

## Marx non era pacifista, ma molti suoi seguaci sì

Tocco e ritocco



**Pacifismo e sinistra.** Sbaglia Ernesto Galli della Loggia, quando qualifica il pacifismo di sinistra di «doppiezza strumentale», sempre e comunque. È un'accusa che può valere solo per quel che attiene al nesso Pci-Urss: cioè per la gestione della pace tra adesione al «campo socialista» e neutralismo (in parte corretto dal Berlinguer filo-Nato). Ma il pacifismo del movimento operaio è affare più complesso. Marx, intanto, non era affatto pacifista. E a chiare lettere. Sperava che gli stati si azzannassero. Perché si aprisse un varco alla rivoluzione. Ma prima e dopo Marx ci furono gli anarchici. E il socialismo umani-

sta e pacifista: Lassalle, Turati, Jaures, il «non aderire e non sabotare». Poi venne Lenin. Poi l'Urss, la cui pace era «tregua armata». Ma c'erano già stati i pentimenti della socialdemocrazia, che pure aveva votato i «crediti di guerra». E Liebknecht, la Luxemburg... Insomma, il sentimento pacifista di sinistra, contro i «macelli», era ed è (anche) autentico. L'«errore» di quel sentimento oggi? Non fare i conti coi «diritti». Con la giustizia. Con il diritto cosmopolita. Che è il grande tema di fine millennio. Legato all'altro grande tema: la forza giusta. Ma non «unipolare».

**Quel dopo 89.** Bisogna avere il coraggio di ammetterlo. Quel che accade in Kosovo è anche la ricaduta terminale di una disastrosa gestione. La gestione globale

da parte Usa del rapporto con l'Urss. La cui fuoriuscita dal comunismo andava pilotata. Appoggiando Gorbaciov. E non puntando sul nazionalismo di Eltsin. Ed è falso quanto afferma lo storico Wallerstein su «l'Avvenire»: «L'Urss è caduta quando la sua dirigenza ha deciso di farlo. L'America ha subito questa scelta senza esserne convinta...». No, gli Usa hanno spinto in quel senso. Sicché l'ex Urss è divenuta una Russia panslavista. Morale: oggi bisogna rispingere la Russia ad un ruolo di «condomino» nel mondo. In un patto tripartito per la pace. Con l'Europa e gli Usa.

**Asino & guerra.** E così, incalzato - ma dopo un'intera settimana di bombardamenti - l'Asino ha preso posizione sulla guerra. Uscendo dal vago. Tre posizioni ha

preso, in verità. C'è il pacifismo scettico di Cacciari. L'interventismo a tutto tondo di Di Pietro (cielo & terra). E, in mezzo, il trattativismo di Prodi, il quale - pur solidale alla Nato - dichiara altresì: «nel dibattito italiano sulla Nato non intervengo...». E perché poi? Ci piacerebbe saperlo. Comunque, son proprio tante le anime dell'Asino. È questo il seme della nuova unità «trasversale» a sinistra? No, grazie.

**Liberal & Croce.** Bella intervista su «Liberal» di Giorgio Caravale a Emilio Gentile, sui «fascisti rossi». Con una sciatteria redazionale: i «silenzi» di Croce sotto il fascismo. No, Croce non era affatto silente. E in Italia era l'unico a parlare. Voleva preparare, intellettualmente, il «dopo».

BRUNO GRAVAGNUOLO

# Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

URBANISTICA ■ NEL CUORE «MILITARE» DI VENEZIA  
PRIMI PASSI DEL RIUSO

## Un Arsenale di arte e tecnologia

DALL'INVIATA  
VICHI DE MARCHI

**VENEZIA** Fu forse il simbolo più potente della Serenissima, fucina della forza militare della Venezia cinquecentesca e seicentesca, attrazione «turistica» per i viaggiatori che la descrivevano come «L'officina delle meraviglie». In quell'Officina dell'Arsenale si costruivano navi e munizioni, si stagionava il legno, si fondevano i metalli, si preparavano i cordami. Qualcuno l'ha definita la prima fabbrica toyotista in tempi preindustriali, dove la «qualità totale» cara a Romiti si concentrava in 25 ettari circondati da mura merlate e fossati lunghi 4 chilometri. Lì ci lavoravano gli «arsenalotti», una specialissima categoria di duemila lavoratori in grado di narrare i diari dell'epoca - di costruire e mettere in mare, in casi di emergenza, trenta galere in dieci giorni. Era la «fabbrica» autosufficiente e superorganizzata dove anche i cannoni avevano una loro dignità di opera d'arte e il giardino delle «arance» era pieno di proiettili e armi in bella mostra. Enorme e maestoso complesso militare, il più grande al mondo, l'Arsenale si identificava con la città e la città viveva in esso.

Nessuno dubbio sul suo rapporto con la città, sottolinea Claudio Menichelli, architetto della Soprintendenza per i beni artistici e architettonici di Venezia. Come Palazzo Ducale incarnava il potere politico, così l'Arsenale esprimeva, con la sua bellezza e la sua potenza, la forza militare. La sua è una storia quasi millenaria, proceduta per successivi ampliamenti e riorganizzazioni, sino a chiudersi in sé stessa, con edifici, capannoni, darsene e moli, costruiti per blocchi in senso antiorario, rubando spazio ad acqua e conventi; il padiglione sansoviniano delle Artiglierie, i capannoni cinquecenteschi, le Corderie, i bacini di carenaggio, le gru ottocentesche che si ergono come veri e propri reperti d'archeologia industriale.

Un simbolo, una «fabbrica», una certezza: tutto ciò che nel pas-

sato ha connotato l'Arsenale, si è smarrito nella Venezia contemporanea del turismo di massa e della fuga di suoi abitanti. Porticciolo turistico, centro delle arti contemporanee, museo d'acqua, luogo produttivo o centro di congressi. Da quando la Marina militare, negli anni Ottanta, ha restituito una parte dell'Arsenale all'uso civile, sia pure vincolato dal demanio, i progetti per la sua rinascita si sono moltiplicati e, con altrettanta velocità, sono abortiti. Storia degli anni settanta, ottanta che conosce oggi una nuova speranza; quella di pensare l'Arsenale come un tutt'uno con la città. Se muore l'uno muore anche l'altra, se risorge rivitalizza tutto il

tessuto urbano. E viceversa. È l'idea che emerge anche dal nuovo piano regolatore della città, una novità attesa da quarant'anni. E che hanno animato i lavori del laboratorio internazionale dell'I-

laud svoltosi l'anno scorso nella città lagunare.

Venezia tenta di sfuggire alla condizione della pura conservazione, della gestione di una opulente decadenza, guardando alla sua parte antica ma anche a quella più moderna, soprattutto volge nuovamente lo sguardo alla Laguna, un tempo cuore pulsante della città, recuperando, in parte, l'antico e astuto motto veneziano: «coltivar el mar e lassar star la terra». O più modernamente lanciando l'idea - per ora solo un sogno - di cui parla Vittorio Gregotti nel bel libro (edito dal Consorzio Venezia Nuova, purtroppo fuori commercio) «Venezia, città della nuova modernità»: un tessuto urbano dove storia, tradizione e contesto accolgono il nuovo, anche in senso produttivo; ricerca avanzata, telelavoro, università, attività produttive a basso consumo di spazio e ad alta densità tecnologica.

Un'idea che coincide con il futuro prospettato per l'Arsenale, un luogo da mantenere intatto, con i suoi silenzi e i suoi spazi ma anche da riempire di attività produttive



«coerenti» con la sua storia e con quella della nuova «modernità» lagunare. Gli utilizzi possibili li elenca Roberto D'Agostino assessore all'Urbanistica del Comune di Venezia sottolineando come «tutti i progetti passati siano falliti perché erano al di sotto dell'im-

portanza dell'Arsenale, privi di un'idea unitaria e di un comune filo conduttore». Oggi, invece la parola d'ordine è flessibilità e coerenza interna lungo quattro percorsi: quello della produzione materiale, della cantieristica navale sfruttando i bacini esistenti; quel-

lo della vocazione militare che fa anch'essa parte della storia dell'Arsenale (tra i progetti certi vi è il trasferimento della scuola di guerra da Livorno a Venezia); quello della produzione immateriale con centri di ricerca che richiamino il meglio delle imprese internazio-

### IL PROGETTO

#### Architetture lagunari

Venezia si rilancia a partire dall'Arsenale. In base al nuovo piano regolatore, numerosi interventi riguarderanno i due terminal di Fusina e Tessera, la zona industriale, l'isola di Murano, quella della Giudecca e, ovviamente, la grande area dell'Arsenale. Nuovi progetti e nuova architettura si trovano condensati in una mostra, aperta sino al 13 giugno, alla Fondazione Cini, presso l'isola di San Giorgio. Tra i progetti in mostra, oltre ai numerosi italiani, spiccano quelli di architetti di fama internazionale, da Frank O. Gehry a Ben van Berkel.

#### Un'immagine della facciata dell'Arsenale di Venezia in una stampa d'epoca

nali che fanno delle biodiversità, del recupero archeologico, dello studio dell'ambiente, soprattutto marino, gli assi del loro lavoro da comunicare al mondo; infine quello culturale-espositivo, la Biennale ma anche l'Arsenale che presenta sé stesso, sottolinea D'Agostino. A cui si dovrebbero aggiungere spazi per il Cnr, luoghi produttivi per la società cantieristica Arsenale spa, ecc. «Un'idea che unendo produzione immateriale a cultura si lega alla natura della città». Costo del progetto: mille miliardi, una somma facile da recuperare se la città si chiama Venezia (fondi della legge speciale, dell'Unione europea, di enti pubblici e privati); 500, forse 600 miliardi servono per recuperare fisicamente gli edifici dell'Arsenale; gli altri per avviare le prime attività.

Alcune novità già ci sono. «La Biennale - ricorda Paolo Baratta presidente dell'istituzione culturale - sta attuando interventi di restauro conservativo in vaste aree dell'Arsenale: le Corderie, gran parte delle Artiglierie, le Gaggiane d'acqua e le tese. Una novità assoluta dopo trent'anni di discussioni. Saranno luoghi a disposizione della città senza predefinizione d'uso, che necessitano di un restauro conservativo». È in questo pezzo dell'Arsenale che la sezione delle arti visive della Biennale troverà posto.

Quanto alla produzione immateriale, alla ricerca avanzata, la prima avanguardia, si chiama Thetis, un consorzio misto pubblico-privato nato da una tesi di laurea, in cui una giovane architetta (che oggi lavora negli spazi dell'Arsenale), Antonietta Grandesso, lanciava l'idea di un polo delle tecnologie del mare all'interno dell'Arsenale. «Un sogno diventato realtà nel '92 - sottolinea l'ingegner Paruzzolo che dirige la nuova impresa - fatto proprio dall'Unione europea che ha finanziato il 65 per cento dell'investimento iniziale e che oggi si occupa, nei tre capannoni cinquecenteschi restaurati, di nuove tecnologie applicate all'ambiente marino, dal dragaggio ecologico ai sistemi di controllo della navigazione». Fatti, progetti, speranze: fuori dell'Arsenale la laguna si stende silenziosa aspettando che Venezia ritrovi un suo equilibrio.

## Lotte di classe (con piccioni) per la piazza più bella del mondo

**T**uristi che invadono piazza San Marco; abusivi e venditori di ogni tipo che tentano di conquistare pezzetti di territorio capace da solo di trasformare la paccottiglia in merce lucrosa; lotta senza quartiere ai colombi. Nella piazza rimane solo qualche sparuto avamposto di venditori di grano. L'iconografia fotografica del guru Toscani, che usa i colombi come guerrieri per la nuova campagna d'immagine cittadina commissionata dal sindaco Cacciari, è speculare a quel tocco di orologio che sino a qualche decennio fa riecheggiava per

Piazza San Marco chiamata i colombi a raccolta. Due rinfocchi erano particolarmente graditi, quello delle nove di mattina e quello delle quattordici. Allo scoccare dell'ora, un impiegato delle Assicurazioni

Generali usciva dall'ufficio nella piazza e con un sacco pieno di grano disegnava, sul selciato, due enormi lettere, una A e una G: un pasto atteso dai colombi e un ingegnoso mezzo per garantire all'assicuratore, sponsor del grano, un po' di pubblicità. Non molta, all'apparenza, perché le due enormi lettere, la A e la G, potevano essere viste solo dall'alto, ma molta se si pensa ai quintali di cartoline spedite per il mondo dal viaggiatore affascinato dalla città lagunare.

Venezia duemila, tutto già visto? «La lotta tra una piazza per tutti - ricchi e poveri, eleganti e straccioni, abusivi e commercianti - e una zona nobile, trasformata in salotto buono della città, è vecchia di secoli», sostiene Abraham Rogatinick, storico dell'arte, americano di nascita, rapito dalla bellezza della città lagunare e dai suoi richiami gotici fin dal '49.

«Un vero trade center, lo potremmo definire così il grande progetto del doge Ziani. Trasformare piazza San Marco in un luogo dei commercianti, da affiancare a quello di Rialto, collegato da una strada, anch'essa commerciale, che sono le Mercerie. Per

questo fece costruire delle arcate sui tre lati che guardavano la basilica, con negozi pieni di merce da tutto il mondo. Un sogno che si scontrò presto con abusivismi e catapecchie. La piazza, invece, doveva rimanere un luogo bello, fatto per accogliere e attirare i turisti», ricorda lo storico dell'arte ripercorrendo alcune vicende lagunari degli ultimi cinque secoli.

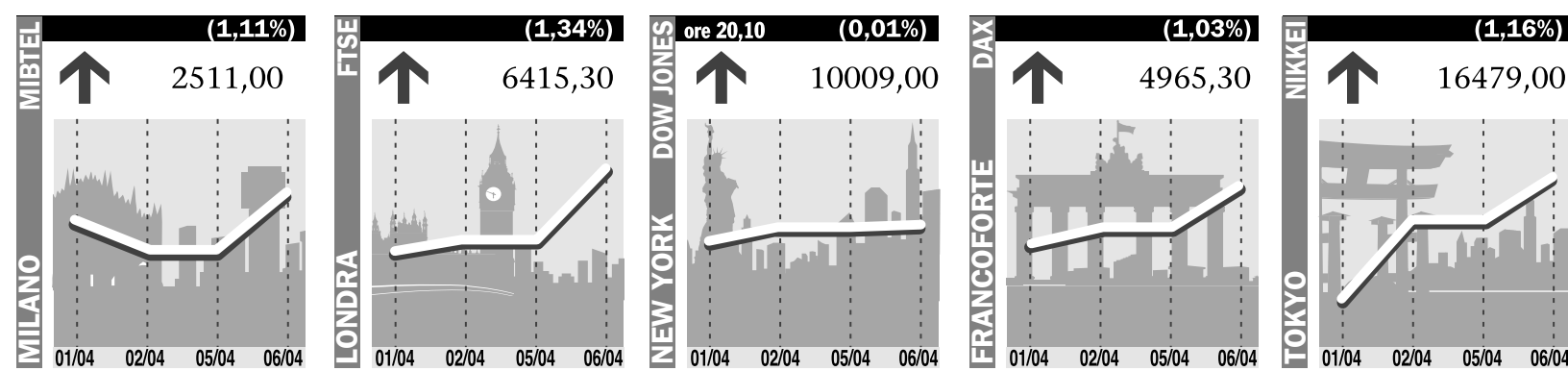
Ci sono i quadri del Canaletto del '700 a rimandarci un'immagine della piazza «più bella del mondo» con il mercato dei fiori e quello dei polli. E c'erano le preoccupazioni di Sansovino, proto di Venezia, che dichiarò guerra agli «abusivi» cacciati dalla piazza per restituirla ai nobili, ai loro passeggeri, ai loro incontri con il popolo delle petizioni medioevali.

«Anche successivamente il pomo della discordia restarono sempre le botteghe di legno costruite nel Cinquecento attorno al campanile - ricorda Rogatinick - I critici dicevano che bisognava toglierle. Ma era difficile sconfiggere gli «interessi costituiti» delle grandi famiglie proprietarie dei negozi-catapecchia». Una lotta che sembra riecheggiare quella dell'Italia di oggi tra

speculazioni, progetti rovinosi e tentativi di risanamento. La piazza pavimentata con la pietra euganea, con quella d'Istria, sembrava formata da enormi cuscini «un fatto non casuale, serviva al drenaggio delle acque ma anche a demarcare le zone delle bancarelle, a controllare meglio i commercianti, (ogni «cuscin» una bancarella), soprattutto durante le grandi feste veneziane».

Tra sogni di gloria e segni di decadenza, Venezia incrocia lungo la sua strada Napoleone che decide di restituire al «più bel salotto d'Europa», l'esclusività della sua funzione. «Il suo programma di «ripulitura» funzionò. Dopo cinquant'anni dall'arrivo di Napoleone, il popolo basso non aveva più il coraggio di entrare nella piazza perché non aveva vestiti abbastanza decorosi da indossare per la passeggiata». Rogatinick racconta che «all'epoca c'erano veneziani nati e cresciuti nella città lagunare che non avevano mai visto piazza San Marco. Un paradosso, una leggenda metropolitana che conteneva, però, una verità: la paura dei veneziani poveri ad entrare nella piazza dell'Ottocento». V.D.M.





### Gli Agnelli «blindano» l'Ifi

MARCO TEDESCHI

La famiglia Agnelli ha blindato in cassaforte, nella società in accomandita Giovanni Agnelli & C., la proprietà dell'intero capitale ordinario della Ifi, holding alla testa del gruppo torinese. A completare il riassetto - seguito all'Opa sulla Exor - è stata l'operazione con cui, il 19 marzo scorso, la sorella dell'Avvocato, Maria Sole, insieme ad altri componenti delle famiglie Agnelli e Nasi, ha conferito le proprie azioni Ifi all'accomandita. Il controllo dell'Ifi da parte della famiglia Agnelli è dunque salito dal 42,789% al 51,747% del capitale complessivo, che comprende sia le azioni ordinarie (100% della Giovanni Agnelli & C.) sia le privilegiate (uniche quotate in Borsa).

# € con omia

LA BORSA

MIB	1056+0,667
MIBTEL	2511+1,111
MIB30	37093+1,316

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,072
LIRA STERLINA	0,675
FRANCO SVIZZERO	1,595
YEN GIAPPONESE	129,990
CORONA DANESE	7,431
CORONA SVEDESE	8,870
DRACMA GRECA	326,200
CORONA NORVEGESE	8,334
CORONA CECA	38,352
TALLERO SLOVENO	190,818
FIORINO UNGHERESE	253,160
SZLOTY POLACCO	4,314
CORONA ESTONE	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,579
DOLLARO CANADESE	1,614
DOLL. NEOZELANDESE	2,026
DOLLARO AUSTRALIANO	1,706
RAND SUDAFRICANO	6,653

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

## Telecom, Olivetti vuole almeno il 35%

### Colaninno: se l'Opa non passa non vendiamo Omnitel e Infostrada

**ROMA** Il numero uno di Olivetti, Roberto Colaninno, riparte all'attacco. In un appello che nei prossimi giorni apparirà sui quotidiani italiani invita gli azionisti Telecom a «votare no» al piano di Franco Bernabè, il quale replica a stretto giro di posta: «Non cedete le vostre azioni, Telecom vale molto di più di quanto propone Olivetti». La guerra ormai ruota intorno a questi leit motive: Colaninno, che dice: io offro di più per le vostre azioni, vendetemele. E Bernabè, che replica: non fidatevi, c'è «più valore per gli azionisti col piano industriale Telecom», cioè con l'integrazione tra Telecom e Tim. Ieri comunque a Ivrea all'assemblea Tecnost, la società che è il veicolo dell'Opa Olivetti e che ha varato un aumento di capitale di 23 mila miliardi, è stata la giornata di Colaninno. L'amministratore delegato Olivetti assicura che al di sotto di un'adesione del 35% all'Opa su Telecom il suo gruppo darà forfait. E mette in chiaro che, in caso di fallimento dell'Opa, Olivetti non cederà ai tedeschi di Mannesmann i due gioielli Omnitel e Infostrada.

A Ivrea Colaninno rinnova la sfida con Bernabè: «La differenza tra noi due è che lui si occupa di Telecom, io invece mi preoccupo di Olivetti, perché non gestisco i soldi degli altri ma anche i miei». Insomma, Colaninno lancia il guanto e continua a battere su un tasto: io so gestire le società meglio di Bernabè. L'obiettivo primario di Colaninno è quello di demolire i due baluardi eretti dall'amministratore delegato Telecom contro l'Opa Olivetti: la conversione delle azioni di risparmio in ordinarie e l'Opa su Tim. E lo fa rivolgendosi direttamente, con una lettera, agli azionisti Telecom. La conversione, spiega, non porterà «alcun beneficio agli azionisti. E deprimerà i corsi delle ordinarie». Inoltre l'obiettivo della conversione, «è

quello di aumentare il numero delle azioni ordinarie in modo da rendere l'acquisto della società più oneroso e, forse, impossibile». E aggiunge: l'Opa su Tim porterà «una forte diluizione degli utili» degli azionisti Telecom, pari al «60% nel '99, senza alcun beneficio strategico». Di qui il suo invito a «votare no», sabato prossimo, all'assemblea straordinaria di Telecom a Torino.

Colaninno, inoltre risponde alla Consob. E dice che la soglia minima di adesioni all'Opa su Telecom sarà del 35%. In altre parole spiega che Olivetti getterà la spugna e non ritirerà le azioni, dopo l'Opa, se la risposta all'offerta Olivetti sarà al di sotto di questa quota, mentre se l'adesione sarà tra il 35% e il 67% «ci manterremo la facoltà di decidere». E su questo Telecom è pronta a dare battaglia e parla di «offerta sempre più incerta». Inoltre Colaninno ribadisce che ritirerà l'Opa se l'assemblea Telecom di sabato approverà la conversione e se la successiva assemblea, prevista per fine mese, dirà sì all'Opa Telecom su Tim. Insomma, per Colaninno la sua Opa è condizionata da questi due punti e quindi è da presumere che, se sabato Bernabè otterrà il sì del 30% del capitale alla conversione, Olivetti attenderà le decisioni su Tim prima di stabilire se andare avanti o meno con la sua offerta. Infine Colaninno assicura che la vendita di Oliman a Mannesmann non ci sarà se va male l'Opa su Telecom e che nel contratto col gruppo tedesco «non sono previsti risarcimenti».

#### IL DUELLO

## Tra Bernabè e il suo «nemico» scontro di strategie

ALESSANDRO GALIANI

Meglio vendere le azioni Telecom a Colaninno, o fidarsi di Bernabè, che dice «tenete le azioni, non cedetele»? La guerra tra Olivetti e Telecom entra nel vivo. E la partita, ora, è soprattutto finanziaria. Roberto Colaninno, numero uno di Olivetti, in sostanza dice: vi offro 11,5 euro (22.267 lire) per ogni azione Telecom e vi do il 60% in contanti, il 25% in obbligazioni Tecnost a 5 anni e il 14,6% in azioni Tecnost, la società che sarà azionista di maggioranza di Telecom. E aggiunge: il piano di Bernabè fa acqua, io sono più bravo di lui a gestire l'azienda, e facendo leva sull'indebitamento, sono in grado di sanarla e renderla più efficiente. Franco Bernabè, amministratore delegato di Telecom, replica: «Telecom vale molto di più di quanto propone Olivetti», convertite le azioni risparmio in ordinarie, accettate la mia Opa su Tim e in tal modo semplificheremo e renderemo più trasparente la struttura azionaria di Telecom, valorizzandola sui mercati internazionali. Inoltre Bernabè punta tutte le sue carte sull'integrazione industriale tra Telecom e Tim, «per garantire la crescita del gruppo e creare un business di livello mondiale».

Si tratta di due strategie molto diverse tra loro. Colaninno punta a zero su conversione e Opa su Tim. La conversione, assicura, si rivelerà un danno per gli azionisti Telecom. Quelli ordinari, spiega, «saranno costretti a vendere i buoni di conversione agli



L'amministratore delegato Olivetti Roberto Colaninno White/Reuters

azionisti di risparmio al prezzo di mercato, stimabile ad oggi al 10% del prezzo dell'azione». In pratica, le azioni Olivetti, adesso valgono intorno ai 9-10 euro, più un 10% che è il valore del diritto di voto (le risparmio non hanno diritto di voto in assemblea). Io offro 11,5 euro ad azione, dunque «sorprende che Telecom raccomandi di non accettare la mia offerta e proponga di vendere a un prezzo più basso». Inoltre, anche gli azionisti di risparmio per Colaninno non avranno benefici. Il punto di vista di Telecom è diverso. Bernabè si rivolge agli azionisti e dice: convertite le azioni, questo non porterà a un incasso immediato, ma consentirà di semplificare la struttura del capitale, una mossa che sarà apprezzata dagli analisti finanziari e che renderà il gruppo italiano più simile ai suoi competitori internazionali. Insomma, con la conversione Bernabè punta a riequilibrare la struttura del capitale Telecom, valorizzando così indirettamente la sua patrimonializzazione e consentendo agli azionisti di risparmio di rientrare nei giochi proprietari. E veniamo all'Opa su Tim. Colaninno fa i suoi conti e spiega che «porterà a una forte diluizione degli utili di competenza degli azionisti Telecom, con un impatto negativo sugli utili proforma pari al 60% nel '99, senza alcun beneficio strategico. Inoltre la spesa per interessi generata dal finanziamento dell'Opa su Tim (oltre 42 mila miliardi) sarà superiore per 500 milioni di euro ai maggiori utili attribuiti a Telecom a partire dall'esercizio successivo all'Opa». Bernabè è di tutt'altro avviso. Per lui il valore contabile di Tim (5 mila miliardi) è molto inferiore a quello reale (80 mila miliardi) e ciò determina un avviamento che la Telecom conta di ammortizzare in 20 anni. Inoltre per far fronte ai 42 mila miliardi per l'Opa, Telecom punta su utili crescenti, dovuti all'integrazione Telecom-Tim. E quest'ultima, infatti, la vera scommessa di Bernabè. Tutto il suo piano ruota intorno a questa integrazione che attualmente, con il 40% di Tim in mano al mercato, non è possibile.

## Emozioni contrastanti in Borsa

### Ma Ivrea vince il primo round

La settimana-corta della Borsa, coincide anche con la settimana «clou» per l'esito della lunga battaglia Telecom-Olivetti. A giudicare dalla seduta di ieri, il mercato sembrerebbe scommettere su Colaninno. È stato infatti il titolo di Ivrea quello meglio intonato rispetto all'andamento del listino, mentre su Telecom si registra un cedimento del 1,13%. Quasi piatto Telecom Italia, con un cedimento finale a quota 9,41 euro (-0,13%). In linea con il listino Tim (+0,88%). Ma secondo alcuni analisti anche con le Telecom su questi prezzi l'Opa potrebbe fallire perché i grandi investitori, che detengono in misura analoga azioni Telecom e Tim ordinarie e di risparmio, massimizzano il loro investimento aderendo alle proposte del cda Telecom.

## RISPARMIO

### Raccolta positiva per i fondi di investimento

Ancora un mese positivo per i fondi comuni italiani. A marzo - secondo i conteggi preliminari di Assogestioni - la raccolta netta è stata di oltre 10.100 miliardi di euro (19.600 miliardi di lire) lo scorso mese di marzo. La «fetta» maggiore della raccolta - spiega un comunicato - riguarda i fondi obbligazionari (8.500 miliardi di euro, pari a 16.500 miliardi di lire), seguiti dai bilanciati (750 miliardi di euro, 1.450 miliardi di lire), dagli azionari (700 miliardi di euro, 1.350 miliardi di lire), dai fondi di liquidità (170 miliardi di euro, 330 miliardi di lire) e dai fondi flessibili (155 miliardi di euro, 300 miliardi di lire). Il patrimonio complessivo gestito dai 734 fondi di diritto italiano - prosegue la nota di Assogestioni, che giovedì renderà noti i risultati definitivi - dovrebbe quindi aver raggiunto, a fine marzo, i 420.500 miliardi di euro (circa 814.000 miliardi di lire).

## Come ti cannibalizzo il supertreno

### Le Fs lo hanno pagato 50 miliardi: usato per i pezzi di ricambio

**ROMA** Le notizie che arrivano dal mondo delle Fs non finiscono mai di stupire: l'ultima, che non potrà non sollevare legittimo stupore, ci parla di un Pendolino, o meglio di un Etr 500. Costa 50 miliardi, esattamente come i 29 «fratelli» che l'hanno preceduto. Ma lui, il trentesimo Etr 500 consegnato dal consorzio Trevi alle Ferrovie dello Stato, non ha fatto una gran vita. Appena arrivata, un anno fa, questa «formula uno» dei binari si è infilata nel box del deposito milanese di Firenze per essere trasformata in «un magazzino di scorte». Un magazzino un po' costoso, a dire la verità: è come se una famiglia compresse, poniamo, quattro automobili, una per ciascun membro della famiglia, più una, per avere i pezzi di ricambio disponibili, a portata di mano.

Ora, di quell'Etr 500, cioè che



ne resta è più o meno la scocca, la carrozzeria. Tutto il resto è stato prelevato: porte, poltrone, gabinetti, arredi delle vetture ristorante, illuminazione, alcuni motori, centraline, monitor. Nel deposito milanese resta soltanto - un po' lugubre, un po' triste - lo scheletro di quello che fu uno degli esemplari dei treni super-veloci italiani.

Questa è almeno la denuncia che arriva dalla Fit Cisl della Lombardia. E adesso il sindacato dei ferrovieri, che un mese fa aveva reso noti i costi dei ricam-

bi dell'Etr 500, (una plafoniera, per esempio, costa 1.400.000 lire) ora si domanda quanto sia saggio «cannibalizzare» un treno nuovo da 50 miliardi per avere i ricambi, comunque a caro prezzo, ma almeno quasi in tempo reale rispetto alle esigenze.

Dal canto loro le Fs non negano il «caso». Il treno era regolarmente in esercizio fino al novembre del '98, ed è stato impiegato, dopo quella data, per la sperimentazione in linea del nuovo sistema di «captazione» dell'energia. Alcuni elementi di questo treno sono stati effettivamente usati come pezzi di ricambio. Da giugno, promettono le Fs, cioè da quando sarà ultimata la sperimentazione sulla linea elettrica, l'Etr 500 «cannibalizzato» tornerà al servizio effettivo. Già, ma i pezzi di ricambio?

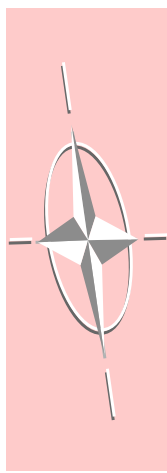
## CONGIUNTURA

### In ripresa il mercato dell'auto

#### A marzo +9,9% senza incentivi

Il mercato dell'auto appare ancora ben impostato con una domanda che a marzo ha registrato un aumento del 9,9% rispetto ad un marzo '98 che beneficiava degli incentivi: quindi il temuto effetto dopo incentivi non si è verificato e la domanda appare ben impostata. Questo il giudizio del centro studi di Promotor, secondo cui c'è da chiedersi però se l'espansione del mercato automobilistico per l'intero '99 potrà continuare in presenza di un quadro economico generale in rallentamento. C'è però da segnalare che nel consuntivo del trimestre il dato risulta ancora negativo: -2,58% rispetto all'anno precedente. Dall'indagine congiunturale di Promotor non emergono tuttavia elementi che possono far pensare ad un rallentamento della domanda: per il 68% degli interpellati l'acquisizione di ordinari è mantenuta su livelli normali elevati, mentre per il 32% gli ordinari sono stati insoddisfacenti. Per il 60% dei concessionari interpellati, inoltre, la domanda si manterrà stabile attorno agli elevati livelli attuali anche nei prossimi tre-quattro mesi. Secondo l'Anfia (l'associazione dei costruttori italiani) i risultati del primo trimestre e il buon livello degli ordinativi raccolti «porteranno, pur con la dovuta cautela, le previsioni per l'intero '99 ad un deciso miglioramento». L'associazione mette in luce gli sforzi della caseria sul lato dell'offerta di nuovi modelli sia nel lancio di iniziative promozionali che hanno stimolato i consumatori.





◆ Per il governo federale il «cessate il fuoco» sarebbe in vigore dalle 20 di ieri, fino «al raggiungimento di un'intesa duratura»

◆ Si apre uno spiraglio per le trattative ma non si capisce se la Jugoslavia voglia accettare le condizioni di Rambouillet

◆ Dall'Albania però ieri sera continuavano ad arrivare notizie di villaggi in fiamme nel Kosovo meridionale

# Belgrado annuncia la tregua unilaterale

## Per la Pasqua ortodossa sospesa la repressione. Piano di pace con Rugova

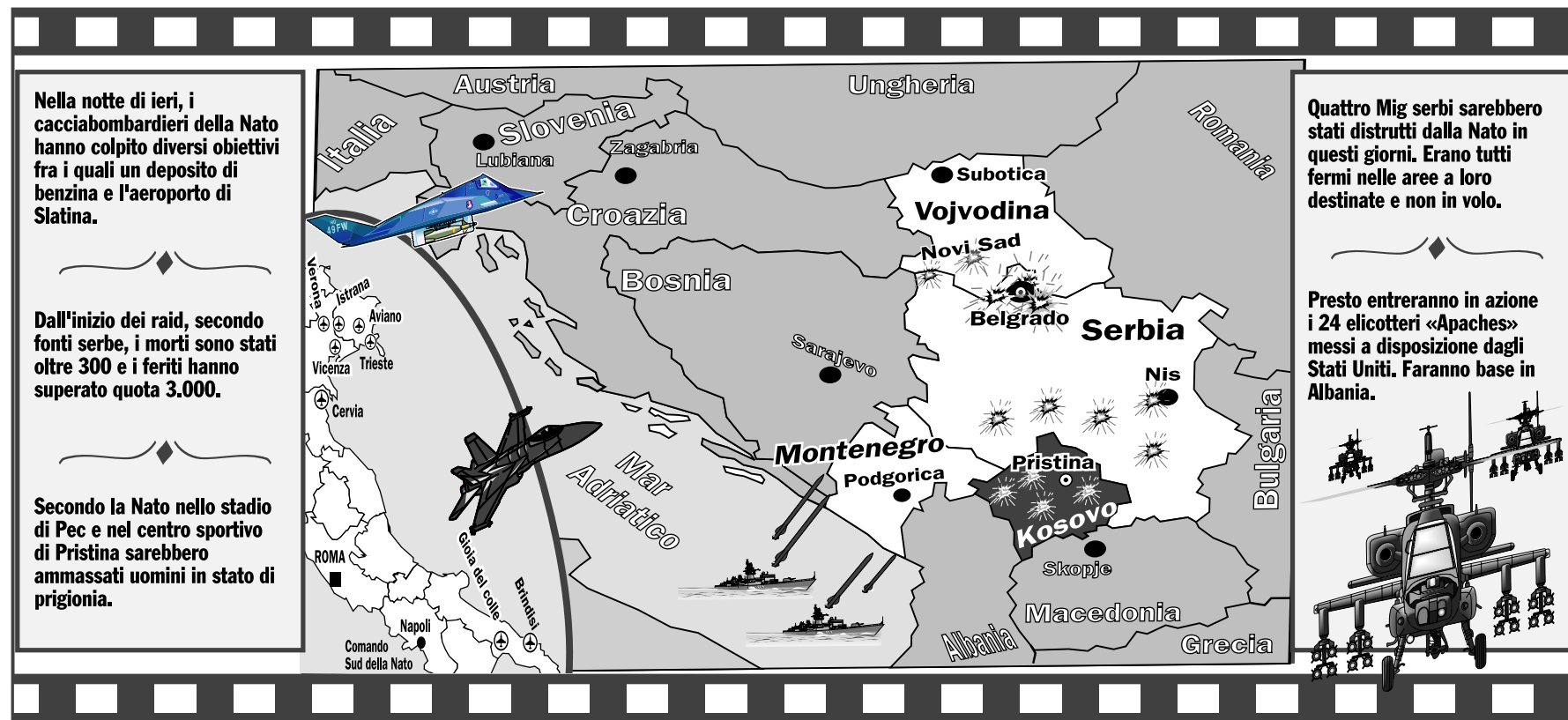
DALL'INVIATA

**BELGRADO** Tregua. Per la prima volta da due settimane Belgrado pronuncia questa parola e lo fa senza porre condizioni. Il governo federale e quello serbo hanno diramato ieri un comunicato in cui annunciano solennemente l'inizio a partire dalle 20 di ieri di un cessate il fuoco unilaterale in occasione della Pasqua ortodossa, che si festeggia domenica prossima. «Un gesto di buona volontà - recita il testo - nella speranza che l'Uck faccia lo stesso». Belgrado si impegna ad aprire immediatamente una trattativa con i «rappresentanti legali» degli albanesi del Kosovo, vale a dire Ibrahim Rugova, il leader della Lega democratica. L'obiettivo, si dice, è quello di un accordo temporaneo che getti le fondamenta di un'intesa definitiva sull'autonomia della regione. Rugova e il governo jugoslavo dovranno anche predisporre un piano per il rientro di tutti i profughi, in collaborazione con l'Alto commissariato dell'Onu e la Croce rossa internazionale. Ieri però, sono arrivate ancora notizie dall'Albania di villaggi in fiamme nel Kosovo meridionale.

Al di fuori dei comunicati ufficiali, il vicepremier federale Vuk Draskovic e il portavoce del ministero degli esteri Nebojsa Vojovic, aggiungono dettagli tutt'altro che secondari, ma che non è ancora chiaro quanto rispecchino realmente le intenzioni di entrambi i governi. Il cessate il fuoco viene definito come atto unilaterale a tempo indeterminato, «fino al raggiungimento di un accordo politico duraturo». La tregua - secondo dichiarazioni che esulano dal testo reso noto dalla tv di stato serba - prevede anche il ritiro delle truppe serbe, sulle posizioni concordate nell'accordo dell'ottobre scorso tra Milosevic e il mediatore americano Richard Holbrooke e poi riconfermate, si dice, durante i colloqui della scorsa settimana tra il premier russo Primakov e il presidente jugoslavo. La base della trattativa con Rugova sono i dieci principi presentati a Rambouillet dal Gruppo di contatto. Quanto al ritorno dei rifugiati, il vicepremier federale sostiene che tutti possano rientrare. «Sono nostri concittadini, questa è la loro terra. Devono tornare nelle loro case, noi siamo pronti. Ma non possono fare sotto le bombe della Nato».

**IL GOVERNO JUGOSLAVO**  
«I profughi devono tornare nelle loro case, ma non possono farlo sotto le bombe Nato»

Washington e Londra hanno già detto no, altri hanno scelto posizioni d'attesa. Riaprire il negoziato in questi termini in realtà significherebbe tornare indietro, al punto esatto in cui si sono arenati i colloqui di Rambouillet. Perché Belgrado escludeva e continua ad escludere la presenza della Nato nel proprio territorio a garanzia dell'accordo politico: Draskovic ammette soltanto una "partecipazione straniera", senza avventurarsi a specificare se militare o di semplici osservatori. Ed è inimmaginabile ora - dopo la nuova



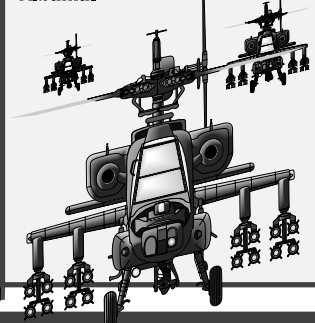
Nella notte di ieri, i cacciabombardieri della Nato hanno colpito diversi obiettivi fra i quali un deposito di benzina e l'aeroporto di Slatina.

Dall'inizio dei raid, secondo fonti serbe, i morti sono stati oltre 300 e i feriti hanno superato quota 3.000.

Secondo la Nato nello stadio di Pec e nel centro sportivo di Pristina sarebbero ammassati uomini in stato di prigionia.

Quattro Mig serbi sarebbero stati distrutti dalla Nato in questi giorni. Erano tutti fermi nelle aree a loro destinate e non in volo.

Presto entreranno in azione i 24 elicotteri «Apaches» messi a disposizione dagli Stati Uniti. Faranno base in Albania.



Ma. Ma.

DALL'INVIATA

MARINA MASTROLUCA

**ALEKSINAC (Serbia)** Un pentolino smaltato ancora incrostato di cibo è rovesciato in mezzo ad un cumulo di mattoni. Tra le rovine ancora avvolte dal fumo, si intravedono i segni di una vita qualsiasi, un lavandino, una cucina a gas. Al numero 56 e 58 di via Dusana Tribuna non è rimasto che lo scheletro di due casette ad un solo piano, il tetto è sprofondato, le pareti sfondate. Schiacciato tra le macerie un corpo mutilato, più in là un braccio strappato via dall'esplosione. I missili stavolta hanno sbagliato bersaglio, le bombe intelligenti hanno preso una cantonata, piombando in mezzo al centro abitato di Aleksinac, una cittadina di 25.000 abitanti, 200 chilometri a sud di Belgrado. Il bilancio è di dodici morti e trenta feriti, di cui otto in gravissime condizioni. Un calcolo approssimato per difetto: le macerie non sono ancora state rimosse, non si sa quanti potrebbero essere sotto.

La luce livida dell'alba alza il velo sulle rovine. E come se una mano potente avesse sbriciolato le case, gettandone brandelli tutto intorno. Quando arrivano i primi soccorsi, dalle finestre delle cantine sprangate da tavole di legno si intravedono le fiammelle delle candele. Lentamente, come svegliandosi da un incubo, la gente esce dai rifugi improvvisati nei sottoscala delle case. I passi schricchiolano su uno spesso tappeto di schegge. Nel raggio di un chilometro dai tre punti d'impatto non c'è una sola finestra intatta, le tegole dei tetti sono volate via. Un palazzo di 7 piani non ha più infissi, le finestre sono buchi infornati che lasciano intravedere interni devastati.

«Ero nel giardino della mia casa quando ho sentito un aereo ed ho visto il missile. Ho pensato: non verrà proprio qua. E sono rientrato. In quel momento ho sentito l'esplosione. Siamo riusciti a portare fuori i bambini appena in tempo, mia moglie è stata ferita. Ma perché, perché? Ho cominciato a costruire questa casa che ero ancora un bambino e ora me l'hanno distrutta». Srba Stojanovic ha 66 anni, sul viso e sul collo i segni delle schegge di vetro. Sua figlia piegata sul recinto del giardino piange disperata.

La guerra stavolta non è rimasta sulla porta di casa, ha stravolto la vita e cancellato un intero quartiere.

# Aleksinac, bombardata per sbaglio

## 12 morti, 30 feriti, tante macerie. «Diteci, qual è la nostra colpa?»



Un anziano davanti alla sua abitazione distrutta a Aleksinac

Reuters

**QUARTIERE CANCELLATO**  
I missili caduti sulle casette a un piano  
L'obiettivo «militare» 700 metri più in là

ni, come ormai facevano da giorni: il missile ha centrato proprio la villetta accanto alla loro, il sottoscala è diventato una tomba per Dragomir Miladinovic, 65 anni, e per sua figlia Snedjana di 39. La moglie di Dragomir è in fin di vita, gli altri tre membri della famiglia sono vivi per miracolo.

«C'erano gli aerei sopra di noi e

Le via più antica della città, intitolata a Vuk Karadzic, il più grande poeta serbo, sembra devastata da un terremoto. Srba e i suoi, però, hanno avuto fortuna. Lunedì notte non sono andati nella cantina dei vicini, come ormai facevano da giorni: il missile ha centrato proprio la villetta accanto alla loro, il sottoscala è diventato una tomba per Dragomir Miladinovic, 65 anni, e per sua figlia Snedjana di 39. La moglie di Dragomir è in fin di vita, gli altri tre membri della famiglia sono vivi per miracolo.

Le brande sono state scostate dalla finestra, che non ha più vetri. Accanto a lei ci sono i due figli, la ragazza si copre il viso: ha un taglio sulla fronte.

Per tutta la notte i medici hanno lavorato per soccorrere i feriti. Quando i tre missili si sono abbattuti su Aleksinac - qualcuno parla di quattro o addirittura cinque esplosioni - i cavi elettrici sono saltati, in ospedale non c'era più luce, si operava a lume di candela. I feriti più gravi sono stati trasferiti a Nis, a trenta chilometri.

Seduto su uno sgabello davanti alla porta di casa Milan Stamenkovic, 25 anni, guarda stordito i cumuli di macerie d'altra parte della strada. Ai suoi piedi un gatto nero, Blackie, non si dà pace. Milan era appena andato a letto - erano da poco passate le 21,30 di lunedì - quando ha sentito la prima esplosione

e una pioggia di vetro gli è caduta addosso. Insieme a suo padre è corso nel rifugio più vicino. «Non posso capire come sia successo, nessuno se lo aspettava». Due coppie di anziani che abitavano di fronte a lui sono morte, Bosdem e Dragica, Voja e Radojka. Non erano andati nel rifugio. «Non tutti ci vanno sempre, solo le donne e i bambini», dice Milan. I corpi sono all'obitorio dell'ospedale, insieme agli altri.

«Chissà che cosa volevano colpire», si chiede un uomo davanti alla casa distrutta. Un missile è caduto a dieci metri dal posto cittadino di pronto soccorso, a pochi passi da una filiale della Jugobanka, un centro di assistenza sociale e di prevenzione per bambini. Il più vicino obiettivo militare è almeno a seicentocento metri: una caserma deserta già colpita una volta, una se-

rie di edifici bassi, con le tegole saltate via e l'aria fatiscente. Era questo l'obiettivo degli aerei Nato?

Nelle vie disseminate di detriti la gente parla piano. Per una volta non è ostile, lo shock è più forte dell'astio.

Nessuno capisce il senso di quanto è accaduto. È una folia stordita, piena di rabbia contro un nemico che non riesce a vedere. «Ad Aleksinac non ci sono basi militari né industrie legate in qualche modo alla guerra. Solo impianti agro-alimentari e una miniera di carbone da dieci anni in disuso, da quando 92 minatori morirono in una sciagu-

partenza. Ma forse nella Pasqua ortodossa potrebbe attecchire un rametto d'ulivo.

Ieri sera, a dieci minuti dall'entrata in vigore della tregua unilaterale, le sirene hanno suonato ancora su Belgrado. Alla stessa ora i belgradesi si sono dati appuntamento sui ponti che attraversano la Sava e il Danubio. Perché non finiscono come a Novi Sad.

Ma. Ma.

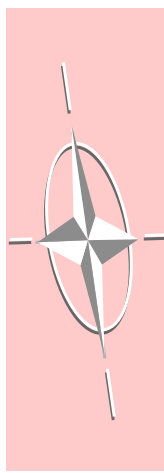
«È bene che la gente sappia che cosa succede qui». E poi aggiunge: «Fermate gli americani. Impeditegli di usare le vostre basi. Ci farete un vero favore». Gordana Vucivic, anche lei medico, ha le mani che le tremano. «Ditelo, qui non ci sono basi militari».

Una parete del pronto soccorso è saltata via, lo squarcio si apre su un panorama di devastazione rispetto al quale il bilancio delle vittime sembra incredibilmente basso: nei palazzi più alti la gente era scesa nei rifugi, i missili si sono abbattuti tra le casette ad un piano, dove necessariamente non poteva esserci un'alta concentrazione di persone. Solo questo ha impedito una strage di maggiori proporzioni. «Tre soli missili hanno cacciato da questa strada 500 persone. In Kosovo la Nato ha lanciato tonnellate di esplosivo, per questo la gente fugge», dice il generale Ljubisa Stojimirovic, ripetendo le parole d'ordine del regime. «Dove sono le bombe intelligenti? Stati Uniti, Francia, Germania e Gran Bretagna sono i nostri nemici. Non potremo dimenticare tutto questo».

Erano giorni che si aspettava un errore. Perché non esiste una guerra senza sangue e il tiro chirurgico esibito dalla Nato a Belgrado faceva tremare, tanto piccolo era lo scarto tra l'abbattimento di un edificio vuoto e una possibile strage di neonati. Eppure la scorsa notte era chiara, c'era una luna quasi piena e un cielo senza nubi. Gli aerei Nato sono partiti in quattro ondate, l'allarme è durato dodici ore, dalle 8 della sera al mattino successivo.

Nel carcere dell'Alleanza atlantica, il mattino dopo, c'è la raffineria di Novi Sad, un altro ponte sul Danubio a Sombor. Sull'autostrada verso Nis, un missile illumina la notte, in direzione di Kragujevac: più tardi si saprà che ha centrato un ripetitore della tv. La Nato rivendica anche una lunga serie di obiettivi militari colpiti. Le vittime di Aleksinac sono classificate come «danni collaterali».





◆ *Protestano i familiari dei giovani in servizio: «Irresponsabile spedire i ragazzi in azioni di guerra camuffate dietro la pace»*  
 Il ministro: «Invieremo un contingente di 6000 uomini»

## Da Bari a Durazzo Parte il primo gruppo di militari italiani

Scognamiglio: «Impiegheremo esclusivamente soldati di leva volontari a scopi umanitari»

ROMA Per la missione umanitaria «Arcobaleno» in Albania a favore dei profughi kosovari potrà essere impiegato anche un contingente di 1.500 soldati di leva. Ovviamente si tratterebbe di volontari da impiegare esclusivamente nella missione umanitaria e di soldati che stanno svolgendo il terzo ciclo di leva, cioè l'ultima fase della ferma. La conferma è arrivata ieri dal ministro della Difesa, Carlo Scognamiglio in visita alla base aerea di San Damiano (Piacenza), che ha assicurato: in Albania andranno solo soldati di leva volontari ed esclusivamente utilizzati a fini umanitari.

«La Nato - ha spiegato il ministro - ha chiesto di indicare a ciascuna nazione il contingente che con compiti civili e umanitari andrà in Albania. L'orientamento dei nostri Comandi e del Governo è di indicare una disponibilità di circa 2000 uomini per questa operazione; ritenendo che il contingente complessi-

sivo sarà di 7-8000 uomini, consideriamo altamente probabile che il Comando operativo di terra sarà affidato a un ufficiale italiano. Finiremo con l'impegnare circa 6.000 uomini». (E ieri sera da Bruxelles è arrivato il disco verde per l'operazione, denominata «Alba 2», per poter gestire in sicurezza le operazioni di soccorso ai deportati del Kosovo). Quindi l'impiego dei giovani di leva sarebbe quasi una necessità: «L'impegno già assunto in Macedonia, più quello in Bosnia, ci avvicinano al tetto operativo dei militari di professione. Anche se non immediatamente, quindi, nel secondo o nel terzo turno si renderà necessaria l'utilizzazione anche di militari di leva, che in quel teatro potrà avvenire solo su base volontaria». Per quanto riguarda i reparti da utilizzare nella missione in Albania, Scognamiglio ha precisato che «la Brigata Taurinense comprende un certo numero di unità di leva che potrebbe essere

utilizzato allo scopo». Ma per avere maggiori chiarimenti il presidente della Commissione Difesa di Montecitorio, on. Valdo Spini, ha chiesto a Scognamiglio di riferire al Parlamento. Comunque l'ipotesi di una partenza dei giovani di leva ha già suscitato preoccupazioni e proteste. «No ai nostri figli in Albania, neppure se vanno in quel Paese per una missione esclusivamente umanitaria. Quell'area è troppo pericolosa, difficile da tenere sotto controllo» ha dichiarato la presidentessa dell'Associazione nazionale dei genitori dei soldati di leva, Amalia Trollo. «Qui non si tratta di portare solo da mangiare, perché quella del Kosovo è una vera e propria brutta guerra». «E ha un bel dire il generale Arpino che i soldati di leva non saranno obbligati, ma partiranno solo se chiederanno di andare. A nostro parere ha concluso la signora Trollo - è insensato inviarli, perché occorrono

solo soldati ben addestrati». E intanto ieri sera dal porto di Bari a bordo della nave San Giorgio, sono partiti i primi militari italiani incaricati di prestare assistenza ai profughi provenienti dal Kosovo nell'ambito dell'operazione «Arcobaleno», voluta dal governo italiano. Si tratta di 180 uomini, nessuno di leva, tra componenti il corpo sanitario, un'autocolonna di un reggimento logistico di manovra e un'aliquota addeba alle trasmissioni. Questo primo gruppo avrà, di particolare, il compito di allestire, nell'area di Durazzo, un ospedale da campo per l'assistenza sanitaria. Il personale che è partito ieri sera proviene, in prevalenza, dagli alpini, ed è comandato dal ten. col. Mario Sumatra. Si tratta di militari esperti, già impiegati in Albania, durante le missioni «Pellicano» nel '91 e «Alba» nel '97, nonché in Bosnia Herzegovina nelle missioni Ifor e Stor.



Medici italiani curano i profughi nell'accampamento italiano a Blace. In basso Valdo Spini e il ministro della Difesa Scognamiglio

Ferraro/Ansa

## Le reclute sulla San Giorgio: «Finalmente si parte»

BARI «Finalmente si parte!». I 200 militari in partenza questa sera da Bari per Durazzo, incaricati di allestire un ospedale da campo, il primo ospedale militare nell'ambito dell'operazione «Arcobaleno», erano impazienti di imbarcarsi. Una settimana fa erano stati messi in allerta. «Dopo 36 ore - racconta Daniele, 24 anni e appartenente alla brigata Taurinense - eravamo già pronti a partire. Oggi finalmente siamo operativi». La colonna degli 80 automezzi, oltre al materiale sanitario, porterà in Albania cinque cucine da campo che permetteranno di «sfornare» mille razioni al giorno di pasti caldi. I 200 uomini, tutti in mimetica ed anfibio, provengono per la maggior parte dal comando truppe alpine di Bolzano e dalla brigata «Taurinense» di Torino. Una ventina di medici provenienti dall'ospedale militare romano «Celio» una decina gli addetti alle trasmissioni. L'operazione segna il debutto, in missioni al-

l'estero, del comandante, il ten. col. Mario Sumatra. «È la mia prima esperienza all'estero - racconta - ma nel contingente ci sono molti militari che hanno operato in Bosnia. Nessuno è di leva, alcuni sono in ferma breve (tre-cinque anni) o in servizio permanente». «Ci sarà da fare molto in tutti i settori», ha affermato Sumatra, il quale sollecitato a descrivere il clima che si respira nella sua «truppa», ha riferito che i militari sono tutti tranquilli.



Luca Bruno/Up

## L'INTERVISTA ■ VALDO SPINI

# «Un esercito professionale per le emergenze»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Un viaggio in aereo con il ministro Scognamiglio hanno consentito al presidente della commissione Difesa, on. Valdo Spini, di chiarire alcuni aspetti della proposta del ministro di inviare 1.500 militari di leva in missione umanitaria in Albania. I due tornavano dalla base aerea di San Damiano (Piacenza) dove parlamentari della maggioranza e dell'opposizione hanno «monitorato» l'attività dei nostri «Tornado» presenti nella base. Un'occasione per rassicurare l'Aeronautica militare. Spini ha annunciato l'approvazione da parte del Parlamento di misure finanziarie che possano frenare l'esodo dei piloti militari. «Attualmente anche a Piacenza sono rimasti solo quelli con ferma

obbligata, gli altri sono passati alle compagnie aeree private. Ora per chi si rafferma vi sarà via, via un premio crescente. È un segnale che abbiamo dato, un fatto morale e non sono economico», afferma Spini.

**Allora presidente Spini partiranno anche i giovani di leva per l'Albania?**

«Vi è già un precedente. Quando effettuammo la missione Alba in Albania utilizzammo militari di leva in Bosnia perché la sommatoria dei militari impiegati in Bosnia e in Albania era superiore alle disponibilità dei nostri professionisti. Comunque ho immediatamente convocato il ministro Scognamiglio in commissione perché ci deve essere chiarezza su questo punto. I militari di leva devono essere utilizzati esclusivamente in un'operazione umanitaria.

«Troppi piloti lasciano il servizio. Dovremo incentivarli di più»

»

**È facile prevedere l'esito.**

«Un punto fermo lo possiamo mettere: non si tratterà del primo invio. Vi è una rotazione nell'utilizzo delle forze e i giovani saranno chiamati a integrare il secondo o terzo scaglione impiegato. L'invio avverrà quando si avrà un qua-

dro più definito della situazione. Comunque chiederemo a Scognamiglio dove e come sarebbero impegnati questi giovani. Aggiungo che da questa situazione si rafforza la mia determinazione sulla necessità di un esercito professionista e volontario. Perché entrasse sempre più in gioco il livello di preparazione richiesto ai militari e non possono essere pochi mesi di leva ad assicurarli. E poi vi è un elemento di rischio che va affrontato consapevolmente, con un atto di volontà, così come avviene per chi va nei carabinieri o in polizia. Il ministro ha garantito che ogni soldato verrà interpellato sulla sua volontà di partire. Va però garantita questa volontarietà di scelta. Bisogna impedire che scatti il ricatto psicologico di «chi non parte è un vigliacco»...»

**Si parte per realizzare un intervento umanitario. Ma tutto l'intervento Nato in Kosovo che ha questa motivazione. Ma si tratta anche di azioni di guerra. Come evitare che siano coinvolti anche i giovani di leva?**

«Su questo bisogna essere chiari. Non si tratta di un intervento umanitario a fini politici, ma come con l'operazione Alba deve riguardare ad esempio la distribuzione dei generi alimentari. Non deve essere fatta confusione con un'iniziativa militare che ha fini politici come quella che viene presa attualmente».

**Si parla ora di possibile tregua...**

«Sono ore decisive. Questo tipo di

«Chiederemo comunque al ministro garanzie sulla missione in Kosovo»

»

bombardamenti Milosevic non può reggerli a lungo. Quindi si dovrà arrivare ad una tregua...»

**E cosa pensa della proposta vaticana di un corridoio umanitario?**

«Con il presidente della commissione Difesa dell'Assemblea nazionale francese avevamo proposto tempo fa di realizzare una zona protetta per i rifugiati nel Kosovo, adesso faremo un passo con il mio omologo della Commissione Difesa del Parlamento francese. Sono ipotesi diverse questa e quella vaticana, ma entrambe andrebbero realizzate con un intervento immediato dell'Onu. Ora siamo a

qualche timido segnale di tregua serba. Capisco che la Nato voglia guardarci dentro, però io la considero incoraggiante».

**Ma sarebbero necessari interventi di forzediterra?**

«L'accordo di Rabouillet prevedeva l'intervento di una forza di interposizione di 26 mila uomini nel Kosovo a cui l'Italia doveva contribuire. A scanso di ogni equivoco voglio dire che i giovani di leva non possono essere impiegati nel Kosovo, ma in Albania».

**La Commissione quando sentirà il ministro?**

«Domani (oggi per chi legge, ndr) ci darà una risposta. Un punto comune è chiaro. Siamo di fronte a compiti nuovi di proiezione esterna per il nostro esercito ed è quindi indispensabile affrontare rapidamente il problema di un esercito professionale».

SEGUE DALLA PRIMA

## NON C'È DEUS EX MACHINA

menti della Nato come strumento per fermare la pulizia etnica e ottenere il consenso di Milosevic agli accordi di Rambouillet, ha il dovere di cercare un modo per spezzare la spirale (è la parola usata da Giovanni Paolo II nella sua omelia pasquale) che sta distruggendo un intero popolo. Neanche il più accanito sostenitore dell'ingerenza umanitaria può ignorare il problema dei suoi costi. Se essi dovessero superare i benefici, lo stesso suo principio ne uscirebbe tragicamente indebolito, con conseguenze future che sarebbero difficili da calcolare; nello stesso modo in cui una colpevole passività lo ha indebolito, di fronte agli stermini in Bosnia e al dispiegarsi della crisi nello stesso Kosovo. Non sarebbe la prima volta nella storia che un errore viene da un errore analogo, ma di segno contrario.

Nello stesso tempo affiora una crescente incertezza sugli obiet-

tivi dell'intervento e sulle sue conseguenze strategiche di più lungo periodo. La piattaforma di Rambouillet resta una base valida per una soluzione duratura della crisi? D'altra parte, è possibile accedere ad una spartizione etnica che annullerebbe anni di sforzi della comunità internazionale in Bosnia e risulterebbe del tutto contraddittoria con il futuro di un'Europa che per esistere deve fondarsi sulla convivenza tra diversi? Una rottura permanente con la Russia non costituirebbe un grave danno soprattutto per l'Europa? E la dinamica dello scontro attuale non porta ad una situazione di tipo iracheno, in cui il tiranno può solo essere consegnato ad un tribunale penale oppure sopravvivere come sfida perenne alla comunità internazionale, pena le sofferenze della popolazione civile?

Sono domande a cui non è facile rispondere, ma che non potranno essere eluse a lungo. Una discussione responsabile da cui scaturiscano delle decisioni, richiede innanzitutto un chiarimento sulle responsabilità dell'Italia e sui meccanismi decisionali a cui sono sottoposte le opera-

zioni della Nato nei confronti di Belgrado. Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema ha avuto il grande merito di chiarire in Parlamento che la decisione dell'intervento è stata presa dal Consiglio Atlantico sulla base di un consenso a cui ha concorso il rappresentante dell'Italia, su istruzione del governo. Malgrado ciò continua ad aleggiare l'immagine di una Nato che costituirebbe una sorta di «deus ex machina» o entità sovranazionale sottratta alla nostra volontà. È una versione che può far comodo a chi ritiene una discussione dei suoi attuali orientamenti come un disonore nazionale, salvo accettare ogni mutamento di rotta proveniente da Washington come ineluttabile, ma anche a chi preferisce non riconoscere la propria corresponsabilità nelle decisioni che di volta in volta vengono prese a Bruxelles. Questa interpretazione della Nato è tanto più insidiosa in quanto ha avuto in passato e conserva in parte un fondamento di verità. L'autonomia operativa della struttura militare ed organizzativa in epoca di guerra fredda ha costituito il vei-

colo attraverso cui si asseriva la volontà politica del maggiore alleato. Non a caso la Francia di De Gaulle aveva deciso di ritirarsi dall'organizzazione integrata, ma non dall'Alleanza; una decisione che la Francia di Chirac e di Jospin, dopo qualche esitazione, non ha ancora modificato. Tuttavia, ieri come oggi, è compito del Consiglio Atlantico (e, quindi, dei suoi singoli membri) vigilare perché ciò non avvenga e restino nelle mani tutti i poteri decisionali che ad esso vengono attribuiti dalla Carta.

La Nato non detiene poteri sovranazionali; resta un'alleanza anche se l'Italia auspica che, senza perdere tale natura, si trasformi in organizzazione di sicurezza collettiva aperta all'adesione di tutti gli Stati europei. Per questo la disponibilità delle basi, essenziali per le attuali operazioni e tutti gli altri atti che ne conseguono non sono atti dovuti, ma il frutto di libere decisioni di un singolo Stato membro (in questo caso l'Italia).

La così detta solidarietà atlantica costituisce una scelta politicamente opportuna per una ragione di ordine generale, ma an-

che per una ragione che riguarda specificamente il Kosovo. Uno degli elementi che caratterizzano la politica estera italiana, come definita dai governi Prodi e D'Alema, consiste nella piena assunzione di un metodo multilaterale. Il rafforzamento dell'autonomia e della coesione delle organizzazioni internazionali a cui il nostro paese aderisce costituisce il suo primo e principale interesse nazionale. Ciò vale per l'Onu, per la Nato, per non parlare dell'Unione Europea. Per questo, come centro sinistra abbiamo disapprovato la politica estera del governo Berlusconi quando, nei rapporti con la Slovenia (e, in parte, con la Croazia) essa è entrata in conflitto con l'orientamento dei nostri alleati, in nome di un presunto interesse nazionale. Per questo l'Italia non si è trovata in piena sintonia quando i suoi alleati hanno preferito agire unilateralmente, come è avvenuto nell'Irak.

Ma vi sono anche ragioni che consigliano il rispetto di questo metodo nell'attuale crisi sul Kosovo. Una cosa è cercare soluzioni politiche e diplomatiche che

spezzino la spirale in atto; tentare di ristabilire un rapporto con la Russia, essenziale a questo fine, come è avvenuto riguardo alla proposta di riunione del Gruppo di contatto e del G-8. Altra cosa è la dissociazione unilaterale dall'iniziativa in atto, con l'inevitabile conseguenza di rafforzare la mano di Milosevic, prima e principale causa di quanto stanno subendo le sue vittime inermi nel Kosovo.

Proprio perché coerente con tale metodo, il governo può partecipare ed, eventualmente, farsi promotore di iniziative di pace che salvaguardino innanzitutto l'incolumità e i diritti degli albanesi che, malgrado le deportazioni promesse da Belgrado, continuano ad essere (ma per quanto ancora?) la maggioranza della popolazione del Kosovo. Non solo. È evidente l'opportunità di una riunione ad alto livello del Consiglio Atlantico che ridefinisce obiettivi e strumenti dell'iniziativa intrapresa. Non bastano dichiarazioni unilaterali nemmeno del presidente Clinton. Figurarsi poi quelle del ministro della Difesa britannico. È il segretario generale della Nato

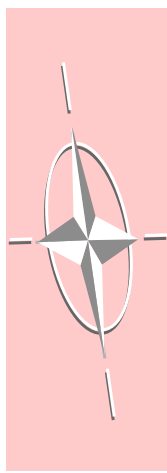
che deve reagire a nuovi eventi perché è lui che deve rispondere al Consiglio atlantico. È, infine, opportuna la ripresa di una discussione in sede Onu, eventualmente in Assemblea generale, come ipotizzato dal suo presidente e dallo stesso ministro Di- ni, ove il Consiglio di sicurezza continuasse a non essere praticabile.

Un conto è sottrarsi ad un meccanismo di veti incrociati che determina la paralisi di fronte all'emergenza umanitaria; altra cosa è determinare un'isolamento della Nato dalla comunità internazionale nel suo insieme che finirebbe per indebolire entrambi.

Del resto lo stesso trattato Nord Atlantico richiama più volte la Carta dell'Onu e all'art. 7 statuisce che «il presente Trattato non pregiudica e non dovrà essere considerato come pregiudicante in alcun modo i diritti e gli obblighi derivanti dallo Statuto alle parti che sono membri dell'Onu, o la competenza primaria del Consiglio di sicurezza per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionali».

GIAN GIACOMO MIGONE





◆ **Palazzo Chigi d'accordo con gli alleati**  
«Belgrado deve dare altre garanzie»  
Ma il no di Clinton crea un problema

◆ **Il premier parla solo dopo aver sentito**  
Schroeder e Chirac e chiede collegialità  
«Subito un Consiglio atlantico»

◆ **Critiche dal leader dei comunisti**  
Il sostegno della Quercia,  
perplexità dalla sinistra dei Ds

## D'Alema: «Segnale insufficiente, serve di più»

Ma Verdi e Cossutta avvertono: «Italia, attenta a non sprecare l'occasione»

BRUNO MISERENDINO

ROMA «È un segnale, un primo passo. Ma insufficiente». D'Alema è d'accordo con gli alleati e aspetta da Belgrado qualcosa di più: segnali precisi che non solo cessi davvero il massacro, ma anche che si creino le condizioni politiche e militari per un rientro sicuro in Kosovo delle centinaia di migliaia di profughi. Finora tutto questo non c'è, anche se qualcosa si sta muovendo. C'è solo uno spiraglio, ottenuto, dice D'Alema in risposta diretta alla parte più inquietata della maggioranza, grazie alla determinazione dell'azione della Nato.

La linea, dunque, non cambia. Si va avanti, per quanto riguarda palazzo Chigi, con il doppio obiettivo fissato dall'inizio del conflitto: tenere unita l'alleanza, tenere sotto pressione Belgrado, continuare a lavorare perché la parola torni alla diplomazia e alla politica. La risposta alla tregua temporanea annunciata da Milosevic arriva alle venti in punto, quasi tre ore dopo i primi flash d'agenzia sulla mossa di Belgrado. D'Alema, al contrario di Clinton, non ha detto no subito. Ha preferito prendere tempo, e parlare dopo essersi sentito con tutti i principali alleati. Una linea di prudenza, con un richiamo esplicito alla collegialità, sostenuta in piena sintonia con Schroeder e Chirac. Sembra evidente che la velocità con cui il presidente americano ha bocciato, prima di ogni consultazione, la tregua di Milosevic non è piaciuta ad alcuni partner europei. Tanto che la stessa Nato si è mostrata più cauta e ha atteso prima di dire il suo. Ma è anche chiaro che sull'offerta di Belgrado, pur con sfumature di differenza, non c'è alcuna spaccatura nella valutazione di fondo: il governo serbo, è alla fine la convinzione comune, deve fare molto di più per essere preso in considerazione. «Condivido - esordisce infatti D'Alema nell'improvvisato briefing a palazzo Chigi - l'opinione espressa dai nostri alleati, secondo cui l'iniziativa di una tregua annunciata da Belgrado appare insufficiente per aprire la strada alla soluzione del conflitto». È troppo poco, afferma il premier, guardando la realtà del genocidio in atto: «Per chi ha potuto vedere direttamente la realtà delle centinaia di migliaia di profughi appare veramente improbabile pensare che queste persone possano tornare, sulla base delle iniziative di Milosevic, nei loro villaggi incendiati, nelle città dove ancora sono presenti le truppe serbe dopo aver assistito impotenti al massacro dei loro cari. Quindi è evidente che allo stato occorrono altre garanzie e allo stato delle cose non sappiamo se queste garanzie saranno offerte».

Cosa deve fare Milosevic, secondo il governo italiano? Primo, permettere di verificare «già nelle prossime ore che la tregua sia un fatto reale». Secondo, Belgrado deve permettere una «presenza internazionale, nelle forme che saranno ritenute ragionevoli e accettabili, per tutelare i profughi». Secondo D'Alema è del tutto fantasioso pensare che i profughi, dopo quel che è successo, tornino nelle loro terre senza che la comunità internazionale li protegga. Presenza internazionale, peraltro, dicono a palazzo Chigi, non vuol dire necessariamente e soltanto presenza della Nato.

Le condizioni per sospendere i bombardamenti sono queste, e per ora la disponibilità di Milosevic non c'è ma, aggiunge D'Alema, la Nato e sicuramente l'Italia non chiudono gli occhi di fronte alla novità: «L'annuncio della tregua è un primo passo». «Vorrei - dice il premier - rivolgermi al governo di Belgrado per dire che se essi ritengono di fare sul serio devono far seguire a questo primo passo impegni e scelte più rilevanti e più significative». Che l'Italia lavori affinché lo spiraglio diventi una porta aperta, si capisce dalle

conclusioni di D'Alema, tutte legate al lavoro diplomatico in corso e tese a concordare una strategia politica, oltre che militare: «Citeremo in stretto contatto con i nostri alleati, abbiamo sollecitato che si tenga fin dai prossimi giorni una riunione del consiglio atlantico a livello di ministri degli esteri per discutere ed elaborare un'iniziativa politica e non soltanto il punto sull'azione militare». «Io credo di poter dire - conclude - che questo annuncio di tregua è il primo segnale dell'efficacia dell'azione Nato e spero che ne vengano altri molto rapidamente in grado di aprire una oggettiva prospettiva di pace». Fin qui le parole del premier. Poche, vista la velocità con cui si susseguono gli eventi e cambiano gli scenari, ma sufficienti a rispondere anche al fronte interno messo in ebollizione dall'offerta di Milosevic.

**BERTINOTTI ALL'ASSALTO**  
«L'Italia ora è complice dei bombardamenti su Belgrado e del genocidio in Kosovo»

Verdi, comunisti di Cossutta, sinistra Ds, con toni e sfumature diverse, si attendevano un'apertura maggiore alla tregua unilaterale di Belgrado. Per non parlare di Bertinotti, secondo cui, respingendo questo segnale e accogliendo il no degli Usa, l'Italia «diventerebbe direttamente responsabile dei bombardamenti di Belgrado e del dramma dei profughi». Parole grosse, che tra l'altro attribuiscono alla Nato la responsabilità del genocidio in Kosovo, e che palazzo Chigi respinge preventivamente al mittente, quando spiega appunto che la tregua è il primo segnale dell'efficacia dell'azione Nato. L'irritazione per la velocità con cui Clinton ha detto no, è però comune in una parte della maggioranza e anche in qualche esponente dei Ds, vedi Achille Occhetto e Gloria Buffo.



Un rifugiato con il suo bimbo si incammina verso Bojane Gouliamaki/Ansa

Cossutta, che si appresta a partire per Mosca e Belgrado (una missione che palazzo Chigi dice peraltro di guardare con molto interesse), considera l'atteggiamento di D'Alema «troppo incerto», perché, dice, quello di Milosevic «è un segnale da positivo da non far cadere». In generale Verdi e comunisti italiani ricordano che D'Alema aveva detto di attendere da Milosevic «un segnale». Poiché, dicono, il «segnale c'è», adesso il governo sia conseguente. Manconi avverte: «Guai a sprecare l'occasione». Il punto, naturalmente è se questo sia «il» segnale giusto. Palazzo Chigi non lo pensa affatto,

anche se non lo sottovaluta, tanto da considerarlo «un primo passo». Sostanzialmente d'accordo col governo la posizione degli altri partner della maggioranza, interessati a considerare con prudenza i segnali di Belgrado, ma anche a tener dritta la barra. I Ds sono su questa linea. Veltroni dice subito che dev'essere la Nato a dare una risposta comune. Insomma sotto-linea quel richiamo alla collegialità presente anche nelle parole di D'Alema. Nel Polo, in generale, opinioni contrarie a dar credito a Milosevic. Finì, ad esempio, dice che bisogna verificare ma senza interrompere i bombardamenti.

IL COLLOQUIO

## Manconi: «Caro Massimo mi deludi Questa è una chance da esplorare»

ROMA «Fare politica in tempo di guerra», come definisce il suo lavoro in queste ore, comporta pure questo: un'intervista al telefono, interrotta continuamente da notizie, da fax, da colloqui. Con Luigi Manconi si sta parlando della tregua «offerta» da Milosevic, dice che è uno spiraglio - certo tutto da verificare - quando si interrompe: «Un attimo, voglio sentire D'Alema al tg...». Il premier dirà che le cose dette dal governo serbo sono insufficienti. «Mi chiede una prima reazione? - riprende Manconi - Beh... sono sorpreso e anche un po' deluso». Va avanti: «È una settimana che dico che quella dei profughi è la questione fondamentale. Fa bene D'Alema a ricordarlo ma non è una ragione per sprecare questa chance. Al contrario... E allora dal governo italiano mi aspetto...». Vuole dire, si aspettava? «No, mi aspetto ancora che questa opportunità sia valorizzata». Ma lei si fida delle dichiarazioni di Milosevic? «Io dico che spetta alla politica, spetta al nostro governo far sì che quello di Milosevic sia un impegno vero. E vedo che è esattamente questo lo spirito che ha animato le prime reazioni del Vaticano». Poi butta lì una riflessione ad alta voce, di quelle che magari in un'intervista «in tempo di pace» diplomaticamente avrebbe evitato. Dice: «Non vorrei che proprio il Vaticano dimostrasse maggiore capacità di fare politica dei governanti». Anche di quelli italiani? «Qui la risposta è più articolata: «Prima dicevo che ero sorpreso dalle cose dette da D'Alema. Perché è vero che in queste due settimane il governo, stando dentro la Nato, si è mosso con grande accortezza ma anche con visibile

indipendenza». In che senso? «Per esempio, la determinazione con cui si è opposto al passaggio alla "fase 3" quella delle bombe "spregiudicate". Oppure la convinzione con cui ha assecondato, agevolato e sostenuto l'iniziativa del Vaticano. Ecco perché mi aspettavo di più, ora che pare essersi aperto uno spiraglio. Vedremo nelle prossime ore». Spiraglio subito chiuso da Clinton, comunque. «Da Clinton e da Blair». E questo che cosa le fa dire? «Che il conflitto all'interno dell'alleanza è ormai durissimo. Fra un assetto anglo-americano, come definirlo?». Militarista? «Diciamo intertesta-oltranzista. Dall'altra parte ci sono gli sforzi dell'Italia che finalmente sembrano essere condivisi, o perlomeno non ostacolati, dalla Germania e dalla Francia. Germania e dopo Francia, rigorosamente in questa gerarchia». Va bene, ma adesso cosa dovrebbe fare D'Alema? «Impugnarsi perché nelle sedi opportune, sia esplorata questa chance». Battersi come? «Impegnandosi per far prevalere la politica. E dirlo pubblicamente».

Si continua a parlare. Ma inevitabilmente il discorso torna lì, all'ultima offerta di Milosevic. Secondo lei cosa l'ha determinata? Il ruolo della Russia, del Papa? Le forti manifestazioni, antibombardamenti ma anche anti Milosevic in tutto l'Occidente? «Io credo che le manifestazioni e le inquietudini di tutti i democratici abbiano pesato, eccome. Anche se ritengo che un ruolo decisivo l'abbia avuto la diplomazia russa. Un paese che può avere una funzione, non ancora pienamente valorizzata, così come è stata mortificata

in quel difficilissimo periodo che segnò il passaggio da Rambouillet all'inizio dei bombardamenti». Si continua fino a che non si arriva alla domanda che imbarazza l'intervistatore e l'interlocutore: e se il governo non cogliesse quest'ultima «possibilità», se i bombardamenti non finiscono, ecc. voi che fate? «Fa davvero tristezza parlare di vicende domestiche davanti a queste tragedie. Comunque, noi ci poniamo un interrogativo: i nostri obiettivi li otteniamo, o perlomeno li perseguiamo meglio, dall'interno delle maggioranza o da fuori? Finora abbiamo scelto la prima risposta». Ma dica la verità: è dura «governare» il suo partito in questi frangenti? «Le cito l'ultima riunione: il nostro ufficio politico coi parlamentari e coi membri del governo. Tanti dubbi sull'opportunità di stare al governo ma un solo parlamentare ha chiesto di uscire. Detto questo so che nostri elettori ci chiedono di rompere. Ed è perfettamente comprensibile visto il disagio che attraversa una forza come la nostra in cui l'opzione pacifista è antica e robusta. Ma è anche vero che sono 10 anni che ci interroghiamo sul concetto di "ingerenza umanitaria"...». La definisce così quella della Nato? «Assolutamente no, i bombardamenti non hanno nulla a che vedere con quel concetto. Per questo li abbiamo rifiutati. Ma il problema fondamentale oggi è quella moltitudine di profughi. Che cosa facciamo? Lo so che conciliare queste due esigenze - no alle bombe e no alle deportazioni - è un'impresa terribile. La più difficile dal dopoguerra. Noi ci stiamo faticosamente e drammaticamente provando».

S.B.

L'INTERVISTA ■ DENIS MACK SMITH

## «Giusto il doppio binario, armi e negoziato»

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA «L'offerta di tregua che viene da Belgrado va accolta. È un fatto nuovo, e ignorarlo sarebbe molto grave». È deciso - pur tra inevitabili cautele - il giudizio da Oxford di Denis Mack Smith, insignito del premio Nobel per la pace, studioso del nostro Risorgimento. «Certo - aggiunge - bisogna soddisfare tutte le condizioni necessarie. Chiedere garanzie precise a Milosevic, e verificare il consenso degli albanesi. Ma se davvero il leader serbo è disposto a fermare le azioni militari, allora siamo di fronte a una incrinatura del suo fronte. Forse a una capitolazione».

Quel che comunque è fuori discussione - dice ancora Mack Smith - è che «non bisogna perdere tempo, nell'appurare se è il caso di sospendere i bombardamenti, per far ripartire la trattativa». Dunque, per lo storico, la linea obbligata rimane: «Doppio binario, azione militare e negoziato». La stessa che a suo avviso ha connotato fin dall'inizio la scelta del governo italiano. Leale alla Nato, ma tesa a praticare ogni spiraglio: dalla missione Primakov, a quella vaticana, all'incontro del G8. Fino a quest'ultima chiarita. Esile forse, ma reale, malgrado le risposte non incoraggianti di Blair e Clinton. Ed è una linea, quella del «doppio bi-

nario», che per lo storico rimane una buona chiave di lettura di tutto l'atteggiamento italiano di fronte alla guerra del Kosovo.

**Professor Mack Smith, come giudica la linea di condotta complessiva scelta dal governo italiano nel corso della crisi dei Balcani?**

«In una situazione difficilissima, segnata da assenza di informazioni di prima mano sugli scenari di guerra, mi pare utile la posizione flessibile, qualcuno la definisce ambigua, del governo italiano. Inevitabile, anzi. Bisogna tenere aperta la via della pace. D'altra parte era indispensabile muoversi contro il genocidio attuato dai Serbi. Personalmente reputo lecito il dubbio di quanti pensano che i bombardamenti possano aver rafforzato il regime di Belgrado. L'ambiguità in tutta la vicenda è dunque nelle cosesse, non nella politica italiana».

**Perciò, in un clima esposto ai rischi degli scioglimenti contrapposti, è utile che qualche governo pratichi strade laterali, ambivalenti. Che includano trattativa e rapporto col nemico.**

**Gli inglesi però sono molto netti. Li da voi il 58% approva l'intervento di terra...**

«È un dato che mi fa paura, sebbene non sia in grado di escludere che un intervento di terra possa essere efficace. Ripeto, quel che mi sembra essenziale è misurarsi con un problema a due facce. Reagire contro la barbarie di Belgrado. Ma evitare che la cura sia peggiore del male che si vuol curare. Come vede anch'io sono



molto ambivalente, e non solo il governo italiano. E anche molti inglesi lo sono, al di là dei sondaggi. Ci sono laburisti, ad esempio, contrari ai bombardamenti, sebbene siano una minoranza. Del resto è difficile orientarsi davvero, a causa dell'informazione difettosa».

**Crede sia stato un errore, da parte della Nato, non spostare subito il baricentro dell'intervento sul Kosovo, invece che su Belgrado?**

«È possibile, ma non abbiamo gli elementi per giudicare. Forse nelle prossime ore, anche considerando la possibile tregua, potremo giudicare meglio. Quel che è sicuro è che la Nato non poteva starsene ferma. In ogni

caso la posizione italiana rimane utilissima. È un modo di stare dentro l'alleanza che asseconda una soluzione positiva. Un approccio che deve intensificarsi. Specie in questo momento così delicato, in cui sembrano aprirsi spiragli positivi. Una cosa è sicura: quando si inizia a bombardare non si sa mai quando finirà. E oggi l'esito non è affatto garantito».

**Qual è l'immagine che si ricava, dai giornali e dagli umori dell'opinione inglese, sul ruolo italiano in questo momento?**

«Non ho avvertito a riguardo critiche o censure particolari. C'è anche questo, certo. Ma nell'insieme il po-

polo inglese non è contrario al fatto che qualcuno in Europa abbia scelto la strada della trattativa parallela. Pur in un quadro di lealtà alla Nato».

**Eppure, in area anglosassone, c'è chi come Luttwak non ha esitato a criticare il «doppio binario» italiano...**

«Luttwak è bravo e simpatico, ma per carattere è particolarmente incline alle estremizzazioni. D'altro canto, pur non essendo un isolato, lui è soltanto uno dei tanti consiglieri americani...».

**Ritene che l'Italia debba rivendicare un ruolo di media potenza in Europa, anche se ciò fa venire le vertigini a una certa sinistra?**

«Senza altro è un ruolo che ormai vi compete. Quanto alle "vertigini", si tratta di un disagio che pervade tutta la politica europea. Al di là degli schieramenti. Il nostro ex ministro degli esteri, il laburista Lord Healey, ne è la prova. È un uomo molto intelligente e autorevole, ed è stato molto contrario alla linea del governo inglese. È bene che vi siano uomini come lui e come il vostro Dini. Teorici di un approccio non unilateralista. E assertori di una ragione negoziale, pur nel clima offuscante e "patriottico" della guerra».

**Che impressione le fa quest'Italia governata da post-comunisti che si assumono responsabilità così delicate e drammatiche?**

«È un paese che cerca di offrire un contributo geopolitico, recuperando anche la sua esperienza passata

nei Balcani. Per noi inglesi l'Albania è una landa sconosciuta, di cui solo ora ci accorgiamo. Per questo si deve dare fiducia operativa all'Italia. Dal mio punto di vista è confortante che finalmente, con la sinistra al governo, la vostra nazione eserciti un ruolo decisivo».

**Qual è il suo giudizio sul premier D'Alema, in questa circostanza e più in generale?**

«Il governo lo ha "maturato". Era inevitabile: quando si è al governo prevale un'ottica diversa rispetto al "prima". Personalmente, già da alcuni anni ho una percezione molto positiva di D'Alema. Non ho cambiato idea. Adesso è alle prese con problemi terribili e imprevedibili. Ma ha le qualità per farcela. È un politico di prim'ordine, tra i migliori. La sua scommessa è quella di riuscire a dominare gli eventi. E fa benissimo a mantenersi in bilico, e ad esplorare tutte le possibilità per far cessare questa guerra».

**Nondimeno il governo è a rischio...**

«La sua caduta sarebbe un guaio. Ma dobbiamo metterlo nel conto. In Europa siamo tutti divisi e a rischio...».

**Coinvolgere la Russia. Uno slogan diplomatico obbligato?**

«Sì, senza la Russia non arriveremo mai ad una vera pace. Oggi è molto debole. Ma il suo peso nei Balcani è destinato a crescere. Perciò il governo D'Alema ha un'altra missione da compiere: premere sulla Russia per far davvero desistere Milosevic. Altrimenti non vedo via d'uscita».



## «Barboni» sul palcoscenico. E nella vita

Attori e disabili: la Compagnia Delbono a Roma con un doppio spettacolo



Una scena di «Barboni»

ADRIANA TERZO

ROMA La Compagnia Pippo Delbono può sembrare, dal di fuori, una curiosa famiglia allargata. Qualcuno l'ha ribattezzata «zoo di artisti all'estremo» perché, accanto a veri attori, prendono parola il vagabondo Armando (con le stampelle), Nelson «barbone» smemorato e plurilingue, Mr. Puma animato da scariche rock che lo percorrono come misteriosa energia vitale, Gianluca ragazzo down di ottima famiglia e Bobò, piccoletto dalla faccia stralunata, 63 anni di cui 35 passati in mani-

comio, ad Aversa. Non sono personaggi di un'ipotetica commedia, ma persone vive e reali che Pippo Delbono, un bel giorno, ha deciso di accompagnare sulla scena, per portare la vita a teatro. E viceversa.

Da ieri la Compagnia è al Valle di Roma con il pluripremiato *Barboni* del '97 (fino a domani) e con *Guerra* (dal 9 al 16 aprile), ulteriore tappa di un sodalizio artistico nato 15 anni fa tra Delbono e Pepe Robledo, attore-danzatore argentino. Tutti insieme, poeticamente, ma anche «per necessità». In che senso? «Ho scritto *Barboni* in un perio-

do della mia vita in cui avevo perso completamente il mio equilibrio - ricorda Delbono - e Bobò e gli altri erano quanto di più vicino ci fosse a ciò che accadeva dentro di me. Così è nata quest'occasione: il teatro e l'arte vissuti per avere un'identità, non come mestiere ma come esperienza cruciale per la propria sopravvivenza».

E così i 12 componenti del «carozzone», vanno in giro a raccontare i loro fardelli trabocanti di dolore ma anche di ironia in un crescendo surreale e tragicomico, di poesia e memoria completamente al di fuori

del grosso mercato teatrale. La qual cosa non ha evitato applausi e consensi, in Italia e all'estero. «Non so spiegarne il motivo - commenta Delbono - ma ciò che nasce qui, nel tempo, ha affascinato signore bigotte e brigatisti».

Un teatro che unisce, e un linguaggio, quello delle emozioni, legato alla danza e alla musica. Curiosa tempestività questo testo sulla guerra, no? «Sì, quasi una chiaroveggenza. E un segnale forte: non illudiamoci, dentro di noi, nonostante gli sforzi, si agitano arcaiche forze distruttive».

MUSICA & BOXE

### Mike Tyson si dà al rap e lancia una nuova etichetta discografica

Mike Tyson si è lanciato in una nuova attività: quella del discografico rap. L'ex-campione del mondo di pugilato, che sta scontando un anno di prigione, per aver aggredito due automobilisti, ha sottoscritto con la potente compagnia musicale Def Jam, un accordo per la creazione dell'etichetta discografica «Tyson Records». Nella scuderia del pugile vi sono già due giovani talenti: la sedicenne cantante pop Doni ed il rapper diciottenne Centell. «È stato Mike a scoprirli: ha un grosso fiuto musicale», ha dichiarato al «Daily News» Michael Blue Williams, general manager della nuova etichetta. Sembra che Tyson ami allenarsi ascoltando le martellanti cadenze rap. L'anno scorso ha inciso un brano rap per il cantante hip-hop Canibus, intitolato *KO al secondo round*. Gli amici del pugile sostengono che Tyson contempla, quando avrà abbandonato il ring, un futuro nel mondo discografico.

## X-Files Cobain

### Un mito e tanti misteri

Il leader dei Nirvana morì cinque anni fa  
E c'è chi ancora pensa a un «giallo»

ALBA SOLARO

L'8 aprile del 1994 a Seattle era una giornata fredda ma serena quando al comando di polizia arrivò una telefonata, che segnalava che nel garage di una villa a Lake Washington era stato ritrovato il corpo di Kurt Cobain. Il leader dei Nirvana, la band di Seattle che aveva trasformato il «grunge» in un fenomeno epocale, si era ficcato un fucile Remington in bocca e aveva premuto il grilletto. Quando l'hanno ritrovato era morto da almeno due giorni, e l'autopsia avrebbe rivelato, di lì a poco, che in corpo aveva una quantità di eroina che avrebbe potuto mandare in overdose anche un elefante. Accanto al corpo la famosa lettera d'addio, quella che la «vedova terribile», Courtney Love, ha poi letto ai fans durante la cerimonia pubblica: «È meglio bruciare che spegnersi lentamente», aveva scritto lui, citando una canzone di Neil Young.

Era così bruciato, in fretta e non senza dolore, quel ragazzo nato in un parcheggio di roulotte ad Aberdeen, stato di Washington, presto abbandonato a sé da genitori divorziati, lontani, interessati ad altro; una storia uguale a buona parte della sua generazione. La scuola mai finita, il punk come nichilistica via di fuga. La musica per dare voce («una voce quasi incorporea, che emergeva da ferite profondissime», ebbe a dire, con slancio poetico, Steve Tyler degli Aerosmith), a un groviglio di emozioni contraddittorie. «È così per molta gente della mia generazione: sono sarcastici, e un momento dopo sono sensibili e preoccupati» (dalla biografia *Come as you are*, di Michael Azerad).

Kurt Cobain aveva insomma tutto per diventare il portavoce della sua generazione, l'ultima icona del rock per l'ultimo decennio del secolo. Perfetto. Solo che non gliene importava nulla. Non aveva cercato il successo, e non sapeva come difendersene. Non aveva voglia di crescere, ma si sentiva in qualche modo responsabile per i suoi fans. Le sue canzoni - *Smells like teen spirit* sopra ogni altra, ovvero la *Anarchy in the UK* degli anni Novanta - erano bellissime, ed erano vere canzoni, come il rock non ne aveva partorito da molto tempo, come il punk non ne ha più avute. Solo che molti se ne sono accorti soltanto «dopo», specie con la pubblicazione post-mortem dell'album unplugged dei Nirvana, ed oggi è chiaro che nessuno, né i Pearl Jam, né gli ormai scomparsi

Soundgarden, né tantomeno l'ambiziosa Courtney Love con le sue Hole, potevano aspirare a prenderne il posto.

E oggi, a cinque anni di distanza dal suicidio di Cobain, più che l'esercizio retorico sull'eredità del grunge e sulla beatificazione del piccolo cantante biondo dei Nirvana, sopravvivono le speculazioni sulla sua morte. «Cobain, come Sylvia Plath, considerava il suicidio la sua musa», ha scritto Charles Aaron. Eppure, anche di fronte a canzoni-messaggio come *I hate myself and I want to die* (odio me stesso e voglio morire), c'è chi preferisce il dubbio. Si sarà ucciso? L'avranno ammazzato? Sarà stato un complotto? La scomparsa di Cobain si porta dietro un tale strascico di misteri e accuse e improbabili gialli, che si potrebbe anche chiedere a Fox Mulder di aprire un X-File sulla faccenda. Strani, inquietanti personaggi gravitano attorno alla «scena del delitto». C'è Tom Grant, l'investigatore privato assoldato da Courtney Love, il primo ad insinuare che è stato un omicidio puntando l'indice proprio sulla vedova. Ci sono i fan ossessivi, che intasano Internet con dibattiti e investigazioni in rete su quello che è successo. Ci sono i giornalisti che sulle diatribe e le apparenti incongruenze attorno al suicidio (perché l'amico prestò a Cobain il fucile se è vero che lui aveva già minacciato di suicidarsi? perché la Love non ha mai parlato della seconda lettera ritrovata in casa? ecc. ecc.), hanno costruito piccole fortune con i libri (l'ultimo è *Who killed Kurt Cobain?*, scritto da Halperin e Wallace). E ci sono i parenti: il padre di Kurt e quello di Courtney, convinti assertori della tesi dell'omicidio. Il mistero, per chi ci crede, resta aperto.

Nelle due foto grandi due immagini di Kurt Cobain l'ex leader dei Nirvana in basso pagina i Rem



L'INTERVISTA

### L'ultima volta in tv da Serena Dandini «Macché maledetto, tutto casa e famiglia»

ANTONELLA MARRONE

ROMA L'ultima trasmissione che lo vide ospite, in Italia fu *Timed*, titolo emblematico per il nostro paese (si stava passando, allora, dalla Prima alla Seconda Repubblica) e anche per Cobain, che non ce l'ha fatta, invece, a vedere l'uscita verso il nuovo anno. Era il 1994, febbraio. La banda di *Avanzi* e della *Tv delle Ragazze*, metteva in onda un potpourri di comicità demenziale e musica, ospitando ad ogni puntata una «guest star» che suonasse con il gruppo fisso, guidato dal bassista e compositore Lele Marchitelli. «Ho un ricordo piacevole dell'incontro coi Nirvana - racconta Marchitelli - Cobain vagava con un'aria spaesata per i corridoi della Dear, dove registravamo il programma. Ma, a differenza di quello che si può immaginare, il gruppo non era affatto «maledetto», non aderiva ai cliché che la stampa generalmente attribuisce ai

Nonostante la grande spiritualità era molto attento alla perfezione dello spettacolo

gruppi rock. Ho avuto l'impressione che fosse circondato da una fama non vera. Tutti, compreso Cobain, sono stati molto professionali, puntuali. Di re tranquilli, circondati da mogli e figli. Abbiamo suonato insieme due pezzi, ma ne andò in onda solo uno. La Rai dovrebbe avere ancora le riprese dell'altro che a questo punto diventa una cosa inedita perché non è mai andato in onda». Pochi giorni dopo la registrazione Kurt Cobain fu trovato, proprio dalla moglie, in fin di vita all'Hotel Excelsior, ancora a Roma. Si parlò di tentato suicidio, ma lui negò. «Io ricordo i suoi occhi - dice Serena Dandini - occhi che andavano oltre. Uno sguardo che ti attraversava e poi andava a perdersi chissà dove, in un suo mondo di cui si capiva tutta l'inaccessibilità. Eppure, nonostante questa «spiritualità» era uno che stava molto attento a che lo spettacolo fosse perfetto. Attento alle forme, alle luci o al fumo. Anche se difficile, sospesa fra tensione e religiosità, si era comunque creata una bella at-

## «Non morire»: le canzoni dedicate a Kurt

Dai Rem a Neil Young, passando per l'amata-odiata vedova Courtney Love

DIEGO PERUGINI

Al di là della retorica, delle frasi fatte e delle dediche più o meno opportunistiche, restano almeno un paio di grandi canzoni espressamente dedicate a Kurt Cobain: bellissime e al di sopra di ogni sospetto. Come *Sleep with Angels*, la «title track» di uno dei migliori album del Neil Young anni Novanta. Un disco cupo, oscuro, triste, profondamente segnato dal dramma di Kurt, che nel suo messaggio d'addio aveva citato proprio una frase di un classico di Neil, *Hey Hey (Out of the Blue)*: canzone che Young ha dichiarato di non voler più suonare.

*Sleep with Angels* è una breve e inquietante ballata rock dominata da chitarre distorte e da voci che sembrano arrivare dall'oltretomba: «Lui dorme con gli angeli (troppo presto)/È sempre nei pensieri di qualcuno», recita il ritornello. Mentre la strofa rievoca i momenti della tragedia e descrive il rapporto fra Kurt e Courtney Love. Ma anche nel resto del cd, si ascoltò soprattutto la splendida e interminabile *Change Your Mind*, si ritrovano accenni e riferimenti all'accaduto.

Passiamo, quindi, ai R.E.M. di *Let Me In*, contenuta in *Monster*. Michael Stipe e Kurt Cobain si conoscevano da tempo, ma pro-



prio nell'ultimo periodo la loro amicizia stava diventando più intensa. Il suicidio di Kurt fu un grave colpo per il leader dei R.E.M., già profondamente turbato dalla morte dell'attore Ri-

Forse Stipe e Cobain avevano in mente una collaborazione: «Tutto era ancora in fase di progettazione. Vedevo la cosa come una via d'uscita dal casino che aveva in testa: ho cercato di

gettargli, per così dire, una corda per tirarlo fuori».

Infine, la testimonianza della più diretta interessata: l'amata-odiata vedova Cobain. Nell'ultimo disco delle Hole, *Celebrity Skin*, non mancano forti riferimenti a Kurt in pezzi come *Use Once & Destroy*, *Dying and Reasons to Be Beautiful*. Ma è in *Malibu* che le immagini sono più esplicite: «Fracasso e bruciato/ Tutte le stelle esplodono stanotte/ Come potresti diventare così disperato/ Come potresti sopravvivere/ Aiutami per piacere/ Brucia il dispiacere nei tuoi occhi/ Oh, dai, sopravvivvi ancora/ Non ti sdraiare per terra, non morire».





Mercoledì 7 aprile 1999

l'Unità

Semifinali d'andata della Champions League I bianconeri partono sfavoriti contro gli inglesi In campo anche Dinamo Kiev e Bayern Monaco

La Juve a Manchester Ancelotti prepara la sera dei campioni

Il tecnico sceglie Zidane in appoggio a Inzaghi Ferrara va in panchina: «Però non capisco»

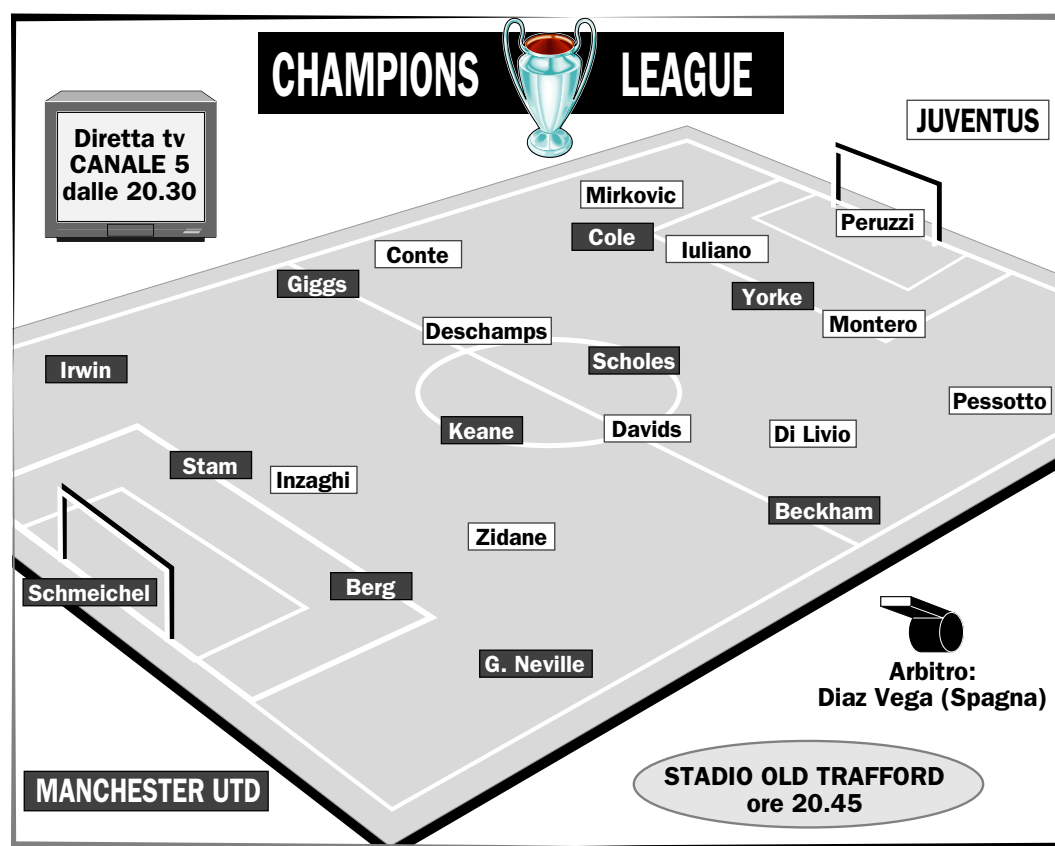
DALL'INVIATO STEFANO BOLDRINI

MANCHESTER Vigilia per orecchie forti: Carlo Ancelotti parla piano, Alex Ferguson sussurra, Antonio Conte si confessa. In compenso stasera alzeranno la voce le due squadre: il Manchester United è un bel gruppo di urlatori, la Juve - promessa di Ancelotti - non si tirerà indietro: vedremo chi canterà meglio. Il problema è che Manchester non è Sanremo: un giorno da queste parti si scommetterà anche sul sole. Per ora, si scommette su questo match di andata delle semifinali di Champions League: il Manchester è favorito, il primo gol è «dato» a Yorke (1/28), mentre nell'ipotesi che dovesse segnare per prima la Juve è Filippo Inzaghi l'uomo sul quale puntare. C'è poco da scommettere invece sulla formazione della Juventus: Zidane e Montero abili e armati, annunciato il rientro di Pessotto («sta bene, può giocare», precisa Ancelotti).

ti). La grande vittima è Ciro Ferrara, che fatica ad accettare l'esclusione: «L'allenatore mi aveva detto venti giorni fa di tenermi pronto. Non so, non capisco». Della serie, voglio una spiegazione. Più che da vedere, da non perdere, questo match. Con tutto il rispetto per Olympiakos, Galatasaray, Rosenborg e Bilbao, avversari liquidati più o meno a fatica dalla Juve, ma pur sempre battuti: il Manchester United è un'altra cosa. È una trinità del pallone: la squadra, il suo stadio, la sua gente. La triste Manchester non ha certo il fascino di Londra: ma la gente sa sorridere, il club è ricco e forte e poi il teatro, l'Old Trafford, è come se avesse un'anima. Stasera si fa sul serio, è davvero vietato sbagliare partita: come dice Ancelotti, «il risultato condizionerà la gara di ritorno», tutto ciò sembra lapalissiano, ma per l'aria che tira potrebbe tagliare i ponti tra la Juve e la finale di Barcellona (26 maggio). Quasi sentono aria di Coppa.



«Essere il club più ricco del mondo conta poco se non vinci un torneo come questo», sussurra Ferguson, allenatore del «Reds» dal 1987. I nuvoloni di Manchester annunciano tempesta. Una sinistra coinci-



Nel megastore dell'Old Trafford trovi le tazzine e gli slip «ufficiali»

DALL'INVIATO

MANCHESTER Megastore Old Trafford, benvenuti nel supermercato dei sogni, nella bottega dei maniaci. Venghino, signori, venghino: capiranno perché il Manchester United è il club più ricco del mondo. Una vita nel segno dei «Reds»: dalle mutande alle calcolatrici.

Niente paura, signori: il Manchester organizzerà la vostra giornata, dall'alba alla notte. Alzatevi dal letto e indossate le pantofole: in saldo, costano 5 sterline, un affarone. È il momento della colazione: versate il caffè-brodaglia inglese nella tazza con lo stemma sociale, prezzo 4.99 sterline. Non vi siete saziati con uova e bacon? Allora beccatevi quattro palle di cioccolata, si chiamano «footballs», costano 2.99. Andate a vestirvi, ora. Per le parti intime, c'è l'imbarazzo della scelta: boxer a 6.99 sterline oppure i banali slip a 5.99. Chi lavora in ufficio è condannato a indossare la cravatta: non è un problema, il Manchester vi offre modelli inguardabili a 13 sterline al pezzo. I bambini, invece, non possono fare a meno dello zainetto: costa appena 15 sterline. Guardate l'orologio, forse si è fatto tardi: uno swatch costa una miseria, 4.99. Ma se siete alternativi e rifiutate lo swatch, andate in cucina e guardate di fronte a voi, dove c'è il muro: c'è l'orologio maxi, costo 15 sterline. Controllate la giacca. Avete preso il portafogli da 4.99? È con voi il set «penna e calcolatrice» tutto compreso da 4.99? Il portachiavi da 1.50? Ragazzi, fuori fa freddo: ecco la sciarpa da 6.99 e il cappellino da 9.99.

denza collega l'United al Real Madrid, alla storia di un anno fa: anche allora, come oggi, la Juventus doveva fare i conti con una squadra alla ricerca del punto perduto. Il Manchester ha conquistato l'unica Coppa Campioni della sua storia il 29 maggio 1968, 4-1 al Benfica dopo i supplementari: il bis è maturo. La scorsa stagione il Manchester polverizzò la Juve all'«Old Trafford», l'1 ottobre gli inglesi vinsero 3-2: un tornio. Il 10 dicembre la Juve si prese la sua bella rivincita, 1-0 con firma di Pippo Inzaghi: ma la sera di Manchester non è stata dimenticata.

Molte cose sono cambiate da allora. Lippi è andato via. Del Piero è in fase di ricostruzione. Zidane ha un mondiale per capello. Il Manchester ha rinforzato la difesa con l'olandese Stam. Solo una cosa immutabile: Inzaghi e i suoi gol. È l'uomo che impensierisce Ferguson e che dà speranza alla Juventus. C'è poi il Signor Calma, Carlo Ancelotti. Poche idee, ma chiare: «Cerche-

remo di reggere il confronto sul piano del ritmo. Sono convinto che il Manchester non potrà giocare a cento all'ora per novanta minuti. Zidane non sarà la nostra seconda punta, ma l'uomo in più del nostro centrocampo: mi pare questa la strada migliore per affrontare una squadra come quella inglese». Il punto debole degli inglesi è nei due laterali difensivi. Dalle loro parti, Inzaghi cercherà di affondare i colpi: la sua dote migliore è giocare sulla linea del fuorigioco e scattare. Ma anche la Juventus dovrà fare attenzione alle corsie laterali. Da quelle parti imperversano Beckham (forse il miglior uomo-cross di Europa) e Giggs. I due attaccanti, Yorke e Cole, sono bravissimi di testa: serata di grande lavoro per Montero e Iuliano. Keane è il Davids di Manchester: il simbolo dell'United. La partita si fa a centrocampo: ritmo contro pressing. Difese sulla corda: chi sbaglia, paga. Il prezzo è alto: vale mezza finale, forse anche qualcosa di più.

Al rientro a casa, che c'è di meglio di una birra fresca o di una bibita? Per dissetarvi, ecco i boccali da 5.99 e da 4.99. Dopo una giornata di lavoro o di studio il relax è d'obbligo. Per distrarvi di fronte al televisore c'è l'imbarazzo della scelta. Ecco la cassetta con i 300 goal della storia del Manchester (11 sterline), 75 minuti di tutto-Contenta (7.99) e le parate di Schmeichel (7.99). Preferite la lettura? Accontentatevi: l'alternativa è tra l'enciclopedia illustrata (25, ve la consigliamo), il «book of lists» (9.99) e un'opera che alla modica cifra di 14.99 sterline vi insinuerà il dubbio: «Manchester United e Inghilterra, l'affare vincente?». Evitate invece l'autobiografia di Ferguson, costo 14.99: se concilia il sonno come fa dal vivo l'illustre allenatore scozzese, non andrete oltre la prefazione.

Ma il Manchester, in fondo, si occupa anche del vostro sonno. Il set «coprirete più copricuscino» costa 30 sterline, l'abatjour 17. C'è persino il pigiama, 20 sterline. Buonanotte e sogni d'oro. Approfittatene, è l'unica cosa che il Manchester vi concede gratis. S.B

Scommetti da oggi anche su Serie A&B, Liga e Bundesliga!

Vuoi tutte le quote aggiornate? Consulta le pagine 660-661 di Mediavideo oppure collegati al sito www.snai.it

Table with betting odds for European Cup matches: Manchester - Juventus, Lokomotiv - Lazio, Dinamo Kiev - Bayern, Chelsea - Real Majorca. Includes columns for Avv. Manif., Partita, 1, X, 2, Data, Ora and various betting options like Somma Gol, Parziale/Finale, Risultato Esatto.

Table with betting odds for Serie A&B, Liga e Bundesliga matches. Includes columns for Avv. Manif., Partita, 1, X, 2, Data, Ora and various betting options like Somma Gol, Parziale/Finale, Risultato Esatto.

Table with betting odds for Serie A2 basketball matches. Includes columns for Avv. Squadra A, Hand., Squadra B, Hand., Quota, Quota, Ora and various betting options like Somma Gol, Parziale/Finale, Risultato Esatto.

Advertisement for SNAI SERVIZI, listing various betting locations across Italy such as Bellaria, Bologna, Cesena, Faenza, Ferrara, Forlì, Imola, Lugo di Ravenna, Milano Marittima, Modena Europa, etc.





Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MERCOLEDÌ 7 APRILE 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 77  
SPEZIE IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## Belgrado: tregua. Ma la Nato non ci crede

### Clinton: deve ritirare le truppe. D'Alema: insufficiente l'iniziativa serba Il Vaticano apprezza e chiede la fine dei bombardamenti. Kofi Annan vola in Europa

#### EPPURE QUALCOSA SI MUOVE

UMBERTO RANIERI

Milosevic tenta in queste ore un'operazione politica. Dichiarò che intende porre fine alla deportazione delle popolazioni albanesi dal Kosovo e consentire un rientro dei profughi. Peccato che lo affermi senza assumere alcun impegno al ritiro delle forze speciali dalla regione né al dispiegamento di una forza multinazionale, l'unica via che garantirebbe il ritorno dei rifugiati. Ecco perché l'iniziativa annunciata da Belgrado non costituisce una base sufficiente per avviare a soluzione la drammatica crisi di queste settimane. E tuttavia forse qualcosa si muove.

Sul piano militare, la pressione della Nato ha prodotto un serio ridimensionamento del potenziale bellico di Milosevic. Il succedere delle operazioni aeree ha colpito al cuore il sistema offensivo di Belgrado. Una ulteriore esposizione ai raid potrebbe condurre all'annientamento dell'esercito serbo. Sul piano politico, l'isolamento in cui la Serbia si è cacciata è apparso totale in queste settimane. La carta estrema che aveva tentato di giocare, cercando l'aiuto militare russo, si è mostrata null'altro che un'illusione di fronte ad una Russia turbata e inquieta ma indisponibile a giungere all'azzardo di fornire militari ai serbi. Infine, la pulizia etnica ha suscitato lo sdegno dell'opinione pubblica mondiale e ha alimentato una operazione umanitaria di proporzioni straordinarie. Belgrado è costretta a cambiare strada, pena la sua rovina totale.

In questo quadro si spiega la mossa di Milosevic. Essa purtroppo non dà risposta a due punti decisivi. Se i profughi devono rientrare nessuno può pensare che possano essere garantiti la loro sicurezza da quelle stesse truppe speciali che li hanno cacciati. Occorre una forza di garanzia, costituita sulla base di un mandato del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Questa strada è obbligata. Belgrado sbaglia cercando di sfuggirvi. L'altro punto riguarda l'assetto futuro del Kosovo. Malgrado le tragedie di queste settimane, la comunità internazionale continua a non sostenere la scelta dell'indipendenza. Del resto è noto che questa prospettiva ha conquistato consensi tra gli albanesi a causa della brutalità della condotta serba negli anni Novanta.

SEGUE A PAGINA 6



Foto di Darko Bandic/Ap

## «Lasciateci qui». Il ponte aereo diventa un dramma

### Partenze forzate per i profughi dalla Macedonia. L'Alleanza lancia l'operazione «Alba 2»

L'INTERVISTA

#### Denis Mack Smith: «È giusto il doppio binario dell'Italia»

Lo storico Denis Mack Smith, intervistato da L'Unità, apprezza la linea del governo italiano: «È una scelta obbligata e utile, quella del doppio binario: azione militare e negoziato». E l'offerta di tregua di Belgrado «va verificata». «Mi fa paura - aggiunge lo storico - quel 58% di inglesi a favore dell'intervento di terra».



GRAVAGNUOLO

A PAGINA 5

ROMA Emergenza profughi: la Nato ha approvato la missione «Alba 2»: il progetto, proposto dall'Italia, prevede l'invio in Albania di 8.000 militari per le operazioni di soccorso ai rifugiati del Kosovo. Ieri, intanto, dopo una riunione a palazzo Chigi, è arrivato il primo bilancio della missione «Arcobaleno»: superati i 4 miliardi di fondi raccolti. Ma con il mondo del volontariato è polemica. Scene strazianti all'aeroporto di Scopje: famiglie smembrate, c'è chi resta in Macedonia e chi viene «deportato» in Turchia.

I SERVIZI

DA PAGINA 6 A PAGINA 11

#### INTELLETTUALI SMARRITI

GIOVANNI DE LUNA

«i paralizzanti mentali» che preferiscono «il disastro della pace ai dolori della guerra», si contrappongono i «minus habens» che «credono che si bombardino Belgrado per difendere il Kosovo»; i serbi che «sognano un Kosovo puro biologicamente e nello spirito» vengono fronteggiati dagli indipendentisti kosovari, «una minoranza armata e oltranzista che porta alla rovina l'intero paese». Man mano che progredisce l'orrore della guerra vera, cresce anche lo scontro tra le

SEGUE A PAGINA 9

#### NON C'È DEUS EX MACHINA

GIAN GIACOMO MIGONE

La copertina dell'«Economist» di questa settimana riporta l'immagine affranta di un'anziana kosovara, con la scritta «Vittima della Serbia - o della Nato?». Eppure, si potrebbe aggiungere, di entrambi. È un interrogativo a cui nessun essere ragionevole può sfuggire, nel momento in cui la deportazione dei profughi è diventato il fatto centrale di questa guerra. Soprattutto chi, al governo o in Parlamento (come chi scrive) ha deciso o ha avallato i bombardamenti.

SEGUE A PAGINA 10

## Buonuscita addio, arrivano i fondi pensione

### Anche per i dipendenti pubblici lo stesso trattamento dei privati

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

#### Babele

Siamo convinti di vivere in rete, nel villaggio globale, nella civiltà dell'informazione, ma alla più grande potenza (anche mediatica) del mondo è più facile spedire missili che informazioni. Pare che i serbi, per quel (poco) che se ne sa, siano all'oscuro dei massacri nel Kosovo. Una imprecisata «tivist pirata» americana - presumibilmente al servizio della Nato - ha cercato di trasmettere in Serbia un «appello alla popolazione». Ma il segnale era impercettibile. È più facile bucare le difese aeree di Milosevic che la sua censura, e questo fa riflettere. La tecnologia militare è ancora molto più eloquente, e probabilmente più sofisticata (e finanziata) di quella della comunicazione. Molta teoria (e molta ideologia...) sulla potenza globalizzante della comunicazione ci aveva convinti che da quando ci sono i satelliti «tutto il mondo è paese», ma evidentemente non è così. Molto mondo diventa paese, ancora oggi, soprattutto quando finisce sulle tappe militari, e per il resto è ancora una Babele frammentata, incomprensibile, impenetrabile. Che cosa pensano, nelle loro case, i serbi? Pensano in serbo a ciò che sentono dire in serbo dalle autorità serbe. Il resto, il poco resto che riesce a raggiungerli, deve parergli solo propaganda nemica.

ROMA Vecchia liquidazione addio. Anche per i pubblici dipendenti viene istituito il Tfr (il trattamento di fine rapporto) al pari di chimici e metalmeccanici. Insomma, anche per quanto riguarda la buonuscita che viene percepita al momento di andare in pensione è stata realizzata la piena parità con il settore privato. Questo significa che anche per i dipendenti pubblici ci saranno ogni anno quegli accantonamenti che potranno essere utilizzati, in tutto o in parte, per istituire fondi per la previdenza integrativa. Il varo del provvedimento è ormai prossimo: già nei prossimi giorni l'Aran ed i sindacati potrebbero stringere l'accordo finale. Il primo round in calendario già oggi prevede sviluppi tra domani e il 14 aprile sulla base delle direttive del governo.

A PAGINA 17

LACCABÒ

Pasquale Marino  
**CODICE TRIBUTARIO 1999**  
IX Edizione  
Volume primo pagg. 1.514  
È giunto con successo alla IX edizione grazie alla fedeltà dei testi legislativi, alle estese annotazioni, alla consultazione facilitata da un ricco indice analitico  
È UN'OPERA TRIBUTARIA DELLA RIVISTA  
**“il fisco”**  
in edicola per pochi giorni

MILANO Come combattere furti, scippi e rapine, e restituire fiducia alla gente? Facile, assicurando tutto il paese. È quello che intende fare il sindaco dell'Ulivo di Pioltello, nell'hinterland milanese, con l'approvazione anche dell'opposizione. Con 65 milioni di lire, prelevati dalle casse del Comune, una società svizzera non risarcirà i danni alle vittime, ma nel giro di due ore manderà a casa del derubato un falegname, un vetraio, un fabbro, oppure una colf per rimettere a posto la casa e nei casi più gravi un medico e uno psicologo. Repressione si - dice il primo cittadino Mario De Gasperi - ma non è sufficiente. Occorre che i cittadini ritrovino fiducia nelle istituzioni. Una risposta originale alle «ronde» armate e alla «tolleranza zero» del vicino sindaco Albertini.

IL SERVIZIO

A PAGINA 15

## Pioltello, polizza comunale anticrimine

### Iniziativa del sindaco dopo la morte di un barista

L'ARTICOLO

#### LE LACRIME DI EINAUDI PER LEVI

VINCENZO CONSOLO

Era a Buenos Aires, nell'aprile del '97, un gruppo di scrittori, giornalisti, editori italiani. Nella Biblioteca nazionale, fra incontri, dibattiti, aveva luogo anche la Mostra storica delle edizioni Einaudi. Nelle bacheche erano esposti, in quella biblioteca di Borges del quartiere Recoleta, i libri più importanti, più significativi della casa editrice di Tori-



no. E c'era lui, Giulio Einaudi, il creatore di quei libri, di quelle edizioni che sono quanto di meglio culturalmente possa aver avuto questo nostro paese da più di sessant'anni a questa parte. Giulio Einaudi, sul palco dell'aula magna della Biblioteca, pronunciò anche una commemorazione di Primo Levi.

SEGUE A PAGINA 21





## Una mummia per Verdi

La portò in Italia la Stolz, amante del maestro



■ La mummia del sacerdote egiziano Pasherenesi, vissuto all'epoca del Nuovo Regno tra il VII e il VI secolo avanti Cristo, esposta al Palazzo Ducale nella mostra «Io vivrò per sempre», sarebbe stata portata in Italia dalla cantante boema Teresa Stolz, amante di Giuseppe Verdi. La cantante era al Cairo il 24 dicembre 1871 per la prima dell'«Aida» e per l'inaugurazione del canale di Suez. L'avrebbe maturato l'idea di portare la mummia in Italia per farla seppellire al Teatro Carlo Felice di Genova, dove Verdi era solito trascorrere i lunghi mesi invernali.

Ma l'allora sovrintendente, Marianni, relegò i resti del potente sacerdote in uno scantinato del Museo archeologico di Pegli. Dopo anni di oblio, i resti di Pasherenesi, affidati alle mani sapienti dei restauratori del Museo archeologico di Torino, sono tornati a Genova.

Lo ha affermato la scrittrice Simona Nuvolari Duodo Valenziano al Tg3 Regione Italia. Che racconta anche un episodio curioso: pare che il sacerdote egizio, prossimo a morire, avesse lanciato una maledizione contro quelli che lo avessero maltrattato a morte; ipotesi che avrebbe suggestionato la Stolz e, di riflesso, il genio creativo di Verdi.



## Trovata la tomba di Velasquez

■ Un gruppo di storici è sicuro di aver individuato la tomba di Velasquez a Madrid. Il grande pittore del '600, di cui ricorre quest'anno il quarto centenario della nascita, riposerebbe sotto la piazza Ramales, vicino al palazzo Reale, dove un tempo sorgeva la chiesa di San Giovanni. La chiesa fu fatta abbattere nel 1808 dal fratello di Napoleone Bonaparte perché gli intralciava la vista della città dal palazzo.

INDIA

## Le tartarughe giganti sono ritornate

■ Nell'India orientale, dalla fine di marzo, proseguendo ancora nei giorni scorsi, è stato riscontrato un massiccio arrivo di tartarughe giganti. Centinaia di migliaia di questi animali sono tornati a fare i loro nidi sulle spiagge dell'Orissa dopo un'assenza di tre anni. «Siamo felici. Sembra che le tartarughe abbiano risposto ai nostri sforzi per proteggerle», ha esclamato la direttrice della Wildlife Protection Society of India (Wpsi). Nel dicembre scorso la Wpsi aveva lanciato l'operazione Kachhapà (tartaruga nel dialetto dell'Orissa) per mettere fine a una strage che, nei quattro anni passati, aveva causato la morte di quarantamila animali. Colpa della pesca illegale. Non che i pescatori cercassero di catturare questi animali ma restavano impigliati nelle reti e morivano soffocati. Adesso, le misure di protezione e di repressione hanno permesso il ritorno massiccio delle tartarughe giganti sulla loro spiaggia preferita.

D i a r i o

# «Un timido che incoraggiava i timidi»

## Einaudi, il suo pianto, e una storia nobile contro la barbarie moderna

SEGUE DALLA PRIMA

Rievocando la fine tragica del grande scrittore, proruppe in pianto. Ci fu in sala un profondo silenzio. Era un Einaudi, quello che piangeva, sconosciuto a tutti noi presenti, a tutti quanti l'avevano frequentato. Erano quelle sue lacrime certo per Primo Levi, ma erano anche per Calvino, Natalia Ginzburg, Elsa Morante, per tanti altri, per autori e collaboratori della Casa che erano scomparsi. Era, il pianto di Einaudi, per un mondo, una realtà che egli vedeva tramontare, pianto per sé, che sentiva alle ultime battute di una vita spesa per la fede nella cultura, nel lavoro, nella ricerca, nell'entusiasmo e nell'assillo delle difficoltà economiche, nel dialogo, nello scambio con uomini di grande intelligenza e di profonda cultura, nella scoperta di scrittori e poeti che sarebbero rimasti fra i massimi della nostra letteratura.

La sera, a cena, cercò di dimenticare quel suo momento di commozione, e ritornò l'Einaudi di sempre, con quella svagatezza, ironia, quel modo spesso pungente, provocatorio di porgersi. Come se, quel grande timido che era, nelle reazioni, nelle risposte, volesse in ogni interlocutore far cadere la maschera delle forme, far rompere il codice delle convenienze, e rilevare il vero essere. Aveva, in questo suo giocare di fioretto, una leggerezza, un'eleganza sue proprie.

Un grande uomo, un grande intellettuale, un nobile italiano oggi se ne va. Einaudi ha vissuto con passione, fin dagli anni del fascismo, da quel lontano 1933 in cui fondava la casa editrice, la storia travagliata di questo paese. Che egli, alla caduta della dittatura, desiderò, come prima Cattaneo, Manzoni e quindi Gobetti, Gramsci, si ricostituisse nel segno della cultura e della democrazia: della civiltà.

Generazioni di lettori si sono formati sui libri Einaudi. Io stesso, rele-

gato nell'estrema provincia, di ristrettissimi mezzi economici, nel primo contratto d'acquisti rateali che firmò con quella Casa - era il '50 o '51 - trovai la fonte in cui soddisfare la mia sete di conoscenza, i primi strumenti della mia formazione. E come me allora, in quell'Italia ancora povera ma piena di speranza, una schiera infinita di giovani. Di questo non finiremo mai di essere grati all'editore.

«Libri necessari» chiamò i suoi Giulio Einaudi, e la casa editrice «Un laboratorio culturale al servizio del lettore». Necessari sì, quei libri, fondamentali, che in un'Italia arricchita, mutata, nella valanga di libri inutili, effimeri da cui poi sono stati schiacciati, non potevano più avere

l'importanza, l'incidenza del passato. Laboratorio culturale si, non azienda di profitto, quella casa editrice. In cui mi sono trovato anch'io, per pochi anni, come collaboratore. Ero intimito, nelle famose riunioni del

mercoledì, dal confronto, oltre che con Giulio Einaudi, con Calvino, Ginzburg, Mila, Bobbio, Fortini... Ma Einaudi, da timido, incoraggiava i timidi, li proteggeva.

Muore Einaudi in questo momento di angoscia generale per la tremenda guerra nei Balcani, per le bombe su Belgrado e per le atrocità dei Serbi nei confronti della popolazione kosovara, per la pulizia etnica e per il crimine di cancellazione della memoria, della cultura di quel popolo. Einaudi aveva creduto nella cultura come conoscenza, come rispetto di ogni diversità, come civile, umana convivenza. Questa barbarie d'oggi è una nostra sconfitta, di noi che rimaniamo.

VINCENZO CONSOLO



IL RICORDO

## QUANTE IMPRESE CULTURALI

### PER IL RINNOVAMENTO DELLA SINISTRA

di GIORGIO NAPOLITANO

Per tante persone della mia generazione, impegnate nel Pci e nella sinistra, l'attività editoriale di Giulio Einaudi ha rappresentato una fonte di formazione e di nutrimento culturale, uno stimolo intellettuale e politico, sempre vitale per decenni.

Personalmente, è stato soprattutto negli anni della mia direzione della Commissione culturale del Pci - dal 1969 al 1975 - che ho avuto rapporti intensi di collaborazione con Giulio, in un clima di amicizia che è rimasto tra noi intatto e ininterrotto fino alle più recenti occasioni d'incontro;

e vorrei ricordare - insieme col senso di partecipazione preoccupata e impegnata con cui abbiamo vissuto i momenti più difficili della casa editrice - l'importanza di alcune «imprese» per l'approfondimento e il rinnovamento dell'identità storico-ideale del maggior partito della sinistra italiana.

L'impresa dell'edizione critica dei *Quaderni dal carcere* di Antonio Gramsci a cura di Valentino Gerretana, e l'impresa, in più volumi, della *Storia del Pci* di Paolo Spriano (carissimo amico comune) diedero in modo specialissimo il segno dell'interesse di

Giulio Einaudi non per un assecondamento conformistico delle posizioni ufficiali del Pci ma per un arricchimento degli impegni e dei contributi di ricerca: come quelli che andavano, appunto, oltre la prima, non integrale e contestata pubblicazione dei *Quaderni gramsciani* e oltre le rappresentazioni edulcorate del travagliato percorso del Pci.

È fu sempre per sua libera e intelligente scelta politico-editoriale che Giulio prese, una sola volta, la decisione inconsueta di pubblicare il testo di un dirigente, una relazione pregressuale di Enrico Berlinguer: ne aveva colto e apprezzato il respiro politico e ideale, non cedendo a un costume di ossequio che non era il suo.

Non per caso gli rivolgono oggi un saluto riconoscente non solo coloro che lo conobbero negli anni in cui militavano nel Pci, ma democratici di ogni tendenza.

L'ARTICOLO

## CHE PAURA GIULIO! NON ERA FALSO E HA INFETTATO IL PROVINCIALE MONDO ITALICO

ALDO NOVE

A me Giulio Einaudi ha sempre fatto paura perché come tutte le persone non false creava imbarazzo nell'interlocutore.

Lo ricordo scrutarmi (lui ultraottantenne, io trentenne) da una distanza inaudita per porsi davvero vicino, per abbattere le barriere di un confronto intellettuale che voleva incessantemente, a tutto campo. E ogni volta che lo vedevo aspettavo con un po' di imbarazzo le sue candide stilette e lesuespiazzanti riflessioni.

Due anni fa, a Roma, durante una sorta di strano dibattito sui «cannibali» mi chie-

se a bruciapelo cosa rappresentasse per me l'antifascismo. E non riuscì a rispondere (m'impappinai) proprio perché i suoi occhi si aspettavano una risposta (proprio perché, nel sedicente mondo della cultura, si parla e si chiede per parlare e per chiedere e non per sapere).

Come monumento vivente dell'editoria italiana si desaccralizzava in modo molto plastico.

Diciamo che era capace di scherzare, di prendere le distanze.

Per inquadrare le cose. Da altri punti di

Davvero la cultura è un grosso scherzo per chi ne ha paura e in questo senso Giulio Einaudi e la sua casa editrice dal 1933 a oggi hanno tirato dei brutti scherzi infettando (e meno male) il provinciale mondo del pensiero italico dei germi fecondi di Sartre e di tutti quegli autori oggi acquisiti ma ogni volta oggetto di scandalo da parte di chi fa orgogliosa professione di ignavia culturale.

È bello pensare che il 1933 non è solo l'anno in cui è salito al potere il futuro partner politico di Mussolini ma anche quello in cui, nel palazzo dell'«Ordine nuovo»

di Gramsci, si riunivano Einaudi, Pavese e gli altri per elaborare strategie di resistenza non ancora sopite dopo cinquant'anni di svariate vicissitudini (politiche, culturali) nostrane.

Giulio Einaudi mi faceva (emotivamente) paura e mi fa, ora che lui è morto ancora più (umanamente, culturalmente) paura pensare che non c'è più un editore così importante che si incazzava, che decideva, che si impuntava.

Il solo marketing culturale (dei libri) è qualcosa di tremendamente serio e noioso, e a Giulio Einaudi piaceva scherzare.

*Reut*

**Per fare una nuova sinistra**  
Vittorio Foa, Walter Veltroni

---

Direttore  
Giancarlo Bosetti

Marzo - Aprile 1999. Numero 53    Lire 15.000    Un mese di idee

# Reset

Italia 1999: arriva la tempesta?  
Amendola, Benini, Casella, De Rita, Lanza, Mancina, Mannheim, Militello, Nuvolati, Pirella, Preta, Ranieri, Ricolfi, Salvati, Sorcioni, Sottsass, Staglianò, Stame, Torre, Luchetti, Urbinati

La terza via o dell'ambiguità  
Ralf Dahrendorf

Tutto il male e tutto il bene di Cosmopoli  
dialogo tra Ulrich Beck e Danilo Zolo

«RESET»  
BIMESTRALE  
100 PAGINE  
DI IDEE



l'Unità

BORSA

Scambi sottili ma chiusura in attivo

FRANCO BRIZZO

Termina con il segno più il mercato di Borsa valori, contrassegnato però da un volume di scambi sottile in atmosfera post-festiva, pari a un controvalore di 1.895 mln euro (3.669 mld). A fine seduta l'indice Mibtel segna un progresso dell'1,11% a 25.111 punti. La performance di Piazza Affari è risultata la meno brillante tra le piazze europee, terminate con progressi più significativi anche in attesa di un miglioramento della situazione nei Balcani dopo l'annuncio di Belgrado di rispettare una tregua unilaterale per in occasione della Pasqua ortodossa. Tra gli istituti di credito, ben hanno fatto Intesa (+2,73%), Comit (+2,08%), Unicredit (+2,46%), Mediobanca (+2,07%), Rolo (+4,02%) e Bnl (+3,51%). Brillante

anche il comparto delle popolari, con Pop. Bergamo a +2,71%, Pop. Brescia a +1,28% e Pop. Milano a +1,68%. In controtendenza San Paolo-Imi e Banca Roma, che cedono rispettivamente l'1,99% e lo 0,68%. In buon denaro Fiat, che avanza del 3,20% scambiata per oltre 26 mln di pezzi. Molto bene anche Pirelli a +3,52%. In seguito ai nuovi sviluppi nella battaglia per le telecomunicazioni dopo l'assemblea Tecnost, il mercato ha premiato Olivetti e penalizzato Telecom. Assicurativi ben sostenuti con Generali a +2,23%, Alleanza a +3,07%, Ina a +1,55%, Ras a +3,38%, Fondiaria a +2,25% e Sai a +1,07%. Eni cedente a -1,54%. Balzo di Finmeccanica a +5,09%.

CASA

Otto famiglie italiane su dieci proprietarie dell'abitazione

ROMA Otto famiglie italiane su dieci sono proprietarie di un'abitazione. Negli ultimi tre anni, la quota di proprietà immobiliare è aumentata del 2,2% e questa impennata non si verificava da 10 anni. La crescita del settore è stata determinata -informa una nota dell'Aspesi, l'associazione nazionale tra le società di promozione e sviluppo immobiliare - da una serie di fattori: il calo dell'inflazione, la diminuzione degli interessi sui mutui e la crescita del rendimento lordo medio annuo degli immobili che ha superato il

costo dei mutui. Per il '99 - dicono gli operatori - si attende la conferma di questa tendenza positiva. I dati - emersi da un recente incontro promosso dall'Aspesi - mettono in luce come la favorevole congiuntura del mercato si scontri, tuttavia, con i ritardi e le lungaggini burocratiche tipiche del mercato italiano, tali da scoraggiare gli investitori e l'arrivo di reali capitali stranieri in Italia. Un ostacolo a cui gli operatori immobiliari sperano farà fronte l'approvazione della legge di semplificazione, la cosiddetta Bassanini-quater.

PREVIDENZA

Inps, il Consiglio di vigilanza rimanda al Cda il preventivo '99

ROMA Il Cda dell'Inps riesaminerà domani il bilancio preventivo '99 rinviatogli dal Civ. Al centro dei rilievi del Consiglio di Vigilanza l'attendibilità delle stime dei crediti contributivi vantati dall'Istituto e la loro effettiva esigibilità. Si tratta di circa 48.000 miliardi dei quali l'Istituto valuta di poter recuperare circa il 50 per cento. Una ipotesi ritenuta non sufficientemente documentata dal collegio dei sindaci e dal Civ che ha perciò invitato il Cda ad un riesame delle stime. Lo stesso presidente Massimo Paci appena insediato alla guida dell'Inps ha disposto una indagine a

campione dalla quale sono emerse quote di esigibilità inferiori, che si attesterebbero intorno al 35%. Con molta probabilità dunque il Cda potrebbe apportare qualche modifica alla precedente stima, mettendo così il Civ in condizione di dare il proprio via libera al varo del bilancio preventivo per il '99 in tempi utili. L'Istituto comunque dovrà approvare il bilancio entro il mese di aprile, quando scade l'esercizio provvisorio. In caso di permanenza del contrasto tra il Civ e il Cda sarà il ministro del Lavoro a decidere.

Mercati imprese

Buonuscita addio, arriva il Tfr I sindacati: presto per gli statali pensione integrativa

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO Cambia il trattamento economico del colletto bianco che va in pensione. Non più la «vecchia» liquidazione, ma il Tfr (trattamento di fine rapporto) e la previdenza integrativa al pari di chimici e metalmeccanici. Insomma parità con il settore privato. Il varo del provvedimento, dopo quattro anni di anticamera provocata soprattutto dai bilanci all'asciutto, è ormai prossimo: già nei prossimi giorni l'Aran ed i sindacati potrebbero stringere l'accordo finale. Il primo round in calendario già oggi prevede sviluppi tra domani e il 14 aprile sulla base del-

le direttive del governo. La seconda pensione anche nel pubblico impiego è prevista dalla «riforma Dini» del '95 come una sorta di scambio con la cancellazione delle «pensioni-baby». Il '99 dovrebbe essere l'anno buono, ma i fondi sono troppo irrisori: la finanziaria del '99 - spiega Gigi De Vittorino che coordina per la Cgil l'amministrazione pubblica - ha introdotto un «tetto» di 200 miliardi annui per trasferire ai fondi le quote dell'accantonamento annuale del Tfr che la contrattazione collettiva deciderà di destinare alla previdenza complementare. «La contrattazione può destinare ai fondi poco più di un terzo dell'accantonamento, che ora è il 6,

91 per cento di una base che si aggira intorno ai 2 milioni e mezzo. Dunque alla previdenza complementare è destinato il 2 per cento di un terzo di 2 milioni e mezzo, ossia circa 800-900 mila lire all'anno. Se aderisce il 30 per cento dei 3 milioni di dipendenti pubblici, siamo a quota 900 mila persone. Moltiplicando 900 mila lire a testa per 900 mila persone otteniamo il fabbisogno effettivo, ossia circa 810 miliardi. Ecco perché i 200 miliardi sono troppo esigui». Inoltre dal momento dell'accordo al decollo del fondo trascorre quasi un anno: «Quindi c'è il rischio reale che non si possano utilizzare i 200 miliardi del '99. Da qui la nostra richiesta di fare

in fretta e garantire che i 200 miliardi siano comunque vincolati, e che siano utilizzabili nel 2000». La trattativa è abbastanza semplice - spiega De Vittorino - in quanto l'accordo quadro accoglie il lavoro di un gruppo misto costituito nella primavera del '98. I sindacati lo hanno accettato, nonostante l'acclarata esiguità delle risorse - dice il segretario confederale Uil Antonio Focillone - perché era l'unico modo per far partire i fondi. Ora tuttavia è necessario acquisire la disponibilità dei 200 miliardi, ed allo stesso tempo distribuirli tra i singoli contratti». Per Focillone esistono le condizioni per «una stretta veloce». L'accordo dovrà potersi recepire da un

decreto del presidente del Consiglio. «Gli aspetti specifici saranno poi previsti nei singoli contratti di comparto». A tale proposito il segretario Uil-Enti locali lamenta «l'eccesso di contribuzione a carico dei dipendenti degli Enti locali per la liquidazione, il 2,50 per cento del salario» e chiede che i contributi in eccesso siano destinati alla previdenza integrativa. Per il segretario confederale Cisl Lia Ghisani «importante è che l'Aran non si metta in una logica di «cavilli» burocratici». Per i neoccupati il passaggio al Tfr sarà automatico, per gli altri «dovrà esserci una norma che favorisca l'opzione per il Tfr, che deve avvenire su base volontaria».

**COSA CAMBIA**

Le pensioni dei dipendenti pubblici saranno sempre più uguali a quelle dei privati. E il «tramonto» dell'indennità di buonuscita e l'introduzione del Tfr anche per i lavoratori del pubblico impiego costituisce un nuovo passo avanti in quella direzione. Un passo significativo viste le differenze tra i due istituti. Ecco in sintesi:

**INDENNITÀ DI BUONUSCITA**

È un istituto di natura previdenziale che viene erogato dall'Inpdap.

I contributi vengono versati:

per il 2,50% dal lavoratore e per il 7,10% dall'amministrazione.

La logica è quella della «ripartizione»: il prelievo sugli attivi serve a pagare la buonuscita di coloro che vanno in pensione.

L'ammontare dell'indennità sarà pari circa all'80% dell'ultima retribuzione annua lorda moltiplicata per gli anni di servizio.

Chi ha 40 anni di servizio raggiunge il massimo.

**TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO**

È un istituto di tipo retributivo finanziato esclusivamente dal datore di lavoro. Diversamente dalla buonuscita, quindi, non si versano contributi.

Ogni anno di retribuzione consente di maturare una quota pari a 1/35 dello stipendio stesso.

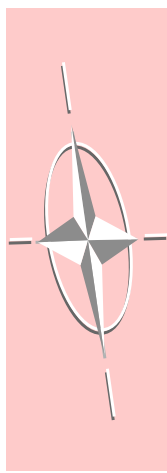
Cifra che viene poi rivalutata in base al costo della vita.

AZIONI

Nome Titolo	Prezzo	Var. Rif.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
A MARCIA	0,25	-0,79	0,24	0,27	482
ACQ NICOLAY	2,10	-1,87	1,94	2,38	4066
ACQUE POTAB	3,85	-	3,50	4,44	7247
AEDS	7,81	-1,21	6,38	7,94	14743
AEDES RNC	4,21	-0,66	3,15	4,40	8227
AEM	2,18	1,97	1,93	2,38	4209
AEROP ROMA	7,27	-0,36	6,75	7,65	14193
ALITALIA	1,38	2,25	0,95	3,55	6105
ALLEANZA	11,47	3,07	9,34	12,93	21907
ALLEANZA RNC	7,47	2,17	6,10	7,72	14487
ALLIANZ SUB	10,45	3,32	8,43	10,75	20224
AMGA	0,92	0,40	0,90	1,22	1792
ANSALDO TRAS	1,33	1,14	1,31	1,65	2536
ARQUATI	1,16	1,75	1,02	1,29	2248
ASSITALIA	5,57	3,28	4,69	5,77	10746
AUSILIARE	3,36	-	3,36	3,36	6506
AUTO TO MI	5,23	0,79	4,41	5,47	10144
AUTOGRILL	9,10	-1,49	7,98	9,58	17545
AUTOSTRAD	7,65	0,65	5,09	8,03	13362
B AGR MANT W	1,04	-0,57	1,03	1,37	0
B AGR MANTOV	12,43	-0,68	12,14	14,98	24190
B DES-BR R99	1,79	0,28	1,69	2,00	3425
B DESIO-BR	3,42	0,43	3,11	3,45	6690
B FIDURIFA	5,34	2,14	5,05	6,67	10224
B INTESA	5,61	2,72	4,11	5,64	10826
B INTESA R W	0,52	1,47	0,47	0,60	0
B INTESA RNC	2,69	0,67	2,15	2,78	5220
B INTESA W	1,22	3,12	0,81	1,24	0
B LEGNANO	6,97	4,93	4,96	7,03	13612
B LOMBARDO	13,73	-0,97	11,50	14,25	26643
B NAPOLI	1,39	2,89	1,10	1,39	2891
B NAPOLI RNC	1,28	3,48	1,07	1,27	2451
B ROMA	1,47	-0,68	1,24	1,54	2850
B SARDEG RNC	16,53	-0,02	13,28	16,64	32123
B TOSCANA	4,72	-0,80	3,86	4,92	9143
BASSETTI	5,80	3,61	4,94	6,20	11234
BASTOGI	0,07	0,72	0,06	0,07	136
BAYER	35,60	1,05	30,37	37,35	68757
BAYERSCH	4,60	1,30	4,18	5,63	8907
BCA CARIGE	8,32	1,43	7,52	8,40	16073
BCO CHIAVARI	3,73	6,35	2,84	3,64	7056
BEGHELLI	1,98	1,44	1,89	2,22	3822
BENETTON	1,98	-0,41	1,41	1,81	3268
BIMI	4,18	1,55	2,45	4,19	8045
BIM W	0,76	-7,20	0,64	0,85	0
BINDA	0,02	-	0,02	0,02	36
BNA	2,39	-0,42	1,29	2,40	4630
BNA PRIV	1,20	-0,08	0,81	1,20	2325
BNA RNC	0,97	5,69	0,72	0,98	1896
BNL	3,39	3,51	2,46	3,35	6492
BNL RNC	2,94	2,47	2,01	2,93	5677
BOERO	6,89	4,39	6,01	6,89	13341
BON FERRAR	7,95	-1,24	7,60	8,70	15306
BONAPARTE	0,46	-0,28	0,45	0,57	904
BONAPARTE R	-	0,00	0,23	0,23	0
BREMBO	12,05	2,07	9,36	12,23	23980
BRIOSCHI	0,20	1,80	0,18	0,28	391
BRIOSCHI W	0,06	-	0,05	0,06	0
BUFFETTI	4,01	2,71	2,86	4,40	7739
BULGAR	5,88	0,72	4,50	5,96	11267
BURGO	6,38	-0,45	4,82	6,46	12330
BURGO P	8,00	-	6,82	9,39	15616
BURGO RNC	7,50	1,90	6,37	7,42	14367
CAFFARO	1,07	3,28	1,01	1,26	2060
CAFFARO RIS	1,18	-	1,12	1,27	2275
CALCEMENTO	1,03	1,48	0,98	1,21	1992

Nome Titolo	Prezzo	Var. Rif.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
CALP	2,91	1,82	2,59	3,23	5598
CALTAD RNC	0,09	-	0,80	0,93	1774
CALTADRON	0,94	0,64	0,86	0,97	1917
CAMPEN	1,64	-	1,64	1,95	2911
CARRARO	4,60	3,90	4,01	5,09	9789
CASTELGARDEN	4,15	-0,58	2,72	4,22	8177
CEM AUGUSTA	1,66	-	1,59	1,79	3014
CEM BARL RNC	3,29	6,13	2,72	3,35	6070
CEM BARLETTA	3,30	-1,20	3,00	4,00	8390
CEMENTIR	2,78	2,96	2,67	3,09	5383
CEMENTIR R	0,92	-0,51	0,77	0,99	1808
CENTENAR ZIN	0,14	1,85	0,12	0,16	296
CIGA	0,62	0,77	0,61	0,71	1189
CIGR RNC	0,78	-2,50	0,74	0,88	1523
CIR	0,99	-0,56	0,88	1,10	1923
CIR RNC	0,94	-0,75	0,85	0,99	1822
CIRIO	0,58	0,94	0,52	0,64	1105
CIRIO W	0,21	-3,21	0,21	0,28	0
CLASS EDIT	8,40	3,41	2,13	8,40	16168
CM	2,61	0,19	2,16	2,97	5100
COFIDE	0,51	-1,18	0,50	0,71	953
COFIDE RNC	0,48	1,96	0,48	0,66	932
COMAU	3,21	0,34	2,17	3,21	6219
COMIT	7,61	2,08	5,26	7,69	14549
COMIT RNC	7,16	0,01	4,37	7,60	13800
COMPART	0,71	-2,58	0,54	0,81	1388
COMPART RNC	0,63	2,52	0,54	0,57	1128
CR BERGAM	18,78	-1,16	15,40	19,79	36626
CR FOND	2,62	2,71	2,00	2,80	5071
CR VALTEL	10,27	2,80	8,56	10,23	18066
CREDEM	2,80	0,54	2,50	2,89	5453
CREMONINI	2,24	2,80	2,06	2,88	4360
CRESP	1,64	-0,06	1,58	1,88	3199
CSP	4,74	2,84	3,58	5,50	9958
CUCIRINI	0,70	-	0,68	0,96	1335
D DALMINE	0,22	-0,19	0,21	0,27	418
DANELI	5,10	0,55	4,75	6,33	9991
DANELI RNC	2,71	2,07	2,54	3,40	5872
DANELI W	0,52	6,14	0,45	1,14	0
DANELI W03	0,59	-	0,59	0,74	0
DE FERR RNC	1,89	2,16	1,81	2,01	3680
DE FERRARI	4,14	7,53	3,78	4,19	8012
DEROMA	5,52	6,32	5,26	6,60	10467
DUCATI	2,72	0,82	2,68	2,89	5287
E EDISON	8,80	1,38	8,21	11,69	17018
EMAK	2,00	0,70	1,87	2,17	3890
ENI	5,89	-1,54	5,10	5,97	11365
ERG	3,10	-0,03	2,67	3,30	6088
ERICSSON	33,32	-0,33	26,67	38,22	65039
ERID BEG SAY	138,50	0,36	124,64	158,44	268077
ESAOTE	2,00	-0,79	1,93	2,27	3954
ESPRESSO	11,15	2,82	7,89	11,84	21642
F FALCK	7,12	-2,20	6,60	7,46	12911
FALCK RNC	7,29	-	6,90	7,50	12941
FIAT	2,95	1,72	2,82	3,20	5956
FIAT RNC	3,18	3,20	2,63	3,38	6691
FIAT PRIV	1,61	1,90	1,36	1,86	3117
FIAT RNC	1,67	3,08	1,46	1,91	3277
FIN PART	0,52	0,67	0,50	0,64	1011
FIN PART PNI	0,30	-2,06	0,29	0,38	582
FIN PART RNC	0,38	-2,56	0,34	0,42	740
FIN PART W	0,06	-3,39	0,06	0,09	0
FINARTE ASTE	1,43	3,40	1,04	1,43	2791
FINCASA	0,22	-1,82	0,21	0,26	421
FINMECC RNC	0,76	3,66	0,71	0,83	1455
FINMECC W	0,06	4,03	0,06	0,08	0

Nome Titolo	Prezzo	Var. Rif.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
FINMECCANICA	0,96	5,09	0,86	1,11	1841
FINREX	0,06	-	0,06	0,06	121
FINREX RNC	-	0,00	-	0,00	0
FOND ASS	5,28	2,25	4,21	5,51	10258
FOND ASS RNC	4,16	4,31	3,10	4,16	8947
GABETTI	1,26	-2,69	1,21	1,45	2471
GARBOLI	0,85	6,23	0,80	1,19	1622
GEFRAN	3,19	-	3,11	3,57	6076
GEMINA	0,61	-0,38	0,53	0,65	1168
GEMINA RNC	0,70	-2,29	0,65	0,76	1229
GENERALI	38,05	2,23	33,41	40,47	73152
GENERALI W	43,81	1,93	38,86	46,48	0
GEWISS	18,17	-0,13	15,60	18,91	35509
GILDEMEISTER	3,23	1,07	2,79	3,26	6308
GIM	0,85	-0,62	0,73	0,92	1643
GIM RNC	1,41	-0,21	1,24	1,44	2724
GIM W	0,06	-1,67	0,04	0,15	0
GRANDI VIAGG	1,00	0,40	0,86	1,16	1935
H HOP	0,65	-0,34	0,53	0,70	1252
HOP RNC	0,48	-1,37	0,44	0,53	



◆ **Il comando dei 19:** «La proposta non porta da nessuna parte, ci fermeremo solo dopo la resa incondizionata»

◆ **La mossa di Milosevic testimonia** come i bombardamenti abbiano iniziato a produrre gli effetti previsti»

◆ **Ma Germania e Francia usano toni più morbidi:** «L'iniziativa jugoslava è indispensabile, ma insufficiente»

## La Nato non si fida: «I raid vanno avanti»

Bruxelles non ritiene garantito il ritiro delle truppe serbe e il rientro dei profughi

DALLA REDAZIONE  
PAOLO SOLDINI

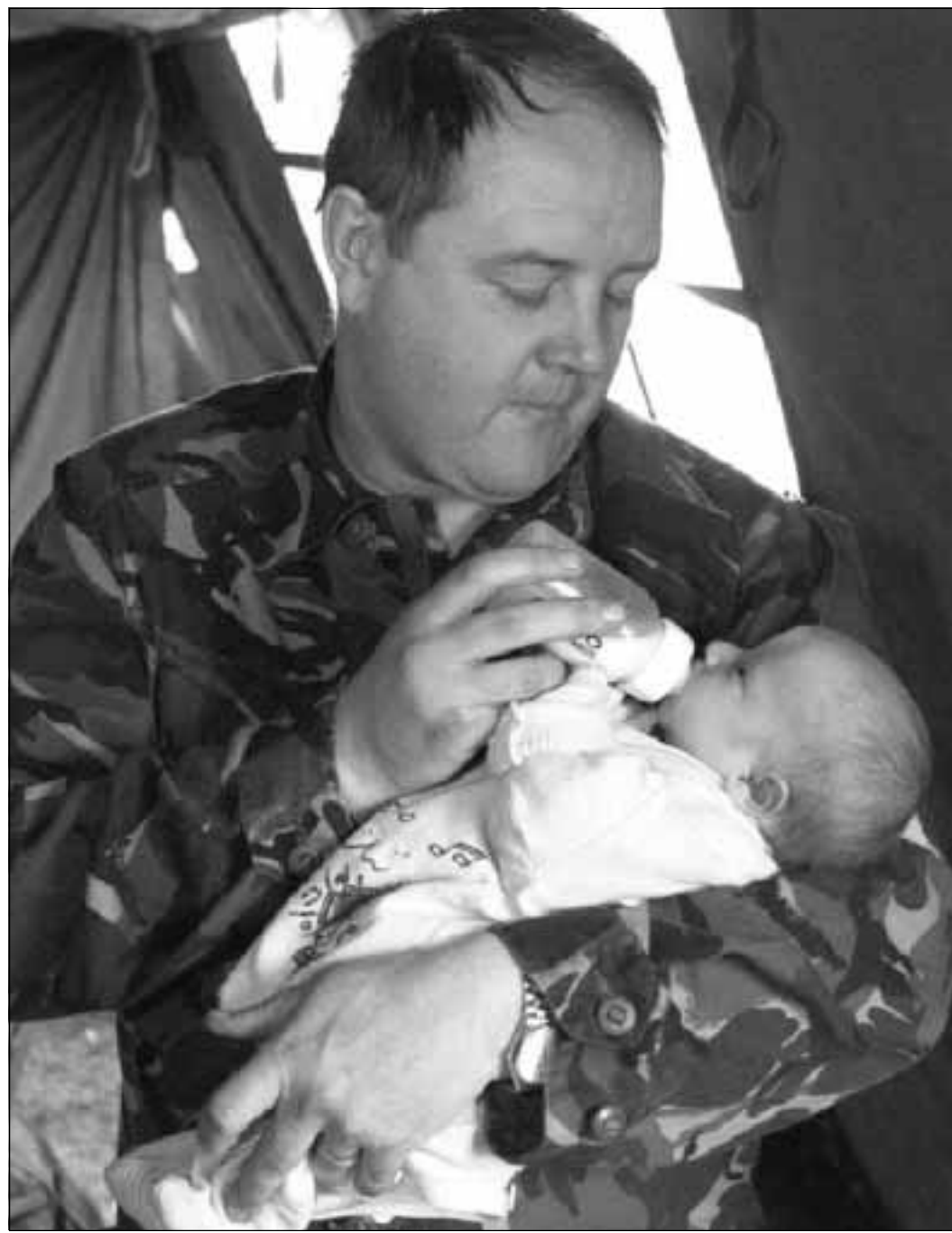
**BRUXELLES** La risposta della Nato è no. Se nelle capitali europee dell'alleanza qualche articolazione di giudizio si percepisce, al quartier generale di Bruxelles la reazione all'offerta di tregua venuta da Slobodan Milosevic è secca e senz'appello. La proposta di Belgrado «non porta da nessuna parte», come spiegavano ieri sera fonti diplomatiche, giacché non contiene alcuna garanzia, né sul ritiro di «tutte» le forze militari e paramilitari serbe dal Kosovo né sul rientro dei rifugiati «nel quadro politico di referenza negoziato in Francia», il che, tradotto in soldoni, significa l'accettazione di una forza Nato nella regione contesa, una forza che, ora come ora, dovrebbe garantire la sicurezza dei profughi dopo il loro rientro. La prima delle condizioni che la Nato giudica non eludibili è, infatti, proprio questa: il ritorno nelle loro case dei rifugiati con la garanzia di una protezione militare (problema che è intimamente legato alla controversia intorno all'opportunità o meno di lasciare i profughi nelle regioni a ridosso del Kosovo).

Niente da fare, insomma. Fonti militari, anzi, sostenevano ieri sera che la mossa di Belgrado dimostrerebbe che i bombardamenti «cominciano a produrre i loro effetti deterrenti sul regime di Milosevic». Ragione di più, perciò, per non prenderla in alcuna considerazione. La reazione delle strutture politiche dell'alleanza corrisponde a quella arrivata, nel giro di pochi minuti dall'annuncio serbo, da Washington. Ma, come si diceva, è apparsa più

dura e *tranchant* di quelle che arrivavano dalle cancellerie europee. Se Tony Blair si è allineato alla posizione americana giudicando nei fatti una mera mossa propagandistica l'annuncio di Milosevic («ci aspettavamo qualche stratagemma», ha detto un portavoce, «ma non ci faremo ingannare») e altrettanto negativo è stato il giudizio del governo turco, da Bonn il cancelliere Schröder ha invece riconosciuto, indirettamente, che un qualche movimento c'è stato, giacché ha parlato di una iniziativa «indispensabile ma ancora insufficiente». Curiosamente, si tratta della stessa espressione che, alcune ore più tardi, è stata utilizzata da Jacques Chirac in un solenne «discorso ai francesi» tenuto in tv. La tregua di Belgrado è «indispensabile ma insufficiente» per fermare la macchina militare alleata, la quale, ha detto il presidente francese, è stata messa in moto per controbattere la «mostruosa operazione» compiuta dal regime serbo. Nel pomeriggio, parlando all'Assemblea nazionale, il capo del governo Lionel Jospin aveva, per la prima volta, menzionato l'Onu in una ipotesi di soluzione negoziata del conflitto. In particolare, è parso di capire, il governo di Parigi potrebbe considerare l'eventualità che le Nazioni Unite siano in qualche modo partecipi della garanzia militare che dovrebbe essere offerta ai koso-

■ **TONY BLAIR**  
«L'annuncio di Milosevic è una mossa propagandistica. I raid vanno ancora avanti»

vari, quelli rimasti e quelli che tornassero, una volta raggiunta una tregua. L'orientamento che si andrebbe affermando nel campo europeo, comunque, parrebbe quello di chiedere che le diplomazie facciano il punto sullo stato della guerra (e sulle prospettive della pace) in un Consiglio atlantico da convocare a livello politico, cioè dei ministri degli Esteri, nei prossimi giorni. Si tratta di una prospettiva che evidentemente contrasta con i propositi, rimbalzati ieri tra Bruxelles e Washington, di continuare a non considerare altra ipotesi se non quella della prosecuzione dei bombardamenti fino alla resa incondizionata di Milosevic. La notizia dell'offerta di tregua da parte di Milosevic, giunta a Bruxelles poco dopo le cinque del pomeriggio, ha fatto scivolare in secondo piano l'altra significativa novità della cronaca di ieri: per la prima volta dall'inizio dei raid sulla Serbia, la Nato ha ammesso le proprie responsabilità per la morte di civili. Nella quotidiana conferenza stampa, infatti, il generale britannico David Wilby ha ammesso che «può essere stato un errore» dei sistemi d'arma degli attaccanti quello che ad Aleksinac, nella Serbia centrale, ha provocato la morte di almeno sette persone e il ferimento di altre decine. «Ogni morte di civili è deprecabile», ha detto il generale in quella che è parsa essere una specie di imbarazzata offerta di scuse. Ma poi ha subito cambiato tono sostenendo che i raid compiuti nella notte tra lunedì e martedì hanno ottenuto «dei buoni risultati». Nonostante tutto,



### IL DIARIO

#### PRIMA SETTIMANA

■ «Determined Force» esplose il 24 marzo, poco dopo le 19. Da allora i bombardamenti si faranno sempre più martellanti e imponenti. Dopo i primi tre giorni, si passa alla fase due. Attacchi ravvicinati, anche di giorno. Ma Belgrado abbatte il primo aereo Nato, un F117. Il pilota è tratto in salvo. Nel frattempo inizia la «diaspora» degli albanesi del Kosovo, in fuga dalla repressione serba. Fonti occidentali parlano di genocidio, Belgrado smentisce. Il settimo giorno di guerra (30 marzo) fallisce il tentativo diplomatico del premier russo Primakov.

#### OTTAVO GIORNO

■ La Nato annuncia: niente tregua pasquale. La Russia manda una nave da ricognizione nel Mediterraneo e ne prepara altre sei.

#### NONO GIORNO

■ Tre soldati americani vengono catturati dagli jugoslavi. Fallisce anche la mediazione del Vaticano. La Tv serba manda in onda la stretta di mano tra Milosevic e Rugova.

#### DECIMO GIORNO

■ Continuano deportazioni e bombardamenti. Distrutto un ponte sul Danubio.

#### UNDICESIMO GIORNO

■ Missili sul centro di Belgrado. In fiamme i ministeri dell'Interno, 12 vittime tra i profughi. L'Italia è incaricata di coordinare la missione umanitaria per l'accoglienza dei profughi in Albania.

#### DODICESIMO GIORNO

■ Bombe sulla Serbia anche a Pasqua, colpite una raffineria di petrolio e l'Accademia di polizia di Belgrado. Il Papa lancia un «accorato appello» alle autorità serbe, perché consentano un corridoio umanitario, per soccorrere i profughi. La Nato decide il trasferimento temporaneo dei kosovari in fuga, nei Paesi dell'Alleanza. Massimo D'Alema in visita in Albania nei campi profughi.

#### TREDICESIMO GIORNO

■ L'Albania rifiuta il trasferimento dei profughi in Paesi terzi, ma il ponte aereo che li porta in salvo è già partito. Clinton annuncia al Congresso che gli attacchi proseguiranno finché la Serbia non sarà sconfitta, e conferma l'invio degli elicotteri «Aaches» in Albania per raid a bassa quota, ma nega che si tratti del primo passo verso l'attacco a terra.

#### QUATTORDICESIMO GIORNO

■ Milosevic annuncia una tregua unilaterale nei combattimenti nel Kosovo in occasione della Pasqua ortodossa, ma la Nato considera insufficiente l'annuncio del cessate il fuoco deciso da Belgrado. Chiede l'arresto delle operazioni militari in Kosovo, il ritiro delle truppe e dei reparti speciali della polizia, il rientro dei profughi. Clinton ribadisce: «non accetteremo una pace a metà». La Nato conferma che i primi contingenti di marines sono arrivati a Skopje, ufficialmente per gli aiuti umanitari, ma l'impressione di alcuni osservatori è che si preparino ad un intervento. Nella notte precedente i bombardamenti avevano fatto vittime tra i civili, come confermato con un certo imbarazzo dal comando della Nato. Bilancio: dodici morti e più di 30 feriti ad Aleksinac, una città mineraria a sud di Belgrado. Secondo operatori della Croce Rossa a Aleksinac, è stato distrutto anche l'ospedale locale. Ieri sera in serata hanno ripreso a suonare le sirene dell'allarme aereo. E dal Kosovo, nonostante la tregua annunciata da Belgrado, sono arrivate ancora notizie di villaggi in fiamme a sud della capitale Pristina. Ma forse è solo l'effetto delle ultime operazioni militari compiute dai serbi prima dell'entrata in vigore del «cessate il fuoco».

## Il no dell'Alleanza gela Eltsin

Solo Mosca crede a Belgrado. Ivanov: pronto a volare nei Balcani

ROSSELLA RIPERT

**ROMA** Eltsin ha sperato nella tregua unilaterale di Milosevic. Ha chiesto all'Occidente di non sprecare «una seria chance di pace», di cogliere l'occasione del «primo passo serbo» e fermare la «barbarie dei bombardamenti». Ma ancora una volta è rimasto solo dalla parte dei serbi ricevendo un altro no dall'Occidente compatto. La carta giocata da Belgrado non è servita a fermare i bombardamenti della Nato. A Mosca non resta che continuare a criticare i «barbari» raid e annunciare nuove iniziative diplomatiche. «Abbiamo un piano di azione, nessun giorno è perduto, continuiamo a cercare una via d'uscita politica», ha detto Eltsin, tornato in forma dall'inizio della missione dell'Alleanza Atlantica. Il ministro degli Esteri Ivanov potrebbe partire di nuovo per i Balcani. «Sono pronto - ha detto ieri dopo aver incontrato il presidente e il premier Primakov - l'importante è che questo possa servire a trovare una via di uscita alla crisi». Dopo il fallimento della missione di Primakov, Eltsin non vuole andare incontro ad un altro smacco. In avanscoperta ieri è partito verso Belgrado il presidente della Duma, il comunista Ghennadi Selzniov, per sondare a titolo personale il presidente Milosevic: «Ho una certa speranza nella possibilità di cambiare qualcosa e risolvere la crisi», ha detto ottimista. La disponibilità del capo della diplomazia russa a una nuova missione per ora non si è tradotta in appuntamenti precisi. Mosca resta ferma alla sua richiesta di convocare un G8 straordinario.

«L'attuale situazione non consente incontri intermedi, il summit deve essere al massimo livello», ha detto polemico il ministro Ivanov annunciando che Mosca non si accontenta del miniverve dei direttori politici in agenda venerdì e sabato a Dresda. Alle due riunioni i russi comunque ci saranno. Oggi a Bruxelles arriverà il viceministro degli Esteri Aleksandr Avdeyev per partecipare alla riunione del Gruppo di Contatto. Poi volerà a Dresda per il mini G8. Parigi preme per accontentare Mosca, Bonn ha fatto sapere che punta al «ritrovato affiatamento con la Russia» ma vuole che Milosevic ceda alle richieste dell'Occidente.

■ **LA TELA DI MOSCA**

Il ministro Ivanov pronto a partire per un altro tentativo diplomatico

Eltsin continua a spingere per la trattativa: «La situazione è favorevole a una nostra iniziativa politica e non militare», ha ribadito ieri confermando che non ci sarà nessun invio di armi o materiale bellico a Belgrado ma solo aiuti umanitari. L'escalation della Nato non fa mutare la linea russa. Persino il vice-premier comunista Yuri Maslyukov ha confermato che l'embargo decretato dall'Onu sarà rispettato. «È assolutamente impossibile e non necessario l'invio di aiuti militari - ha infatti risposto ad una domanda - ci sono menti così folli in Russia che vogliono fornire armi alla Jugoslavia? Noi siamo sempre più convinti che ciò di cui c'è bisogno sia una soluzione politica e non un interfe-

renza militare».

Il patriarca ortodosso Alessio II, ieri ha benedetto i primi 120 autocarri in partenza per la Jugoslavia con aiuti umanitari per un milione di dollari. «Aiuti per tutte le vittime del conflitto che saranno distribuiti senza distinzione etnica né territoriale a tutte le popolazioni che soffrono», ha tenuto a precisare Eltsin.

La Russia ha fretta di chiudere la partita della crisi del Kosovo. Vorrebbe fermare l'escalation della missione della Nato prima che ci sia il via libera alle truppe di terra. «Secondo i nostri esperti entro quindici giorni l'Alleanza Atlantica lancerà l'operazione terrestre - ha detto allarmato il ministro degli Esteri Ivanov - saranno mobilitati 100mila uomini e partiranno dall'Albania». Obiettivo vero della missione a terra sarebbe uno solo: separare il Kosovo dal resto della Jugoslavia e nominare un governo provvisorio. Stessa sorte toccherà a Montenegro e Vojvodina. «L'operazione terrestre non comincerà prima della demolizione della potenza jugoslava e durerà anni - ha detto Ivanov - è penoso vedere la macchina della Nato demolire uno stato sovrano. Noi non innescheremo mai un'escalation del conflitto. Siamo per la trattativa e non invieremo armi ai serbi».

Mosca è preoccupata anche per la sorte dei profughi: «Devono restare nella regione e non venire portati in paesi distanti dalla loro terra - ha detto il ministro Ivanov - Per questo chiediamo alla Nato di fermare i raid e a Milosevic di fare tutto il possibile per far tornare i profughi nelle loro case e assicurare loro il rispetto dei loro diritti».

### PRIMO PIANO

E i mercati scommettono sui segnali di tregua

**ROMA** È l'euro a guadagnare dalle notizie della tregua unilaterale nel Kosovo. Dopo un avvio debole, la moneta europea ha recuperato in chiusura qualche posizione sulle principali valute mondiali piazzandosi a 1,0765 dollari (1,0752 alla rilevazione di lunedì), mentre contro lo yen si è fermato a quota 130,28 (130,55 ieri). Anche le Borse europee sono state incoraggiate dagli eventi nel Balcani: prima hanno completamente ignorato la lieve correzione accusata da Wall Street nelle prime battute per concentrarsi, invece, sul record registrato lunedì dal Dow Jones e sulle notizie moderatamente incoraggianti dalla Jugoslavia.

Il bilancio è stato positivo per le maggiori piazze, da Francoforte (2,5%) a Londra (1,3%), da Milano (1,1%) a Parigi (1,8%) e a Zurigo (0,5%). A Wall Street è proseguita l'altalena: all'apertura della giornata di contrattazione al New York Stock Exchange l'indice Dow Jones dei trenta principali titoli industriali ha segnato un ribasso di 20,53 punti (-0,21%). Poi ha recuperato terreno riportandosi sopra quota 10mila. Più che la guerra nei Balcani hanno pesato i risultati deludenti di Gillette Company. Dopo un'ora dall'apertura degli scambi, l'indice perdeva lo 0,54%. La notizia della tregua unilaterale ha dato un minimo recupero.

In Europa è comunque torna-

Una giovane madre con la sua bambina in un centro di raccolta in Macedonia. In alto un soldato mentre allatta un bimbo. D. Silverman Reuters



l'interesse per i mercati azionari venendo meno lentamente l'atteggiamento di prudenza che aveva convinto in passato banche e fondi di investimento ad aumentare il peso nei portafogli dei titoli obbligazionari.

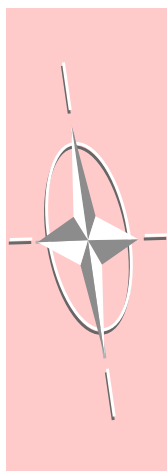
Quanto ai temi più espressamente valutari, secondo il governatore della Banca di Francia Jean-Claude Trichet la parità tra dollaro ed euro è arrivata «vicina al punto» in cui dovrebbe scattare la vigilanza della Banca Centrale Europea. «Non stiamo perseguendo un obiettivo di cambio, ma dobbiamo assicurarci che, a medio-lungo termine,

l'euro conservi molto bene il suo valore e, se possibile, meglio delle altre monete», ha dichiarato Trichet precisando, in un'intervista alla France Presse che «è in questo modo che si possono preservare i bassi tassi di interesse».

«Arriva però il momento in cui è legittimo per una banca centrale che non ha un obiettivo di cambio, di manifestare la propria vigilanza» ha aggiunto, precisando che probabilmente non si è così lontani da questo punto.

Dal suo lancio il 1° gennaio scorso, la moneta unica europea ha perso circa il 9% rispetto alla valuta americana.





◆ **L'Arci: «Palazzo Chigi ha due facce  
Partecipa alla guerra e poi organizza  
un'operazione di sostegno umanitario»**

◆ **Giulio Calvisi (Ds): «Il mondo della  
solidarietà va aiutato e deve usufruire  
del fondo alimentato dai cittadini»**

◆ **La Caritas: «I toni vanno smorzati  
Ma i tavoli di coordinamento sono troppi  
E spesso non comunicano tra loro»**

# I volontari: «Il governo ci lascia soli»

## Polemiche sugli aiuti ai profughi. Missione Arcobaleno raccoglie 4 miliardi

**ROMA** L'esercito dei volontari nei campi profughi del Kosovo. Ne partono ogni giorno a centinaia, da ogni parte d'Italia. Obiettivo: aiutare la popolazione che ha trovato rifugio in Albania, ma che non ha cibo, acqua, una coperta per dormire. Oggi, per conto dell'Ics, il Consorzio italiano di solidarietà (Ics), partiranno per i Balcani una ginecologa, un pediatra, un medico generico e un infettologo. Ma oltre alle missioni socio-sanitarie le associazioni dei volontari stanno anche organizzando missioni comunitarie, per far tornare, nel limite del possibile, un sorriso sulla faccia dei tanti, tantissimi bambini kosovari.

Intanto l'operazione «Arcobaleno», organizzata dal governo D'Alema, ha superato i 4 miliardi di fondi raccolti. Offerte che sono frutto della generosità di persone singole o di nuclei familiari. Ma anche somme che si aggirano attorno al milione che testimoniano di collette tra colleghi di lavoro o gruppi che si sono organizzati per fare qualcosa in sostegno dei profughi. Al numero verde 80053599, abilitato anche a donazioni con carte di credito banarie, hanno telefonato oltre 15 mila persone. Ma è polemica tra le organizzazioni di volontariato che gestiscono l'emergenza Kosovo e Palazzo Chigi. Proprio per il «lancio» popolare della raccolta fondi.

«È assurdo - spiega Giulio Marcon, presidente dell'Ics - Le istituzioni hanno il dovere di intervenire sulle emergenze con i fondi del bilancio dello Stato. Senza contare che i soldi raccolti dal governo han-

### RIUNIONE LOGISTICA

**Domani incontro tra Livia Turco e le associazioni per un piano d'appoggio**

no tempi di erogazione molto lunghi e i profughi non possono aspettare». L'Arci, le Acli, l'Uisp, la Federazione delle chiese evangeliche e tutte le altre associazioni non governative del volontariato che aderiscono all'Ics e che operano nei campi dell'Albania sotto la protezione dell'Alto commissariato per i rifugiati, hanno così ribadito la loro «non adesione» alla missione «Arcobaleno». Spiegano all'Arci: «Il governo ha due facce: partecipa alla guerra e organizza una missione umanitaria. Non concordiamo neanche con il nome: «Arcobaleno», tipico di un movimento pacifista». «Noi - sottolineano all'Arci - non chiediamo soldi. I fondi li raccogliamo per conto nostro. Ma alla riunione del tavolo di coordinamento sul volontariato che si terrà domani con il ministro per la solidarietà sociale Livia Turco chiederemo un appoggio per far fronte alla struttura logistica dei campi». Una sorta di convenzione con i trasporti, per i viaggi dei singoli volontari e l'invio del materiale umanitario.

L'Ics ha già allestito 6 campi per 7.500 profughi e altri due stanno per nascere al confine con la Macedonia e a Valona. Per la raccolta fondi ha aperto un conto corrente



Un anziano rifugiato riceve soccorsi medici

Kopczynski/Reuters

postale n°10-234169, intestato al Consorzio italiano per la solidarietà, via San Luca 15/11 Genova. Causale: Kosovo. Spiega Raffaella Bolini, responsabile internazionale dell'Arci: «Di tutti gli aiuti arrivati fino a questo momento dall'Italia nemmeno una spilla ha raggiunto i campi gestiti da noi. Non è il momento della polemica inutile, ma non vorrei che la ragione fosse da ricercare nella nostra posizione contraria ai bombardamenti della Nato. Noi stiamo gestendo i campi con i nostri stipendi. È scandaloso - ha concluso Bolini - che in tv e sui giornali si pubblicizzino iniziative e conti correnti di chi gestisce l'emergenza ma non i nostri, che siamo coloro che aiutano più profughi di tutti in Albania». Smorza i toni, invece, la Caritas: «Nessuna polemica con Palazzo Chigi, ma i tavoli di coordinamento - afferma Francesco Carloni, coordinatore dei programmi di emergenza - sono troppi e non comunicano tra loro. Ci deve essere una logica comune».

Per Giulio Calvisi, responsabile immigrazione dei Ds, la polemica fra il volontariato e la missione «Arcobaleno» sembra essere frutto «più di incomprensioni ed equivoci che di una reale e divaricante diversità politica». «Il mondo della solidarietà non deve essere lasciato solo - ha concluso il diessino Calvisi -. Deve poter usufruire del fondo alimentato dal contributo dei cittadini che, volontariamente, sottoscrivono per il conto corrente della missione Arcobaleno».

Ma.ier.

### LA MAPPA DEGLI AIUTI

**Arcobaleno** Al numero verde 80053599, che è abilitato anche a donazioni con carte di credito banarie, hanno già telefonato da giovedì oltre 15 mila persone. Sono stati raccolti quattro miliardi.

**Dal mondo** Australia: aiuti pari a circa 7 ml di lire. Russia: i primi aiuti umanitari sono partiti ieri per la Jugoslavia. Saranno distribuiti a tutte le vittime del conflitto dei Balcani, senza distinzioni tra serbi e albanesi. Sono farmaci, alimentari, coperte e tende, raccolti dal governo russo, dal Municipio di Mosca e dal Patriarcato ortodosso. Kuwait: l'emiro Sheikh Jaber al-Ahmad al-Sabah ha donato 1 ml di dollari (1 ml 700 ml di lire italiane) per i kosovari.

**Minori** Prime concrete risposte all'iniziativa del Comitato italiano sostegno a distanza: già attivi a Tirana, Scutari e Fier i primi 4 dei 27 centri per l'assistenza a 7

mila minori kosovari. Dalla Calabria: 500 milioni messi a disposizione da Regione. Dal comune di Salerno. 50 milioni per la «Missione Arcobaleno», un numero verde (167.890066) per la raccolta di offerte di aiuto, l'istituzione di un punto di raccolta Unicef per la consegna di beni e prodotti di prima necessità da parte di enti e di semplici cittadini. Da Trieste: 100 quintali di farina per panificazione a disposizione gratuitamente dall'Associazione Panificatori della provincia. Il centro di raccolta presso l'aeroporto militare di Verona Villafranca trasferirà gli aiuti in Albania.

**Mille lire a studente** Sfiorerà i dieci miliardi di lire la somma che verrà raccolta nelle scuole italiane su iniziativa del Movimento «Diritti Civili». Da oggi, infatti, dopo aver ottenuto l'autorizzazione del ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, verrà chiesto ad ogni studente italiano di versare mille lire per aiutare i fratelli del Kosovo.



Medici volontari trasportano un malato

Kopczynski/Reuters

## Blitz pacifista alla base di Istrana Bettin guida l'assalto

Denunciati in quattro. Cacciari: «Fatto grave»

**ISTRANA (Treviso)** Assalto alla base di Istrana. Gianfranco Bettin insieme a un gruppo di tre pacifisti è entrato all'interno della base Nato ha occupato la pista dell'aeroporto militare per protestare contro i raid. Con lui c'era il Verde Beppe Caccia, consigliere comunale a Venezia, il portavoce dei centri sociali del Nordest, Luca Casarini, ed un sacerdote, Vitaliano della Sala, parroco di Sant'Angelo a Scala, centro campano. È stato lo stesso sacerdote, in una telefonata alla redazione napoletana dell'Ansa, ad annunciare la protesta in corso. «Siamo entrati nella base attraverso un buco

che abbiamo trovato nella rete - ha detto don Vitaliano - e ora siamo sulla pista da dove decollano gli aerei e abbiamo con noi uno striscione sul quale c'è scritto «Stop ai bombardamenti». I quattro sono stati circondati da militari della base e da carabinieri armati e sono stati fatti salire su di un pulmino dell'aeronautica e condotti, presumibilmente, in uno degli stabili di servizio della base.

Don Vitaliano Della Sala non è nuovo ad iniziative clamorose in favore degli immigrati e dei poveri. Il gruppo di pacifisti è riuscito ad entrare nella base dal lato sud-est dell'aer-

porto, a fianco del quale scorre la strada che porta all'entrata dello scalo. Per farlo hanno praticato nella rete di recinzione un taglio della forma di un triangolo irregolare, e di circa un metro di lato, che gli ha consentito in breve di raggiungere direttamente la pista. I quattro, dopo aver passato il pomeriggio agli arresti negli uffici della base, sono stati rilasciati in serata. I quattro, secondo quanto ha detto lo stesso sacerdote, sono stati denunciati a piede libero per danneggiamento e arbitrario accesso in una zona militare. «Un maresciallo che ci ha interrogati - ha detto Don

Vitaliano durante la telefonata - ci ha ammonito dicendoci che abbiamo rischiato di farci sparare addosso. Lo sapevamo ma abbiamo agito lo stesso. Non si può tacere su questa immonda guerra».

«Ho impiegato tutta la notte e stamattina sono arrivato qui - ha spiegato don Vitaliano Della Sala - siamo stati interrogati per diverse ore dai carabinieri e siamo stati denunciati. Sapevamo i rischi che correvamo e ne abbiamo discusso molto prima di attuare quella protesta, ma eravamo decisi a tutto. Il problema è smuovere le coscienze, mobilitarsi, altrimenti

questa guerra diventa una cosa solo televisiva e basta. Non si riesce più a parlare e ascoltiamo solo quello che ci vogliono fare ascoltare».

Il sindaco di Venezia Massimo Cacciari ha definito «grave» il gesto del prosindaco Gianfranco Bettin. «Pur essendo consapevoli, come lo è certamente il prosindaco Bettin, della gravità del suo gesto - rileva ancora Cacciari in una nota - ciò non di meno crediamo che tutti debbano manifestare in questo momento il proprio impegno per la pace, come d'altra parte ha già fatto lo stesso Consiglio comunale».

### L'INTERVISTA

## «Ho staccato la spina alla Tv e deciso di partire per l'Albania»

MARISTELLA IERVA

**ROMA** Ha staccato la spina del televisore e ha deciso di partire per una missione umanitaria. Francesco Luti, 26 anni a giugno, ha già il biglietto della nave in tasca. Andrà a Durazzo come volontario, nel campo dell'Arci-international. Per venti giorni starà a stretto contatto con i profughi del Kosovo: «Monterò tende e distribuirò cibo», spiega Francesco, per nulla intimorito dalla missione. «Non credo alle opere di bene - racconta - . Poteva accadere a me di essere un profugo di guerra, uno sfollato bisognoso di tutto. Quindi è giusto che parta. Anzi, un dovere. Per mestesse e per loro».

### Ma cosa l'ha spinto a fare il volontario?

«La proposta è partita da mia sorella, che lavora all'Arci. E io l'ho colta quasi al volo. Partirò per Durazzo entro il 15 aprile. Perché? Ne ho abbastanza di sentir parlare di buoni propositi, anche da parte mia. Azioni e sentimenti che poi rimangono sempre lontani dai problemi reali. Ora, finalmente, farò qualcosa di concreto».

### Ha fatto altre esperienze del genere in passato?

«È la mia prima missione all'estero. Il 13 marzo scorso ho finito il servizio civile. Ho fatto l'obiettore presso l'Associazione italiana sclerosi multipla di Roma».

### Che impegni ha in Italia?

«Faccio l'arbitro di calcio, nel campionato dilettanti

“  
Monterò tende e distribuirò del cibo  
Mi farà compagnia la musica di De André  
”

interregionale. Domenica, appunto andrò a Campobasso per arbitrare una partita. L'ultima, prima della mia partenza per Durazzo. Ho preso il congedo arbitrale. Nel frattempo sto cercando di portare a termine anche un lavoretto part-time presso la redazione di «Chi l'ha visto?»».

### L'ha spaventato un po' questa missione?

«Sinceramente no. Mi rende felice a livello personale. Spesso e volentieri ci si sente frustrati nel non fare delle cose che avresti potuto fare».

### Come è stata accolta in casa questa sua scelta? E tra i suoi amici?

«I miei genitori hanno rispettato la mia scelta. Mia mamma è un po' preoccupata per via di mia nonna, che è anziana. Tra i miei amici invece ho colto sentimenti diversi: in alcuni meraviglia e ammirazione, in altri completo distacco. Ma io vado avanti per la mia strada. Una cosa ho deciso: non guarderò la televisione, sui fatti della guerra. Per non lasciarmi suggestionare, in tutti i sensi».

### Partirà da solo? E che dice la sua fidanzata?

«La ragazza non ce l'ho più. L'ho «smarrita». Comunque, credo, che sarebbe stata contenta. Partirò per Durazzo con due miei amici, Augusto e Paolo».

### Cosa metterà nella valigia?

«Indumenti e un solo lusso, la musica: le canzoni di Guccini e De André. E molte vitamine e integratori alimentari perché sono sottopeso: 60 chili per un metro e 83 centimetri di altezza».

## SOLIDARIETÀ/1 Già in funzione a Falconara il ponte-aereo

**ROMA** Scatta oggi ufficialmente il piano degli aiuti umanitari che avrà come base logistica l'aeroporto «Raffaello Sanzio» di Falconara Marittima (Ancona), se non l'unico, sicuramente il più importante ponte aereo finalizzato a questo scopo. «Tanker airlift control element», questo il nome dell'organizzazione messa in piedi dalla Nato, gestirà l'invio di beni di prima necessità (per ora solo generi alimentari e materiali come tende e baracche, in futuro forse anche medicinali) con militari provenienti dalle basi Usa e da quelle europee - un centinaio a regime - che resteranno per almeno due mesi nella zona militare dello scalo nelle strutture messe a disposizione dall'Aeronautica. Solo gli equipaggi degli aerei si alterneranno nelle varie fasi dell'operazione. «Non si può prevedere quanto durerà, andremo avanti di giorno in giorno», ha detto il tenente colonnello Leon Iveson, ma in linea di massima il ponte aereo dovrebbe funzionare ogni giorno con due voli cargo in arrivo (un Boeing 747 e un C-17, con a bordo gli aiuti militari) e tre C-130 in partenza con questi per Tirana.

## SOLIDARIETÀ/2 Partirà venerdì da Milano per Bari il treno per la vita

**ROMA** «Un treno per la vita» è l'iniziativa organizzata dalla Commissione Nazionale per le Pari Opportunità, presso la Presidenza del Consiglio, che, insieme all'Unicef e in collaborazione con le Ferrovie dello Stato, partecipa alla «Missione Arcobaleno», allestendo un treno con generi di prima necessità destinati ai profughi del Kosovo in Albania. Il «Treno per la vita» partirà dalla stazione Centrale di Milano alle 7.30 di venerdì prossimo e arriverà a Bari, dove una nave caricherà il materiale per portarlo a Durazzo e qui distribuirlo ai profughi del Kosovo. Il treno farà sosta nelle stazioni di Parma, Reggio Emilia, Bologna Centrale, Ancona e Pescara. In ogni stazione verranno agganciati alcuni carri merci porta-container, preventivamente caricati con i generi di prima necessità raccolti in collaborazione con le Commissioni Pari Opportunità regionali e con i Comitati provinciali dell'Unicef e della Caritas delle regioni attraversate dal treno. L'appello alla solidarietà è rivolto in particolare alle aziende produttrici di viveri in scatola, omogeneizzati, pannolini, bibboni e farmaci.

## COMUNE DI BOLOGNA

SETTORE LAVORI PUBBLICI - REPARTO GARE D'APPALTO

### Estratto di avviso di asta pubblica (con facoltà di offerte solo in ribasso)

Il giorno 11 maggio 1999 alle ore 12 questo Comune procederà all'esperimento di un'asta pubblica per l'appalto dei lavori di **recupero edilizio dell'edificio di proprietà comunale sito in via Poiese 3** di Lit. 1.100.000.000 (pari a 568.102 euro) di cui nette Lit. 1.018.515.000 (pari a 526.019 euro) a pace di gara e Lit. 81.485.000 (pari a 42.083 euro) per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta.

**Modalità di aggiudicazione:** criterio del massimo ribasso sull'importo delle opere a corpo posto a base di gara, ai sensi dell'art. 21 comma 1 bis legge 109/94 e ss. modificazioni.

**Iscrizione Albo Nazionale Costruttori:** categoria G1 per importi non inferiori a Lit. 1.500.000.000.

Le imprese interessate potranno presentare offerta - a mezzo corriere, raccomandata o recapito autorizzato - entro e non oltre le ore 12 del giorno 10 maggio 1999 antecedente la gara di cui trattasi.

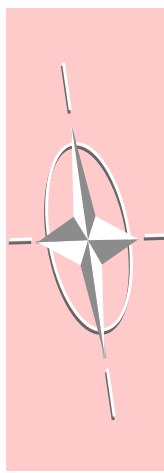
Il bando integrale di gara potrà essere scaricato al seguente indirizzo internet: [www.comune.bologna.it/iperbole/lpp](http://www.comune.bologna.it/iperbole/lpp) e potrà essere ritirato presso l'Ufficio Relazioni con il Pubblico, piazza Maggiore 6, Bologna.

Per informazioni: Comune di Bologna - Settore Lavori Pubblici - U.O. Atti Amministrativi - Reparto Gare d'Appalto - Piazza Maggiore 6 - 40121 Bologna (Bo) - Tel. 051/203218 - Fax 051/204551.

Presso il Reparto gare d'appalto potrà essere visionata anche tutta la relativa documentazione. Detta documentazione potrà essere acquistata presso: Elografia Balduzzi Copy Center - Piazza Aldrovandi 4 - Bologna - Tel. 051/230437 - Fax 051/230142.

IL DIRETTORE DEI LAVORI PUBBLICI: Ing. Pier Luigi Bottino





◆ *La famiglia kosovara ritrovata  
nella notte dalla guardia di Finanza  
Ma per il piccino era troppo tardi*

◆ *Stava nelle braccia della madre  
Lei sola nel gruppo di naufraghi  
urlava ancora per chiedere aiuto*

# Profugo a otto mesi muore su uno scoglio

## Anche la mafia italiana nel traffico dei disperati

DALL'INVIATO  
ENRICO FIERRO

**OTRANTO** È morto ucciso dal freddo, col viso tagliato dal vento che di notte soffiava su Canale d'Otranto. È morto ucciso dalla sporca guerra che sta «ripulendo» il Kosovo. È morto a soli otto mesi, di stenti, come le decine di bambini che la fame, la disidratazione, la meningite e le infezioni che infestano il fango di Kukes, stanno falciando. È morto tra le braccia della madre, avvolto in una coperta colorata e protetto da un inutile telo di cellophane, su uno scoglio italiano. Si chiamava Artan Vessa, era un bambino, non ce l'ha fatta, è spirato senza un lamento, tra la disperazione di altre diciassette anime in fuga dagli orrori del Kosovo.

Sono le tre del mattino di ieri, un gruppo di «baschi verdi» della Guardia di Finanza, sta ispezionando la costa a ventaglio che da Monopoli porta all'estremo lembo di Lecce. Sono scogli, anfratti, pietre, dove da almeno dieci anni ogni notte i finanziere rintracciano clandestini che vagano senza meta.

Sono le vittime della grande multinazionale del traffico di carne umana: curdi, kosovari, cinesi, e sempre albanesi alla ri-

cerca dell'Eldorado-Italia, che pagano un milione per il loro sogno. Un sogno che si infrange sugli scogli del sud della Puglia. Nel buio della notte le torce elettriche dei finanziari inquadrano uno spettacolo spettrale: diciassette persone, uomini, donne e cinque bambini sono aggrappati ad uno spuntone di scoglio. Intorno il mare, nero e agitato, profondo non meno di cinque metri.

Tutti fradici, infreddoliti, muti. Solo una donna muove le braccia per chiedere aiuto agli uomini in grigioverde. È Bhrise, la mamma del piccolo Artan. La donna urla frasi incomprensibili, disperate. I finanziari da terra chiamano un gommone per salvare quei poveri naufraghi e allertano le ambulanze sul molo di Otranto. Ma non c'è più nulla da fare, ormai, per il piccolo Artan. È scampato alla pulizia etnica, ha resistito al duro viaggio dai monti del Kosovo alla costa del Montenegro che Mustaf Vessa - il papà, capo di una famiglia,

composta anche da altri due bambini, che voleva salvare a tutti i costi - aveva organizzato per raggiungere l'Italia. Non ha retto al vento e al freddo del Canale d'Otranto. Non ha retto alla crudeltà degli scafisti, che pure la madre aveva implorato, mentre il gommone fendeva le onde nere, di chiamare a terra la polizia col telefonino. «Mio figlio sta male», diceva. Ma per i padroni del mare la pietà è morta da tempo: «Non urlare più, basta, altrimenti buttiamo tutti a mare».

È stata, quella di ieri, un'altra giornata di sbarchi sulle coste pugliesi. Non è più solo il Salento la meta degli scafisti: la guerra ha aperto nuove rotte. Sbarcano sul Gargano, nel Brindisino e sulla lingua di terra che va fino ad Otranto. La triste contabilità ci parla di 200 persone sbarcate, 97 solo nel tratto di costa compreso fra Alimini e Sant'Emiliano. Anche in questo caso gli scafisti non hanno avuto pietà: hanno gettato la loro «merce» a mare, incuranti degli undici bambini che facevano parte del gruppo. E anche in questo caso la tragedia è stata evitata dagli italiani in divisa: carabinieri della compagnia di Otranto che si sono tuffati in acqua per riportare quella povera gente a riva.

Tutti salvi, impauriti ma salvi, finalmente in Italia. Solo un ferito, anche questa volta un bambino, che è stato portato all'ospedale di Maglie. E bambini, tanti, almeno 25, tra i 48 profughi kosovari che i traghettatori hanno scaricato sulla spiaggia di Mattinatella, nel Gargano, a nord delle rotte tradizionali. I carabinieri li hanno ritrovati sulla spiaggia, con gli abiti inzuppati di acqua e benzina, stretti dal freddo e dalla paura, tanto che una donna di 64 anni è stata ricoverata in ospedale: ipertensione acuta, la diagnosi.

Gli scafisti cambiano rotte per gli sbarchi e per le partenze. Si parte da Valona, ma anche da Bar e dalle Bocche di Cattaro, in Montenegro, basta pagare due-mila marchi. È lì che si sta dirigendo una buona fetta dell'esodo kosovaro, ed è lì che vive la più folta comunità di latitanti della Sacra corona unita, la mafia pugliese. Un'organizzazione leader nel contrabbando di sigarette e nei traffici di droga e armi, con boss ben protetti dalla polizia locale e dalle autorità politiche montenegrine, che non vuole perdere il grande business della guerra in Kosovo. I profughi sono anche «cosa loro». Ormai non si tratta più solo di indiscrezioni o di ipotesi investigati-

**Dei bimbi nel campo di Tirana fanno capolino dalla loro tenda. In basso i segretari nazionali di Uil, Cisl e Cgil Larizza D'Antoni e Cofferati**

Harnik/Reuters-Palazzotto/Ansa



Lo dimostrano gli arresti avvenuti ieri sul litorale brindisino di Ugo Ugolini, 24 anni, scafista-contrabbandiere, e Marco De Ceglie, ventitreenne, ma già ricercato dalla polizia che lo ritiene un uomo di punta della «Marlboro spa». Avevano appena scaricato un gruppo di profughi, 24 bambini - alcuni di pochi mesi - 11 donne e 10 uomini. Li avevano portati non su un

gommone, ma su uno di quei motoscafi bianchi che i contrabbandieri usano per il traffico di sigarette. Hanno motori superveloci e il guscio vuoto, impiegano meno di due ore a coprire il tratto di mare dalle coste montenegrine a quelle pugliesi, possono portare quintali di sigarette. Oppure uomini in fuga. Fa lo stesso. In ogni caso il guadagno è assicurato.

## Sueddeutsche: aiuti umanitari brava l'Italia

«Massimo D'Alema dà un segnale» è il titolo di un commento del quotidiano tedesco «Sueddeutsche Zeitung» (SZ) in cui si sottolinea come la «convincente» azione svolta dal presidente del consiglio italiano sia valsa a superare le critiche venute dall'interno della sua coalizione agli attacchi Nato contro la Jugoslavia.

«D'Alema ed il suo ministro degli Esteri Lamberto Dini scrivono in particolare la 'SZ' con una serie di iniziative convincenti hanno reso più facile la permanenza nel governo ai partner di coalizione del Pdci e dei verdi, a loro volta molto critici verso la Nato». L'Italia, aggiunge il quotidiano, «non solo si sforza molto attivamente di riannodare il dialogo fra i serbi e la Nato», ma «si è anche lanciata coraggiosamente in una gigantesca operazione di aiuti umanitari a favore dei profughi del Kosovo giunti in Albania». Diversamente da altre occasioni «questa volta si vede un governo affrontare decisamente le sfide, un governo che non si perde in chiacchiere ma agisce» e questo è stato «un segnale importante». «Questa», conclude il giornale, «non è davvero l'ora in cui si possa raggiungere anche la minima cosa mediante manovre di politica interna ricattatorie».

## Sfilano a Bari «le ragioni del negoziato e della pace» Oggi la manifestazione nazionale di Cgil, Cisl e Uil

Trecento pullman, tre i treni speciali partiti dall'Emilia, dal Veneto, dalla Liguria

FELICIA MASOCCO

**ROMA** «Le ragioni del negoziato e della pace». Così è scritto sullo striscione dietro il quale oggi a Bari sfilano i lavoratori. Perché si riprenda a trattare, perché cessi il genocidio e l'uso delle armi in Kosovo. Ragioni che si sono fatte ancora più urgenti dopo i fatti di ieri, dopo la prospettiva di vera tregua solo intravista e rientrata nel giro di un'ora. Dopo che è diventato ancora più certo che la guerra continuerà. La manifestazione nazionale di Cgil, Cisl e Uil partirà alle 16 da piazza Castello e intorno alle 18 in piazza Prefettura parleranno i leader sindacali Cofferati, D'Antoni e Larizza.

Nel capoluogo di una regione che più di altre sta conoscendo le conseguenze del conflitto e che non da ora fronteggia con generosità l'ondata d'urto della prima accoglienza dei profughi d'oltre Adriatico, arriveranno nel corso

della mattinata lavoratori da tutta Italia: almeno trecento pullman, tre i treni speciali dall'Emilia, dal Veneto e dalla Liguria. E poi le auto private, i posti occupati sui treni ordinari. Gli obiettivi che i sindacati si erano dati regione per regione sono stati superati già venerdì scorso, fanno sapere dalla Cgil, e la previsione iniziale di 20 mila manifestanti è stata praticamente raddoppiata. Una partecipazione massiccia se si considera che quella di oggi è una normale giornata lavorativa e che chi vorrà esprimere il proprio sentimento di pace prenderà ferie e permessi. Solo nella città di Bari sono state proclamate quattro ore di sciopero nel turno pomeridiano.

Lunghissimo è anche l'elenco delle adesioni arrivate a Cgil, Cisl e Uil: ci saranno i Ds, con il coordinatore della segreteria Pietro Folena il capogruppo alla Camera Fabio Mussi, Claudio Fava, Alfiero Grandi e Barbara Pollastrini. In piazza anche i popolari «per testi-

moniare l'impegno per la pace e il sostegno di una rapida ripresa del dialogo e delle trattative». Sfileranno fianco a fianco la delegazione dell'Udr guidata dal segretario organizzativo Massimo Ostilio, e quella dei Comunisti italiani, con Marco Rizzo, Maura Cosutta, Dario Ortolano ed Eduardo Bruno insieme a militanti del Pdci provenienti da tutta Italia «perché approvano l'impertinente scelta dei sindacati e ne condividono totalmente le finalità». Sul corteo la Sinistra giovanile e l'Unione degli universitari, i partigiani dell'Anpi e gli aderenti all'Arci, la Lega delle cooperative e i rappresentanti del consiglio comunale di Firenze. Tra le tante altre adesioni anche

**MUSSI E FOLENA Al corteo partecipa anche una delegazione dei Ds, presenti anche Fava e Pollastrini**

quella della Federazione nazionale della stampa che sarà presente con il vicepresidente Federico Piro. «Il mondo del lavoro sfilava a Bari per esprimere un sentimento di pace mentre continuano le operazioni di pulizia etnica in Kosovo ed i raid degli aerei della Nato si fanno sempre più intensi», si legge nel comunicato della Fnsi che ha invitato i giornalisti italiani a devolvere un'ora di retribuzione per iniziative umanitarie. Ed è partita ieri anche la sottoscrizione promossa da Cgil Cisl e Uil. Nel fondo istituito in comune impegno con la Confindustria e la Confapi confluiranno i contributi dei lavoratori e quelli delle imprese per un importo almeno pari alle trattenute effettuate in busta paga. La raccolta dei fondi durerà sei mesi. I contributi verranno raccolti tramite il c/c N 89250.91 attivato presso il Monte dei Paschi di Siena - filiale di Roma Abi 1030 - Cab 03200, per le aziende associate alla Confindustria. Per le imprese del-



la Confapi il conto corrente bancario è il 15000-00 aperto presso la filiale centro dell'Unicredit Italiano via del Corso, 374 - 00186 Roma (Abi 02008; Cab 03245).

La solidarietà, ma anche l'iniziativa politica. «È indispensabile già dalle prossime ore mettere in campo tutte le iniziative diplomatiche possibili, a partire dal G8 - ha detto ieri il leader della Cgil Sergio Cofferati - E lavorare contemporaneamente perché si arrivi a far sì che cessi il genocidio del popolo

kosovaro e cessino nello stesso tempo i bombardamenti». Obiettivi che i sindacati italiani porteranno al centro della riunione straordinaria della Ccs (confederazione europea dei sindacati) perché si promuova una «grande iniziativa continentale». Quanto al dramma dei profughi, Cofferati ritiene che sia il corridoio umanitario la soluzione più efficace: «Non bisogna dare per scontato - ha detto - che il problema si risolva allontanandoli dalle loro terre».

L'ARTICOLO

## I TONI RISSOSI E I DILEMMI DEGLI INTELLETTUALI SMARRITI

GIOVANNI DE LUNA

SEGUE DALLA PRIMA

opposte semplificazioni, dilaga l'impulso a ridicolizzare (o demonizzare) chi la pensa diversamente. Due delle più lucide intelligenze della cultura italiana - Barbara Spinelli su *La Stampa* e Luciano Canfora su *l'Unità* - si sono cimentate in un esercizio speculare e simmetrico, con delle argomentazioni così simili dal punto di vista concettuale da rendere non casuale e estremamente significativa la coincidenza cronologica dell'apparizione dei loro articoli.

Come sempre nelle guerre ci si avvia lungo la china pericolosa dell'impovertimento culturale, di un dibattito soffocato dall'ansia di delegittimare i propri avversari, svuotandone gli argomenti con l'accusa «definitiva» di stupidità. Da un lato l'afasia, l'angoscia, lo smarrimento; dall'altro le urla, gli stereotipi, i

simboli: la comunità intellettuale sembra schiacciata in questa morsa, fino a smarrirsi del tutto la sua capacità di introdurre razionalità e consapevolezza là dove urlano le passioni e gli istinti. È come se questa guerra fosse emotivamente troppo intensa e carica di significati per essere compresa e metabolizzata da un mondo della cultura da troppo tempo sdraiato sull'autocompiacimento narcisistico; su gran parte di esso pesa come un macigno la leggerezza con cui si è arrivati a questo appuntamento con la storia. Per anni non ci si è limitati all'accettazione del mondo «così come è», ma si è giudicato il nostro mondo occidentale, bianco e ricco, «il migliore dei mondi possibili», contemplandolo, vezzeggiandolo, decantandone il mercato come un meccanismo

perfetto in sé, che doveva essere lasciato solo «libero di essere»; accettando la globalizzazione non come un processo da governare e da controllare, ma come una sorta di fenomeno della natura, intrinsecamente e deterministicamente positivo. Ora, ora che quel processo disvela tutto il suo orrore proprio nel cuore della vecchia Europa, c'è posto solo per uno stupefatto smarrimento.

Se, così, la cultura sembra incapace di produrre razionalità, può essere la politica il «luogo» dove gli argomenti ritrovano dignità e consapevolezza? Non è facile. Le lacrime di Ingrao alla manifestazione pacifista e la maschera iracunda di Pannella ai talk show televisivi sembrano anche esse alludere a un vortice di emozioni inespresse. Però, se non altro qui gli schieramenti sono più

facilmente decifrabili e non tutto è silenzio. L'Italia pacifista, l'Italia della manifestazione romana di sabato si contrappone con limpida nettezza alle folle di Aviano, golose e ingorde di fronte allo spettacolo della guerra. Ma proprio perché, tra le due, quella è l'Italia migliore, le aspettative nei suoi confronti sono molto più alte e più intense. Un'opposizione alla guerra oggi non può rifarsi - come in una tragica farsa - alle pur gloriose eredità di altri cicli storici. Sembra che ci si stia stringendo tra il «né aderire e il né sabotare», da un lato il «buttiamo a mare le basi americane», dall'altro. Non uno scatto di inventiva, ma la tradizionale fascinazione nei confronti della dimensione statale della politica. La posta in gioco sembra essere quella di sempre: il governo, la

crisi di governo, la dialettica governo/opposizione. Come se in tutti questi anni non si fosse assistito a un progressivo svuotamento dello Stato nazionale, come se fosse ancora il «cuore dello Stato» la sede nevralgica della sovranità politica. Certamente, quello svuotamento è frutto di un'azione condotta prevalentemente dall'alto, dalla comunità internazionale, dalle alleanze militari e dai blocchi geopolitici emersi dal crollo del muro di Berlino; ma è anche vero che, parallelamente, si è innescato un altro processo simmetrico, dal basso, che ha visto l'affiorare tumultuoso di energie collettive, volontarie e spontanee, che hanno ritrovato la capacità di iniziative autonome di vastissimo respiro, non contro lo Stato o i governi, ma a «pre-scindere» dallo Stato e dai governi. Ci

voleva coraggio e fantasia, ma forse, proprio attingendo a queste risorse, prima che la tragedia precipitasse si potevano mandare migliaia di scudi umani in Kosovo, dribblando le cancellerie e la diplomazia internazionale, «prescindendo» da Rambouillet e dalla ritualità dei negoziati tra Stati. Ma chi avrebbe potuto farlo. Il nostro governo? O quello dei paesi europei? O, forse, direttamente, una sinistra in grado di galvanizzare proprio quelle energie che avevano già dato ottima prova sul campo, in anni di interventi umanitari? Può essere questo uno spazio strategico e decisivo per un'iniziativa dei partiti di sinistra - di tutti i partiti di sinistra - che non si pongano solo l'estenuato dilemma di se appoggiare o no il governo D'Alema.

## Occhetto: bene il piano di rientro assistito dall'Onu

**ROMA** «Non è giusto che ogni proposta che viene gettata sul tappeto venga giudicata subito ed esclusivamente dagli Usa: tutti i paesi della Nato debbono richiedere che si dia un rispo-» Per Achille Occhetto, presidente della commissione Esteri della Camera, in «caso di divergenze tra gli alleati - spiega Occhetto - occorre informare i Parlament». Occhetto definisce «la notizia più importante di oggi» l'ipotesi che sarebbe allo studio da parte serba con l'intesa del leader moderato Rugova, di un piano che prevederebbe il rientro dei profughi, con l'assistenza dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati e la Commissione internazionale della Croce rossa.



## CELEBRAZIONI

Sorgerà a Roma  
via John Lennon  
Il sì del Comune

■ **Ci sarà Via John Lennon. Sorgerà a Roma dove il Comune ha detto sì alla richiesta dei «Beatlesiani d'Italia associati» e ha fatto sapere che il nome di John Lennon è stato inserito nell'elenco delle «denominazioni viarie». Adesso resta solo da individuare «l'area idonea». Il fan club ufficiale dei Beatles annuncerà ufficialmente la decisione del Comune domani a Roma all'Alpheus, nel corso del «Beatles meeting». L'occasione è stata scelta anche per annunciare il «Beatles day» (il 6 giugno) che avrà come ospite d'onore Pete Best, primo batterista dei Beatles.**

## Sigarette in video? Scatta la multa

La crociata del Codacons: nel mirino Vespa, Lerner e Santoro

ROMA Grande retata di giornalisti promossa dal Codacons, una delle più importanti associazioni dei consumatori che ha finalmente snidato il pericolo pubblico numero 1: Bruno Vespa. E forse si potrebbe addirittura parlare di associazione a delinquere, se si pensa che sono imputati anche Gad Lerner e Michele Santoro. Praticamente il meglio del giornalismo televisivo accusato nientemeno che di aver consentito il fumo in video. Vespa in verità è già stato «condannato» con una sanzione della Guardia di Finanza che potrebbe costargli dai 5 ai 50 milioni per la puntata di

Porta a porta del 3 febbraio dedicata alla Ferrari, nella quale avrebbe lasciato passare pubblicità occulta di una marca di sigarette.

Il Codacons si è anche rivolto al direttore generale della Rai, Celli, perché non autorizzi pubblicità diretta o indiretta di sigarette e ha rivolto alla Commissione di vigilanza un pressante invito alla...vigilanza.

Incombono quindi misure severissime anche contro i già citati Lerner e Santoro. Il primo ha lasciato fumare in studio Marco Pannella e Rina Gagliardi. Consapevole della sua

colpa, Lerner si appella ora «alla clemenza della corte, visto che è la prima volta». Fa anche notare che di solito i partecipanti a Pinocchio aspettano gli intervalli pubblicitari per fumare. Ma, nel caso di Pannella, «trattandosi palesemente di tossicodipendenza», non è stato possibile trattenerlo. E «diventava offensivo nei confronti di Rina Gagliardi» farle osservare un divieto già infranto da un altro.

Per quanto riguarda Moby Dick la puntata incriminata è stata quella di giovedì scorso. I vigilanti del Codacons hanno

individuato Giuliano Ferrara con la sua miccia a forma di sigaro nel corso di un acceso dibattito sulla guerra. Michele Santoro, messo di fronte alle sue gravi responsabilità, risponde: «Non credo sia compito mio far spegnere le sigarette». Invece il Codacons ritiene di proseguire nelle sue campagne, sulla scia delle organizzazioni americane che hanno ottenuto grande risalto e grandi sanzioni economiche nella pur sacrosanta battaglia contro il fumo. Una guerra che in questi giorni non può proprio emozionarci più di tanto. **M.N.O.**

## LIRICA

Non cambia programma  
il Festival Arena di Verona  
dopo incendio magazzini

■ **Non subirà rallentamenti il prossimo Festival estivo della Fondazione Arena di Verona: l'incendio che ha parzialmente distrutto il magazzino di viale dell'Agricoltura, nell'area degli ex magazzini generali, utilizzato dalla Fondazione come deposito delle scenografie non ha infatti colpito il materiale destinato all'allestimento del prossimo avvio della stagione. Anche sei danni subiti dalla Fondazione sono rilevanti: completamente distrutte dalle fiamme sono state le scenografie di Orfeo e Euridice firmate da Maurizio Balò, per la regia di Giancarlo Cobelli, rappresentate nel 1985 e nell'86; quelle de I racconti di Hoffman firmate da Hugo De Ana, rappresentate nel 1995 e infine, le scenografie della Turandot di Luciano Ricciardi, andata in scena sempre nel 1995. Danni limitati (soltanto qualche sipario danneggiato) per la Carmen di Zeffirelli che andrà regolarmente in scena a partire dal 27 giugno.**

# Radio, il sociale al buio

«Permesso di soggiorno» relegato alle quattro di notte

## INCARICHI

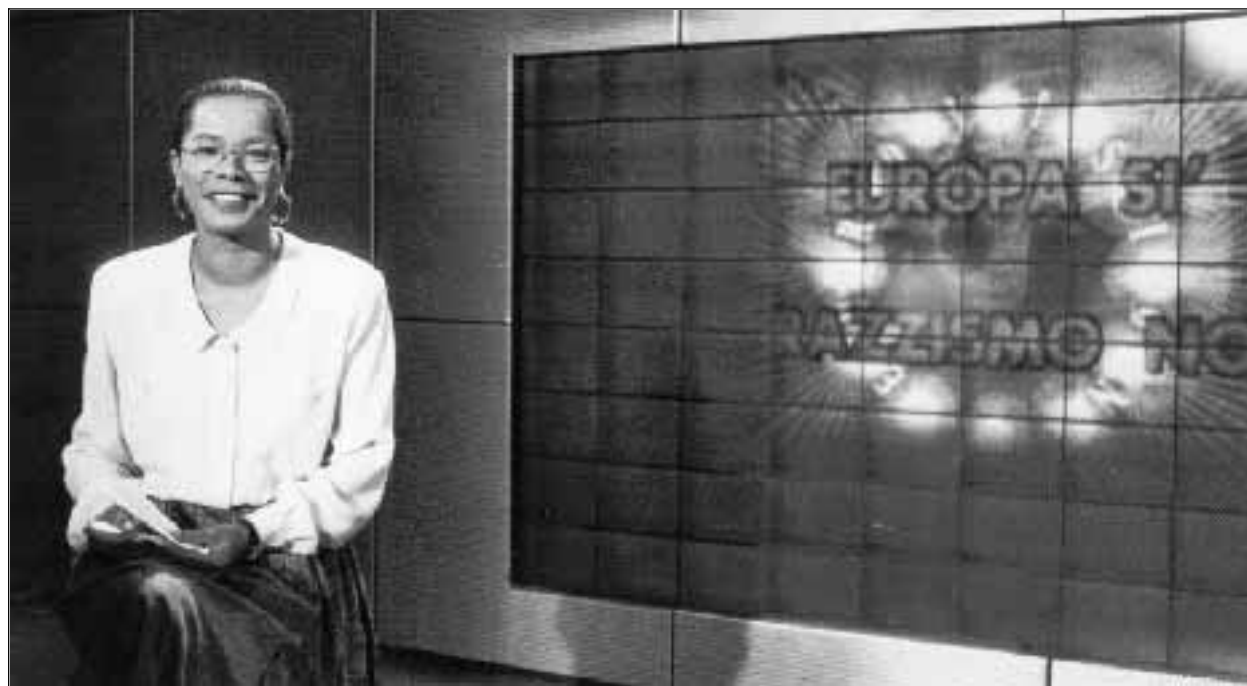
Ernani all'Opera  
ottenute garanzie  
il sì è più vicino

FIRENZE Francesco Ernani, sovrintendente del teatro comunale di Firenze, voleva delle garanzie per accettare l'incarico di sovrintendente dell'Opera di Roma e non essere un responsabile dei poteri dimezzati del teatro della capitale. Queste garanzie le ha avute. Salvo sorprese all'ultimo minuto, dopo l'incontro con il sindaco Francesco Rutelli, fissato per venerdì prossimo, comunicherà la sua decisione: lascerà la guida del Maggio musicale fiorentino. Farà le valigie forse durante il festival del Maggio in corso. A Firenze l'ipotesi più accreditata, al momento, è che sia dato l'incarico di sovrintendente ad interim al vicepresidente del consiglio d'amministrazione, l'avvocato Pasquale Russo.

Ernani, chiamato a Roma per la sua dimostrata capacità di gestire e rimettere in sesto bilanci, intende la discesa a Roma come l'ultima sfida di una lunga carriera nei teatri musicali d'Italia. Nel teatro lirico sinfonico della capitale il suo arrivo è richiesto con urgenza, perché affianchi Giuseppe Sinopoli che, come direttore artistico di fatto del teatro, da mesi lavora per risanare una situazione difficilissima. Più preoccupati sono a Firenze.

Ernani in precedenza ha lavorato alla Scala, come sovrintendente ha guidato l'Arena di Verona, la sua città, e il Carlo Felice di Genova. È presidente dell'Anels, l'associazione che riunisce gli enti lirici, oggi fondazioni.

STEFANO MILIANI



ANTONELLA MARRONE

ROMA C'è un programma radiofonico dal titolo *Permesso di soggiorno - Voci nella notte* che va in onda tutti i giorni. Forse bisognerebbe dire tutte le notti, in quella fascia oraria che va dalle 4 alle 5 di mattina (Radio), che, per dirla con Calvino, è quella degli «ancora» e dei «già». C'è chi non è ancora andato a dormire e chi invece è già in piedi. Solo queste donne e questi uomini di «passaggio», se interessati, hanno potuto ascoltare le voci di emarginazione, di bisogno, di emergenza sociale che la trasmissione invianell'etere. Prima, circa un anno fa, *Permesso di soggiorno* era una trasmissione che andava in diretta tutte le domeniche mattina (dalle 9.00 alle 10.00). Dedicata agli im-

migrati e ai loro problemi, aveva anche una notevole funzione di servizio. Un piccolo spazio per grandissime questioni che sono sotto gli occhi e sulla coscienza di tutti. Ora la formula è cambiata anche se il gruppo ideatore resta lo stesso. Una piccola «task force», la definisce il vicedirettore Angiolino Lonardi, responsabile del palinsesto notturno. Racconta: «Quando il sociale, o meglio questo tipo di sociale in forma estrema è stato completamente abolito dal palinsesto diurno, ho pensato che fosse un bene recuperarlo, comunque. Mi rendo conto che l'orario in cui va in onda il programma rappresenta un nodo. Avrebbe bisogno di uno spazio più congruo e certamente di giorno. Anche perché questa formula è molto innovativa. Non c'è nessun programma che tratti temi

così cruciali per il nostro prossimo futuro con un linguaggio così nuovo».

Tolta - per ovvii motivi - la possibilità di «fare servizio», la trasmissione presenta ogni giorno un «docudramma radiofonico» diverso. «I microfoni della radio vengono usati come una telecamera - spiega Maria De Lourdes Jesus, componente della prima ora della task force - e tutto viene registrato senza interferenze. Cerchiamo di avere una visione del sociale a 360° e non ci occupiamo più solo di immigrazione, ma delle realtà più controverse e difficili, più nascoste e più urgenti che compongono la società, dalle carceri, ai barboni, alle persone con handicap. Credo che la radio abbia bisogno di programmi come questo e che questo orario ci penalizzi». La formula sembra

funzionare se è vero (stando alle labilissime indagini d'ascolto della radio) che l'ascolto è aumentato. Non ci sono conduttori, né intervistatori, ma il fluire dei fatti e delle parole. «Non poteva essere altrimenti - prosegue Lonardi - il sociale è ormai un tema ineliminabile. Basti pensare a quante trasmissioni, anche in prima serata tv, quelle delle grandi «sfide», ruotano intorno a questi temi, in modo più o meno mascherato. E la radio che è così attaccata alla vita, non poteva non mantenere una posizione in questo senso. Adesso si tratta di trovare la collocazione. Ne ho già parlato con Ruffini e forse si possono trovare delle forme «sintetiche» da collocare durante il giorno, in linea con l'idea di creare un lungo ascolto durante la notte e pillole di informazione diurne».

Maria De Lourdes Jesus: fa parte della redazione di «Permesso di soggiorno - Voci nella notte»

## LA LETTERA

«CRITICI, ADESSO  
SALVATE MIO PADRE»

di FRANCESCO COTTAFI

Caro Direttore,

un amico, mi ha inviato oggi copia degli articoli di Bertrand Tavernier e di Tullio Kezich, apparsi su *l'Unità*, nello scorso dicembre, su quello che mio padre Vittorio Cottafavi, defini, con umor nero, «il suo assassinio politico», avvenuto nell'ormai lontanissimo 1949.

La revisione storica, anche se di una storia minima, è sempre utile e serve inoltre a mettere in pace l'anima di coloro che ne furono parte o che ne subirono le conseguenze.

Anzitutto, è verissimo quello che dice Kezich, e cioè che il tema del film e forse anche il suo titolo «La fiamma che non si spegne» si prestavano nel contesto politico del 1949 ad una lettura antipartigiana. A ciò contribuì anche, nella memoria passata da mio padre, il credo politico fascista del produttore, che traspariva a Venezia in discorsi di presentazione del film che ne accreditavano una lettura politica.

Ciò detto, ciò che colpì mio padre e che colpisce anche me, tuttora, per la sua ingiustizia di fondo, è che il film non venne stigmatizzato da politici o da partigiani, ma da critici cinematografici che avrebbero dovuto dare prevalenza alla valenza artistica dell'opera sulla lettura politica. Ciò non fu fatto da nessuno, allora, e nemmeno negli anni successivi. Di qui il cosiddetto «assassinio politico di mio padre» che lui sentì come tale, nella sua emarginazione dal cinema italiano degli anni Cinquanta e Sessanta, che era, nella componente più artistica, un cinema fatto da gente soprattutto di sinistra. Ad esempio, mi ricordo che Vittorio lamentava la perdita dell'amicizia di Pietro Ingrao, che data dai tempi della loro comune frequentazione dei corsi del Centro Sperimentale di Cine-

matografia, anche se questa perdita non era forse imputabile alla polemica sulla «Fiamma che non si spegne». Sul piano professionale, peraltro, sono stato testimone della veridicità di quello che dice Bertrand Tavernier. Dopo la presentazione della mozione contro «La Fiamma» molte porte si chiusero in faccia a mio padre e tali restarono per molti anni. Lui si dovette rassegnare a fare film melodrammatici e di costume (alcuni in verità bellissimi) o a lavorare per la televisione. Una revisione critica dell'opera di Vittorio non fu fatta dai critici italiani, ma solamente da quelli francesi, che in maniera più oggettiva, oserei dire più razionale, criticavano o apprezzavano le sue opere sulla base del merito. Ciò fu per lui motivo di amarezza, per tutta la sua vita.

A mio avviso la sua amarezza era giustificata, poiché l'impedimento a far cinema, nel modo che avrebbe voluto (e ad avviso di molti, potuto) fu profondamente ingiusto, perché in qualche misura politicamente motivato.

Mi ha quindi fatto molto piacere ricevere giorni fa una calorosissima lettera del Sindaco di Correggio (paese dell'Emilia da cui proviene la mia famiglia) nella quale mi annuncia tutta una serie di iniziative che il Comune intende prendere per stabilire un Centro di Documentazione sull'attività artistica di mio padre e per iniziare una revisione critica delle sue opere. Sono naturalmente molto grato al Sindaco per la sua iniziativa e spero che sia la Rai (che dovrebbe mettere a disposizione una versione in cassetta di tutte le opere televisive di Vittorio) che i vari critici cinematografici italiani partecipino attivamente all'iniziativa, per non lasciare morire Vittorio «per una terza volta».

# l'Unità

## Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

### ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio  
e se vorrai anche in vacanza.

### ...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde **167.254188**

o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

### ...È CONVIENE

## ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

## ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



## FORMULA UNO

## Schumacher pensa positivo al Gp Brasile «Abbiamo risolto molti dei nostri problemi, la McLaren non sarà più veloce della F399»

**SAN PAOLO (Brasile)** «Non ho nulla di cui preoccuparmi per il Gran Premio del Brasile. In Australia ed al Mugello si sono verificati alcuni problemi che non erano prevedibili, ma ora tutto è superato». Il ferrarista Michael Schumacher ostenta ottimismo in vista della seconda prova del campionato del mondo, riuscendo a vedere in chiave positiva addirittura la gara di Melbourne: «Un peccato che non sia riuscito a conquistare nemmeno punto in Australia. Però preferisco avere tutti i problemi in una sola gara che averli ripartiti nel corso della stagione. Il buono è che la Ferrari abbia con-

quistato dieci punti e che io nonostante tutto sia arrivato al traguardo, cosa non riuscita a molti altri piloti». Schumacher è convinto che la Ferrari sia «competitiva» e che «sia in condizione di lottare per il podio... ma nella Formula 1 può sempre succedere di tutto. Quindi, sono difficili i pronostici». «A Melbourne - aggiunge il tedesco - la F399 era al 95% delle sue possibilità. Grazie ai test di queste settimane abbiamo capito meglio come reagisce la vettura. Sono convinto che a San Paolo la situazione sarà completamente differente: la McLaren non saranno più così veloci per la Ferrari».



## VELA, TEAM EUROPA

### Tutto pronto per l'Admiral's Cup

**U**ltime fasi d'allenamento del Team Europa in vista dell'Admiral's Cup che si svolgerà a Cowes (Isola di Wight) in Inghilterra dal sud dal 12 al 25 luglio prossimo (nella foto una delle regate di preparazione di Merit Cup a Miami). Nelle tre classi in gara (uno scifo Ims grande, da un Sindeney 40 e da un Mumm 36) parteciperanno BravaQ8, Merit Cup e Moby Lines.

## CICLISMO

## Due italiani a segno Figueras in Spagna Fontanelli in Francia

**D**oppio successo per i ciclisti azzurri nelle corse di ieri. Giuliano Figueras (Mapei) ha vinto la seconda tappa del giro dei Paesi Baschi, Toluza-Zalla di km. 204. Ha battuto allo sprint Wladimir Belli e il francese Laurent Jalabert che ha conservato il comando della classifica generale con lo stesso tempo di Davide Rebellin. A Vimoutiers in Francia Fabio Fontanelli ha vinto la 60ª edizione della Paris-Camembert. Oggi si corre la Gand-Wevelgem, domenica la Parigi-Roubaix.

## BASKET, GARA 2

## Quarti playoff Teamsystem e Varese cadono in trasferta

**N**ella seconda gara dei quarti di finale dei playoff scudetto di basket vincono in trasferta la Benetton Treviso (61-48 sulla Sony Milano) e la Kinder Bologna (93-64 sulla Pompea Roma). Sconfitte per Teamsystem (superata a Imola dalla Termal 71-69) e per Varese (sorpresa a Rimini dalla Pepsi 101-94). Domani in programma gara-3 (ad eccezione di Kinder-Pompea, venerdì 9 alle 20.30). A Brno (Repubblica Ceca) la Sft Como si è qualificata per la finale dell'Eurolega di basket femminile.

## DAKAR 2000

## Il nuovo tracciato prevede un passaggio anche in Libia

**C**ambia itinerario la mitica Dakar. Per festeggiare il 2000, la capitale del Senegal non sarà questa volta traguardo finale, ma punto di partenza della corsa che si muoverà proprio da Dakar il 6 gennaio per arrivare al Cairo, ai piedi della piramide il 23 dello stesso mese. La carovana si muoverà a questa volta in senso trasversale e attraverserà per la prima volta anche la Libia. La sospensione delle sanzioni Onu verso il paese di Gheddafi ha evidentemente rassicurato gli organizzatori.

In  
breve

# Ancora un euro-miracolo per il «piccolo» Bologna

## A Marsiglia 0-0 nell'andata della semifinale Uefa

### Lazio a Mosca con De la Peña «Vinciamo noi»

Il volto finalmente sorridente di Ivan De la Peña vale più di un'immagine: a Mosca nella semifinale di Coppa delle Coppe oggi (ore 18, diretta Italia 1) contro il Lokomotiv toccherà a lui approfittare del turn over voluto da Eriksson. Non una vera e propria rivoluzione, ma solo un paio di cambi rispetto alla formazione titolare: quelli che bastano a garantire allo spagnolo voluto dal presidente Cragnotti una presenza dal primo minuto. La rotazione imposta dai tanti impegni di questa stagione manderà in panchina nel gelo moscovita Roberto Mancini mentre Fernando Couto (distrazione ai legamenti del ginocchio destro) e lo spremito Sergio Conceicao resteranno a Roma a recuperare da infortuni e fatica. Oltre a De la Peña, a centrocampo un posto a destra potrebbe trovarlo Lombardo, mentre in difesa è probabile che Negro riveda i Favalli. Per il resto, giocheranno i soliti: a significare che Eriksson è convinto di affrontare avversari di buon livello e non pensa al derby di domenica. «Il tecnico ha ragione - ammette De la Peña - a tenerci in guardia, ma questo non significa che non siamo convinti delle nostre possibilità. Noi andiamo a Mosca per vincere».

DALL'INVIATO  
LUCA BOTTURA

**MARSIGLIA** Per un'ora abbondante, un Bologna di cui essere orgogliosi. Il resto è rimpianto. Per aver sfiorato più volte il vantaggio della reale speranza, contro un Marsiglia a lungo governato. Con piena legittimità. I rossoblu escono dal Velodrome avendone respinto il calore ostile. E a casa si portano un cinquantina per cento di chance sulla via che conduce alla finale di Mosca. Un successo, vista con gli occhiali del primo. Quelli del poi raccontano di molte occasioni sprecate. Troppa. Da una delle migliori squadre italiane viste in Europa da diverso tempo. Autorevole, meritevole. Sospinta da 3.000 tifosi (in larga minoranza gli imbecilli) nell'attesa a un certo punto ineluttabile della rete. Fisiologica all'andamento del match. Un'attesa vana, purtroppo. Tanto che al Dall'Ara, nonostante tutto, non sarà facile. Ma non dimentichiamoci mai da dove partiva, il gruppo di Mazzone. Dalla C di quattro anni fa, per pescare nella storia. Dall'Interotto di luglio, volendo restare alla cronaca.

Sul pronti via il Marsiglia è supponente anziché no, ma il Bologna lo grato due volte. Al 2', quando Brando rischia l'autorete su volée di Fontolan dopo una bella azione Rinaldi-Andersson. E un minuto dopo, ancora con l'ex interista, sempre servito dallo svedese: interno destro dal limite vicino al sette. Come Mazzone aveva promesso, il Bologna se la gioca. Niente barricate, molto affidamento sulla testa della sua torre scandinava, difesa a cinque sulle folate dei francesi. Rare. E affidate soprattutto alle iniziative personali di Pires e Dugarry. Rava-

nelli, che in campo era entrato a braccetto con Marocchi, rimane amichevole e abbastanza innocuo. Per nulla eccitato dalle bandiere tricolori che il Velodrome innalza in suo onore, intonando anche una versione personalizzata del buon Mamel.

Altro che fortino da far saltare, come chiedeva l'Equipe. La partita la fanno «les italiens». Al 25' ancora Andersson spara un sinistro dal limite che Porato toglie dall'angolo basso. Due minuti dopo Pires ci provano da lontano profittando, nel secondo ca-

## IL TECNICO MAZZONE

«Grande gara segno di maturità Sono soddisfatto della squadra e ottimista per il ritorno»

so, di un poco astuto tacco di Bia nei pressi del limite. Solo Binotto, tra i rossoblu, è fuori gara. Dopo la mezz'ora Mazzone lo scambia con Fontolan nel tentativo di scuoterlo, ma a scuotersi è Donorau. Che con Fontolan si trova d'accordo a duellare, sulla fascia destra, senza capirci molto.

Il primo tempo finisce con tre certezze: Binotto va cambiato, perché non spinge ed è poco lucido. Andersson, senza prendere botte a ogni stacco, può ancora essere fondamentale. L'arbitro polacco Wojcik, pur di dare una punizione dal limite al Bologna si mangia il fischietto senza contomo. Di accesso c'è che il terribile Marsiglia, dalle parti della porta c'è arrivato una volta in 45', e pure con un rimbalzo fortuito. Inneccato da Dugarry, respinto da Mangone. Al 44'. Insomma: non sembra che tra le due

squadre ci siano oltre quaranta miliardi di differenza, e non ci si accorge che Marsiglia-Bologna è anche - facendone una questione di fatturati - Adidas contro Officine Rizzoli. Come dire: Superman contro Tiramolla.

In avvio di ripresa, il Bologna regala ancora. Al 4', Andersson smarca Signori davanti a Porato. Ma l'elaziale appoggia al portiere in uscita. Fino al quarto d'ora, più nulla. Se non un tentativo di forcing del Marsiglia, che il Bologna contiene rischiando solo al 12': assist di Ravanello da destra - su buco di Rinaldi - e tiraccio di Pires. Al 22' si rompe Fontolan ed entra Nervo, mentre Edson rileva Dugarry (in calo). Il Marsiglia prende il pallino, i rossoblu finiscono schiacciati. Mazzone allora ripete la mossa di Lione: dentro Cappioli, contropiede a oltranza. Il primo arriva al 32' e rischia di far male: appoggio di Andersson, sinistro di Signori dal limite, Porato in tuffo. Courbis reagisce rimpiando i suoi. Mazzone mette Maini per Signori. Antonoli inchiocchia lo 0-0.

## MARSIGLIA BOLOGNA

MARSIGLIA: Porato 6, Gallas 6,5, Issa 5,5, Blanc 7, Domoraud 6, Brando 6, Luccin 5,5 (33' st Bravo sv), Pires 6,5, Ravanello 6, Dugarry 6 (21' st Edson sv), Maurice 5 (33' st Camara sv) (30 Lemasson, 10 Gouvernec, 12 Guel, 6 Roy)

BOLOGNA: Antonoli 6, Rinaldi 6,5, Mangone 8, Bia 6, Paramatti 6, Binotto 5 (29' st Cappioli sv), Ingegnon 7, Marocchi 6,5, Fontolan 6,5 (21' st Nervo sv), Andersson 7, Signori 6 (34' st Maini sv) (22 Brunner, 4 Padanin, 6 Tarantino, 9 Kolyvanov)

ARBITRO: Wojcik (Polonia) 5  
NOTE: angoli 6-4 per il Marsiglia. Ammonito Fontolan. Spettatori: 60.000 circa



Giancarlo Marocchi contrastato da Christophe Dugarry Pelissier/Reuters

## Tafferugli tra tifosi prima del match

### La polizia interviene e allontana gli ultras

**MARSIGLIA** Brevi scontri prima della partita tra l'Olympique e il Bologna si sono registrati nei pressi della zona dello stadio Velodrome nel centro della città. Una trentina di tifosi bolognesi si è «confrontata» con un gruppo di ultras marsigliesi nel tardo pomeriggio di ieri. C'è stato un tafferuglio, poi un reciproco lancio di bottiglie, quindi è intervenuta la polizia che ha distribuito un po' di manganelle e tutto si è concluso senza ulteriori conseguenze. All'inizio della partita i tifosi rossoblu hanno lanciato 5 razzi verso i rivali rischiando di bruciare un maxi striscione che copriva una curva. A fine gara, cariche della polizia, per respingere tentativi di sfondamento dei tifosi italiani. Il clima molto caldo per la semifinale di Coppa Uefa raggiunta dai francesi dopo due anni di «purgatorio» in seconda divisione, è stato confermato dal «tutto esaurito» fatto registrare allo stadio.

## Volley, playoff Roma e Cuneo battute al tie break

**ROMA** Prima giornata di play off: primi risultati a sorpresa. Cuneo e Roma battute al tie break rispettivamente da Gabeca Montichiari e Iveco Palermo. Una sola, infatti, la partita dal risultato finale (quasi) scontato: quella fra Sisley Treviso e Jucker Padova. E nel derby veneto si sono imposti Bernardi e soci che hanno chiuso la «pratica» in tre soli set: 15-10; 15-6; 15-12. Sabato ai benettoniani basterà ripetere la prestazione di ieri per accedere direttamente alle poule che porta fino allo scudetto. Nelle altre tre sfide, invece, pathos e spettacolo sono andati a braccetto. A Marsala, per esempio, l'Iveco Palermo ha vinto dopo una sfida mozzafiato. Due set persi (o vinti dalla Piaggio Roma) e, poi, la rimonta (10-15, 10-15, 15-3, 15-12, 15-11). Decisiva la sfida di sabato (ore 17.30) al palaeur. A Montichiari si è ripetuta la sfida di sabato scorso. Si trattava di campionato, però. E vinse la Gabeca di Montichiari per 3 a 2. Risultato compreso. Ieri, i lombardi hanno iniziato bene, si sono imposti nel primo parziale (17-15) ed hanno cercato di mettere alle corde Cuneo. Riuscendoci anche nella seconda frazione, vinca per 15 a 12. Con due set in archivio i padroni di casa non sono stati capaci di «uccidere» il match facendo respirare Cuneo che si è aggiudicata la terza frazione per 15 a 3 e la quarta per 15 a 7. Il quinto e ultimo parziale (18-16) ha dato la vittoria a Montichiari che ora spera di ripetersi sabato. La partita clou dei quarti, comunque, si è giocata a Macerata dove la Lube ha dovuto schiacciare contro Casa Modena. Alla fine si è imposta la formazione di Casa Modena con il punteggio di 3 a 0 (14-16, 7-15, 6-15). Lunguissimo il primo parziale, terminato ai vantaggi in favore degli emiliani, più concreti nelle fasi decisive del match. Poi Macerata è sparita. Sabato si rigioca. A campi invertiti.

## CALCIO INGLESE, DOPO LA PROVOCAZIONE

## Fowler indagato per la «sniffata» L'attaccante: «So di aver sbagliato»

**LONDRA** Sotto accusa per cattiva condotta: Robbie Fowler, centravanti della nazionale inglese e del Liverpool, è stato ieri messo sotto inchiesta dalla Federazione d'Oltremarina per aver mimato sabato scorso una «sniffata» di cocaina nel corso di una partita del suo club contro l'Everton.

Per lui si profila adesso lo spettro di una sanzione esemplare. L'accusa di «cattiva condotta» è stata formulata ieri pomeriggio in un comunicato della Football Association. Un portavoce della Federazione ha poi precisato che il calciatore «ha 14 giorni di tempo per rispondere del suo comportamento».

Dopo aver messo a segno un gol su calcio di rigore, Fowler era andato sotto la curva dei tifosi avversari e in un insolito modo ha festeggiato: si è piegato sulla linea bianca del fondo campo

facendo finta di farsi una «riga» di droga. A nulla sarebbero valse le successive scuse. «Mi sono comportato in modo stolto e infantile - ha detto il calciatore - mi rendo conto di aver sbagliato e di aver gravemente offeso centinaia di persone. Me ne rammarico profondamente».

Tante sono state le espressioni di condanna per l'episodio, la polizia ha aperto indagini mentre le associazioni impegnate contro l'uso degli stupefacenti hanno definito il gesto di Fowler «un pessimo messaggio per i giovani del Paese».

Anche se il gesto potrebbe costare molto caro al giocatore del Liverpool, Fowler ha rinnovato ancora le sue scuse per la reazione: «Come personaggio pubblico - ha concluso - e giocatore internazionale so che il mio comportamento di sabato è stato completamente sbagliato».

# Chiesa-Crespo, il Parma gela Madrid

## Splendida doppietta dell'azzurro, Buffon neutralizza un rigore

**MADRID** Dal Parmacotto del campionato al Parmasuper di Coppa Uefa: trasformazione avvenuta in 72 ore, a tutto danno del povero Atletico Madrid, surclassato nel gioco, nel punteggio, negli uomini, in tutto. Il 3-1 vale già un biglietto per la finale di Mosca. Una vera delusione l'Atletico confezionato dal bizzoso presidente Gil e dal nuovo allenatore Antic: la Roma, eliminata proprio dagli spagnoli nei quarti di finale, da ieri sera ha un motivo di rimpianto in più nella sua modesta stagione.

Ma adesso parliamo del Parma, dal momento che in campo si è vista appunto una squadra sola. È stata la grande serata di Enrico Chiesa, il solitario di gol, che con la favolosa doppietta messa a segno nel primo tempo ha fatto capire agli avversari l'aria che tirava. Un'aria bruttissima. Così, dopo 13 minuti il Parma era già in vantaggio, al termine di un'azione capar-

bia e irresistibile: da Thuram a Veron, e dall'argentino a Chiesa dal cui piede è partito un pallonetto micidiale, simile a quello di Savicevic nella finale ateneise di Champions 5 anni fa contro il Barcellona, che ha superato di precisione Molina nell'angolo più lontano.

Ma poco è stato il tempo per esultare perché al 20' il modestissimo arbitro russo Levnikov si è inventato un rigore per i madrileni considerando falloso un innocuo contrasto fra Thuram e Jose Mari.

Dagli undici metri Juninho ha superato Buffon sulla destra. Tutto da rifare, ma l'ottima serata collettiva del complesso gialloblu non ha fatto temere né gli spettatori né i telespettatori con a cuore le sorti della Tanziband. Inarrestabile Fuser, ispirato Veron, imprevedibile Chiesa, insuperabile in mezzo al campo la coppia Fiore-Baggio, c'era insomma poco da temere da un Jugovic in serata-no, da un Juninho

appena diligente, dal disordinato furore di Valeron e Solari; e c'era molto da sperare nella sbalestrata difesa «coordinata» da Chamot. Giustissimo insomma il nuovo vantaggio parmense giunto puntuale al 40': corner di Veron, e Chiesa tanto rapido da anticipare tutti di testa (pallone sulla traversa) e subito dopo sulla ribattuta a infilare in rete. Il tempo si chiude anche col rimpianto del gol annullato a Crespo.

Si gioca a viso aperto ancor più nella ripresa, e le occasioni fioccano per entrambe le squadre. Fiore impegna Molina da 20 metri (49'); Jose Mari (54') pareggia il conto delle traverse centrandone una su cross di Solari; e al 62' ecco il tris firmato da Crespo, abile a coordinarsi su un centro sporco di Fiore. Escono doloranti Veron e Chiesa, entrano Stanic e Balbo. C'è un altro rigore per l'Atletico (stavolta il fallo di Thuram su Jose Mari è più

evidente), ma Juninho se lo fa bloccare da Buffon. Finisce in gloria per tutti ma non per Malesani infuriato con i giornalisti. «Dopo il pareggio col Cagliari ho letto cose tremende su di noi, non è giusto, e stasera l'abbiamo dimostrato».

## ATLETICO MADRID PARMA

ATLETICO MADRID: Molina 6,5, Aguilera 6, Santi 4,5, Chamot 5, Serena 5,5, Valeron 5,5, Solari 6, Jugovic 5, Roberto 5 (20' st Tevenet sv), Juninho 5,5, José Mari 7

PARMA: Buffon 7, Sartor 6, Sensini 6, Thuram 6, Fuser 7,5, D. Baggio 6,5, Vanoli 6,5, Fiore 6,5, Veron 7 (19' st Stanic sv), Crespo 6,5 (36' st Mussi sv), Chiesa 8 (22' st Balbo sv)

ARBITRO: Levnikov (Russia) 5  
RETI: nel pt 13' Chiesa, 21' Juninho (rigore), 41' Chiesa; nel st 17' Crespo

NOTE: spettatori 45.000 circa. Ammoniti: Fiore, Vanoli, Chamot e Jugovic. Al 27' st Buffon ha parato un rigore di Juninho

## DOMENICA ROMA-LAZIO

## Febbre da derby Telefonata anonima per scoprire i bagarini

Inedito piano anti-bagarini della Roma in occasione del derby di domenica prossima allo stadio Olimpico. Chi dovesse acquistare da un venditore abusivo un biglietto di distinto Sud è invitato a telefonare, anche anonimamente, alla Roma per comunicare il numero progressivo stampato sul tagliando.

La società giallorossa ha deciso di smarcare i responsabili del bagarinaggio davanti allo stadio e così visto che al momento della vendita dei biglietti dei distinti Sud ha trattenuto ogni dato dell'acquirente, potrà facilmente risalire alla persona che ha venduto il tagliando al bagarino. L'incerta vendita potrà poi essere punita con una multa. Alla Lazio sono stati concessi circa 25 mila biglietti. La Roma rende inoltre noto che sono ancora disponibili circa duemila tagliandi di Tribuna Tevere e cinquemila di Montemario.



◆ In base ai dati Svimez nel '99 creare posti di lavoro è tornato ad essere più difficile nel Mezzogiorno dove la disoccupazione nel '98 sale a quota 22,7%

## Rallenta l'occupazione Tra Nord e Sud si allarga il divario

**ROMA** Se l'economia italiana riprende a creare posti di lavoro, come sembra stia accadendo in questo inizio del 1999, la maggior parte di questi posti di «nuova creazione» riguardano il Centro-nord. Secondo le rilevazioni dello Svimez, dopo un 1998 che ha visto un incremento tendenziale dell'occupazione più accelerato nel Mezzogiorno rispetto al resto del paese, i primi mesi dell'anno stanno accentuando nuovamente il divario tra aree deboli e aree forti. A gennaio l'occupazione è aumentata infatti dell'1,3% nel Centro-nord, e soltanto dello 0,3% nel Sud.

«Si rileva chiaramente - dice lo Svimez - come all'inizio del '99 si sia manifestata una tendenza alla riapertura della forbice tra Centro-nord e Mezzogiorno. Se questa tendenza dovesse consolidarsi nella restante parte dell'anno, potrebbe configurarsi un ritorno allo scenario, decisamente sfavorevole al Mezzogiorno, che ha caratterizzato l'intero arco temporale dal '94 al '97 e che solo nel '98 ha conosciuto un'inversione positiva per le Regioni meridionali». A gennaio, sottolinea l'istituto, secondo i primi dati diffusi dal-

l'Istat sulle forze lavoro, l'occupazione, «dopo la contenuta crescita che ha caratterizzato il '98, ha mostrato, a scala nazionale, segnali di accelerazione», pari all'1% in più rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Al Sud, la crescita di occupazione verificatasi nel terziario è consistente (67mila unità in

più, pari all'1,8%) «ma sensibilmente meno intensa che al Nord» ed è «in larga parte compensata in negativo, in presenza di un assai modesto incremento dell'industria (0,2%), dall'intensificarsi della contrazione dei posti di lavoro in agricoltura (-8,7%)».

Nel 1998, invece, gli occupati erano aumentati di 110mila unità (+0,5%), di cui 73mila al Centro-nord (+0,5%) e di 36mila al Sud (+0,6%). Un segno «più» che aveva «interrotto la lunga fase di riduzione dello stock di occupazione che, nel periodo '93-'97, aveva portato alla per-

dità di 330mila posti di lavoro». L'aumento, va detto, è stato «pressoché interamente dovuto alla crescita degli occupati a tempo parziale (+7,8%), che mentre nelle aree ricche è un «processo fisiologico» di articolazione dell'offerta in un contesto di sostanziale pieno impiego», nel Mezzogiorno sembra «una risposta alla carenza di posti di lavoro più remunerativi». Nel '98 il favorevole andamento dell'occupazione non ha inciso sul livello di disoccupazione dell'area meridionale, che è aumentato di oltre mezzo punto rispetto all'impressionante 22,2% del '97.

E la prossima riunione del Consiglio dei ministri esaminerà anche la Relazione generale sull'economia italiana. Quest'anno il documento non conterrà soltanto le variazioni da un anno all'altro dei dati di finanza pubblica, ma anche le cifre dei cosiddetti stock, cioè, ad esempio, la spesa complessiva dello Stato per la scuola o la sanità. Per la prima volta la Relazione viene «edita» nella serie dei documenti ufficiali del Tesoro, anziché dall'Isco per conto del ministero del Bilancio.

R.G.I.



Il ministro del Tesoro Ciampi e il ministro delle Finanze Visco. Dal Zennaro/Ansa

## Dichiarazioni redditi e Irap Scadenza fissata al 31 luglio

Le dichiarazioni dei redditi con il modello «Unico» e le dichiarazioni Irap - compresa quella unificata - sulle persone fisiche e sulle società o associazioni, relative all'anno 1998 devono essere presentate dal primo maggio al 31 luglio del 1999. È questa la scadenza ultima fissata dal governo. I versamenti dei tributi relativi alle dichiarazioni presentate per l'anno scorso sono invece scadenzati in modo sfalsato, e dovranno essere effettuati entro il 20 luglio 1999, ovvero, undici giorni prima del termine definitivo per l'invio delle dichiarazioni all'amministrazione finanziaria. Se i modelli risulteranno inviati entro 30 giorni dalla scadenza dei termini, saranno ancora valide, ma saranno applicate le sanzioni previste per l'omessa dichiarazione, ridotte a un ottavo. Per chi invece paga entro 30 giorni dal 20 luglio, dovrà versare oltre all'imposta una sanzione pari al 3,75% dell'imposta e gli interessi legali. Queste scadenze sono stabilite in un decreto già pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale a firma del presidente del Consiglio Massimo D'Alema e del ministro delle Finanze Vincenzo Visco.

## Visco lancia l'allarme per il collegato fiscale

Aperta indagine sui ritardi del catasto

**ROMA** «L'urgenza è massima, perché occorre dare certezza di alcuni interventi, in particolare per quelli indicati dal patto sociale». Così parla il ministro delle Finanze Vincenzo Visco, lasciando la Commissione Finanze della Camera dove è partito l'iter del cosiddetto «collegato fiscale» alla Finanziaria. «È bene ricordare che questo provvedimento fa parte della manovra Finanziaria e va approvato con urgenza». Il «collegato fiscale» è un ampio provvedimento che spazia dal federalismo fiscale alla variazione dell'Iva sul basilico, dalla lotta all'evasione alle scommesse sulle corse dei levrieri, ed è stato «irrobustito» strada facendo dalla Super-super Dicit, contenuta nel decreto Visco e nel Patto sociale.

Scontata, comunque, la terza lettura al Senato, anche se, ha fatto notare Visco, le modifiche dovrebbero essere limitate: «La normativa - ha sottolineato - è stata approfondita al Senato, anche in collegamento con la Camera». Alcune correzioni sono comunque già in cantiere e lo stesso ministro ha rinviato all'intervento del relatore di maggioranza, Ferdinando Targetti (Dc), che ha delineato le possibili modifiche al testo del Senato e promesso che si lavorerà speditamente.

«Ci limiteremo ad alcune modifiche marginali», ha detto Targetti, che nella sua relazione ha indicato sostanzialmente miglioramenti tecnici o di recepimento in via normativa di ordini del giorno votati dal Senato. In particolare, va meglio articolata la norma che destina le entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale alla riduzione del carico

tributario. Da chiarire, per esempio, che l'operazione «taglio dell'Irpef dovrebbe scattare (in presenza di entrate aggiuntive sottratte all'evasione) anche in caso di una caduta del gettito dovuta alla congiuntura negativa. Come pure sarebbe opportuno specificare che il fondo per la riduzione della pressione fiscale sarà utilizzato prioritariamente per tagliare il carico Irpef, esolo in secondo luogo per potenziare la Dicit a favore delle imprese.

Anche per quanto riguarda la delega relativa alla tassazione degli immobili occorre, secondo Targetti, introdurre alcuni correttivi. Va ad esempio chiarito se la deduzione di 1.400.000 lire concessa a chi include il reddito da fabbricato nel reddito complessivo è una deduzione dal reddito da fabbricati (come è oggi) o dal reddito complessivo dei contribuenti. Tra le altre modifiche suggerite anche l'estensione alla società Poste Italiane dell'esenzione dell'Iva sulle attività infragruppo prevista dal provvedimento per le banche. Nel complesso, il relatore ha criticato la natura del provvedimento, caratterizzato da un complesso di norme «così eterogeneo» da renderne «difficile» la comprensione per i deputati e la stessa «gestione in Aula».

Sul fronte casa, comunque, resta l'incertezza sui tempi entro i quali potrà entrare in vigore la riforma, dopo lo slittamento dei tempi della revisione degli estimi catastali. «Non so quello che accadrà» ha detto in proposito il ministro Visco - è in corso un'indagine amministrativa per capire come si è passati dal termine del 2000 a quello del 2003, e anche su altre questioni».

# Non

Sarà il vostro consigliere. Vi aiuterà a districarvi tra le novità fiscali del 1999

# fate dichiarazioni

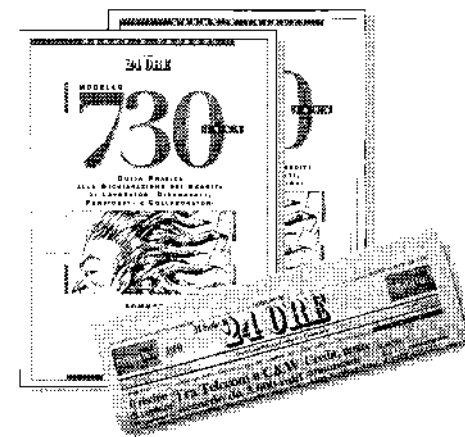
e vi eviterà di commettere errori. È la Guida al modello 730 che troverete in edicola con Il Sole 24 ORE giovedì 8 e giovedì 15 aprile. È dedicata ai lavoratori dipendenti, ai parasubordinati e ai pensionati che quest'anno dovranno compilare il modello 730 per la dichiarazione dei redditi. La

# senza averlo

Guida, completa ed esauriente, vi aiuterà, attraverso numerosi esempi pratici, a compilare il modello 730, riducendo al minimo la possibilità di sbagliare. Perché, quando si tratta di fisco, gli errori si pagano.

# consultato.

Guida al modello 730. Giovedì 8 e giovedì 15 aprile, in regalo con Il Sole 24 ORE.



Il Sole  
24 ORE

www.ilsole24ore.it







◆ **Già da almeno un paio di giorni i servizi avevano allertato il presidente su una imminente svolta diplomatica**

◆ **Washington chiede che siano rispettati i tre «irrinunciabili punti» La campagna aerea si intensifica**

◆ **Per il momento gli americani credono nella giustizia della missione Il 55% è per l'invio di truppe terrestri**

# Clinton: «Da Belgrado promesse vuote»

## La Casa Bianca snobba la proposta: non basta un semplice cessate il fuoco

DALL'INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Dicono che Bill Clinton abbia avuto notizia del «cessate il fuoco» decretato da Milosevic, poco prima che, ieri mattina, entrasse nella Roosevelt Room della Casa Bianca per il più importante appuntamento della giornata: quello della presentazione di una nuova legge che include l'«orientamento sessuale» nell'elenco dei cosiddetti «hate crimes», i crimini provocati dall'odio. Ed anzi assai probabile è che - come riportato da molti organi di stampa - già da «almeno un paio di giorni» i servizi di intelligence l'avessero allertato circa l'«imminenza» di una «svolta diplomatica». O meglio, di quella «manovra diversiva» che già lunedì mattina, in una breve conferenza stampa, il presidente s'era premurato di preventivamente classificare nella categoria delle inaccettabili «mezze misure e vuote promesse». Ma quale che sia stato il livello di sorpresa (o di indignazione) con cui il presidente Usa ha ricevuto ieri i termini della «tregua pasquale», certo è che una tale proposta non è stata da lui ritenuta degna neppure di un diretto ed esplicito rifiuto.

«Se Milosevic vuole la fine della guerra - ha ripetuto ieri Clinton senza alcun accenno all'iniziativa jugoslava - può ottenerla anche subito. Basta che ritiri le sue forze dal Kosovo, che accetti l'intervento di una forza internazionale di pace e che garantisca, sotto la supervisione di questa forza, il ritorno dei profughi». Tre «irrinunciabili punti», que-

sti, che un paio d'ore più tardi - nel corso del quotidiano briefing con la stampa - sarebbe toccato al suo portavoce riproporre in termini vagamente assimilabili ad una risposta ufficiale. «Un semplice cessate il fuoco - ha detto infatti Joe Lockhart - non può essere considerato sufficiente». E pertanto - ha aggiunto in sintonia con quanto, a Bruxelles, andavano dicendo i responsabili della Nato - la campagna aerea non solo non si interrompe, ma «si intensifica».

Con quali conseguenze? Lockhart ha ancor ieri ribadito come negli ultimi due giorni, in at-

tuale, nel corso di questi sei anni, ha dedicato molte delle sue più convincenti parole: quello della lotta «contro la politica dell'odio».

E convincente - da riconosciuto maestro nell'arte della massimizzazione della risonanza delle sue iniziative - Bill Clinton è stato in effetti anche ieri. Non fosse che per la perfetta scelta dei tempi sul piano della cronaca. Da un lato, sul fronte interno, l'inizio del processo per l'omicidio di Matt Shepard (un giovane omosessuale torturato ed ucciso in Wyoming tre mesi fa, un delitto che a suo tempo sconvolse la co-

razza, religione, origini etniche o orientamenti sessuali - si possa in qualche modo migliorare se stessi». Combattere il razzismo e l'intolleranza, ha ribadito il presidente, è ovunque - «in America, nel mondo, nel cuore di ciascuno di noi» - il primo dei problemi. Anzi è, in un mondo sempre più «globale», il «problema dei problemi». Ed è per questo, ha lasciato intendere, che la Nato è intervenuta in Kosovo.

Belle parole. Parole alle quali l'America sembra per il momento credere. Ieri un sondaggio commissionato dal Washington Post e dalla rete televisiva Abc rivelava come il 64 per cento degli americani ritenga giusto l'intervento nei Balcani. E come un sorprendente 55 per cento sia addirittura favorevole a quella «campagna terrestre» la cui necessità, ancor ieri, Clinton ha negato. «Siamo convinti - ha ribadito attraverso il suo portavoce - che la campagna aerea sia la scelta giusta e che, alla fine, sortirà gli effetti desiderati». E se davvero la gente è «molto confusa su questo punto», ha aggiunto con molta convinzione Joe Lockhart, vero è anche che «non dovrebbe esserlo».

Bill Clinton appare più che mai deciso a continuare la guerra che «mai avrebbe voluto cominciare». E che ora non sa né come vincere, né come finire.

### NESSUNA DIVISIONE

La Casa Bianca ha mantenuto stretti contatti con gli alleati e verificato l'unità dell'Alleanza»



tesa della mossa di Milosevic, Clinton ed il segretario di Stato Madeleine Albright, abbiamo «mantenuto stretti contatti con gli alleati». E come abbiamo, in questo «giro di consultazioni», verificato la «piena unità dell'alleanza» di fronte ad ogni fittizio tentativo di divisione. Il tutto mentre Bill Clinton da par suo dedicava gran parte del discorso alle ragioni morali del conflitto. O meglio: mentre tornava ad affrontare - legando politica internazionale e politica interna - uno dei temi che gli sono più cari ed

scienza della nazione); e dall'altro, sul palcoscenico del mondo, l'apocalittico spettacolo, ogni giorno riproposto dalla televisione, degli effetti della «pulizia etnica» di Milosevic. «È curioso - ha detto Clinton - come le cronache di questo fine millennio, piene delle promesse d'un mondo reso più «piccolo» dal progresso tecnologico, siano tanto pesantemente segnate dalla presenza dell'odio, dalla crescente e perversa illusione che deprestando della propria umanità gli altri - quelli che sono diversi da noi per



Un elicottero adibito alla distribuzione di viveri

A. Celi/Reuters

### La giornata

#### CONTRAEREA

#### I serbi: abbattuto uno «Stealth»

Un aereo della Nato è stato abbattuto nelle prime ore di ieri sulla zona di Fruska Gora, 180 chilometri a nordovest di Belgrado, dopo i bombardamenti di una raffineria a Novi Sad. Lo afferma la radiotelevisione serba citando fonti degne di fede. Secondo l'emittente, che dà per certo che l'aereo abbattuto fosse uno «Stealth» F117, l'aereo «invisibile», il pilota si è lanciato con il paracadute.

#### STRATEGIE

#### La Nato continuerà a distruggere ponti

«Abbiamo distrutto e continueremo a colpire i ponti», ha detto il portavoce militare della Nato David Wilby, in quanto «fonti principali di comunicazione», mentre per «il momento non abbiamo volutamente considerato le strade come obiettivi».

#### INCIDENTE

#### Un elicottero sfiorato da granate

Un elicottero della forza di stabilizzazione della Bosnia (Sfor) è stato sfiorato l'altro ieri da un proiettile sparato con un lanciagranate, mentre era in volo nella Repubblica Srpska, l'entità serba della Bosnia. Secondo Sheena Thomson, portavoce della forza di pace multinazionale a guida Nato, l'attacco si verificò alle 16.30 del pomeriggio dell'altro ieri, nella zona di Teslic.

#### RAID

#### 30 obiettivi centrati

Durante la notte di ieri la Nato ha colpito più di trenta obiettivi di primo piano in Jugoslavia. Lo ha riferito durante il consueto briefing il generale David Wilby, portavoce dello Shape, che ha anche precisato che tutti gli aerei che hanno partecipato alle incursioni sono tornati indenni alle basi. L'alto ufficiale ha ammesso che i bombardamenti Nato possono aver colpito, per la prima volta dall'inizio dell'operazione «United Force», un obiettivo civile. Per spiegare quello che è accaduto a Aleksinac, centosettanta chilometri a sud-est di Belgrado, ha avanzato due ipotesi distinte e plausibili: una che potrebbe essersi verificata in un inconveniente tecnico, come il malfunzionamento dei congegni elettronici che guidano sul bersaglio le bombe; l'altra, che i proiettili possano essere stati intercettati e devianti dalle difese antiaeree serbe. «Qualunque sia la causa - ha affermato - deploriamo il danno che possa essere stato arrecato alla proprietà privata e ai civili».

### SEGUE DALLA PRIMA

### EPPUR QUALCOSA SI MUOVE

Il radicalismo secessionista è stato figlio dell'oltranzismo e della repressione operata dal regime di Belgrado. Non c'è dubbio che le drammatiche vicende di questi giorni ripropongano un interrogativo di fondo circa la possibilità della convivenza tra serbi e albanesi. E tuttavia sia l'Unione europea che gli Stati Uniti considerano ancora praticabile questa prospettiva. Ma è evidente che ciò sarà possibile solo se l'autonomia non si ridurrà ad una proclamazione rituale, come sembra fare Milosevic in queste ore.

Né tantomeno potrà essere Belgrado a scegliere gli interlocutori kosovari per realizzarla. Occorre definire un assetto istituzionale che consenta un autentico ed effettivo autogoverno alla provincia del Kosovo. Un autogoverno che dovrà fondarsi sul consenso della comunità albanese. Il dolore e le sofferenze dei kosovari sono stati tali che niente potrà essere deciso sulla loro testa. Sono questi i punti su cui Milosevic non vuole scegliere. La logica implacabile secondo cui nelle controversie internazionali «chi comincia deve continuare» non ispira i comportamenti degli Stati democratici.

E tuttavia le democrazie che si riconoscono nell'Alleanza atlantica hanno il dovere etico e politico di non lasciarsi ingannare. Ha ragione il Presidente del Consiglio. Se Belgrado vuole fare sul serio, deve assumere impegni e scelte vincolanti e significative sulle questioni di fondo. L'Italia lavorerà perché Belgrado muova in questa direzione.

UMBERTO RANIERI  
sottosegretario agli Esteri

### L'INTERVISTA ■ GIOVANNI CONSO, giurista

## «La Corte dell'Aja può processare Milosevic»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «L'ipotesi che il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic possa essere processato dinanzi al Tribunale internazionale dell'Aja è, almeno teoricamente, praticabilissima». Sul piano del diritto nulla osta a vedere un giorno «Slobo» davanti a quella Corte che ha già processato individui accusati di aver perpetrato nella ex Jugoslavia crimini contro l'umanità. A sostenerlo è un'autorità nel campo del diritto: il professor Giovanni Conso, ex presidente della Corte Costituzionale. Il professor Conso è stato chiamato a presiedere la Conferenza istituita dal Tribunale internazionale per i crimini di guerra. «Il diritto all'aggressione - spiega il professor Conso - è previsto, sia pure per ora soltanto in modo generico, nello statuto del Tribunale internazionale penale approvato a Roma e non ancora in vigore».

Professor Conso, gli Stati Uniti hanno investito il Tribunale internazionale sui crimini di guerra nella ex Jugoslavia dei massacri compiuti in Kosovo dalle forze serbe su mandato di Milosevic. Sul piano del diritto internazionale, esistono gli elementi per processare il leader serbo?

«Questa ipotesi è, almeno sul piano teorico, praticabilissima. Istituito a seguito di una risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu nel 1993, entrato in funzione nell'anno successivo, il Tribunale dell'Aja è, infatti, legittimato a giudicare dei crimini previsti dal suo statuto istitutivo «commessi nei territori della ex Jugoslavia dopo il 25 giugno 1991» senza che sia

stato indicato alcun termine finale».

Quali crimini contempla lo statuto del Tribunale dell'Aja?

«L'elenco dei crimini sottoposti alla giurisdizione del Tribunale

“... Davanti a quel tribunale già processati colpevoli di crimini nella ex Jugoslavia”



comprende i crimini di guerra, i crimini di genocidio, i crimini contro l'umanità e gli atti di tortura. E di questi crimini Milosevic se ne vedrà additati non pochi».

Su cosa dovrebbe fondarsi l'avvio di un procedimento contro Milosevic?

«Condizione necessaria per giungere ad un processo dinanzi alla Corte dell'Aja è che l'ufficio di Procura si attivi direttamente o su denuncia, provvedendo alle indagini relative alla notizia di reato, rispettivamente acquisita o pervenuta. A seconda dell'esito di tali indagini, il Procuratore richiederà o l'archiviazione o il rinvio a giudizio dinanzi alla Corte. Il tutto rispettando le regole del giusto processo con la conseguenza che non si tratterà mai di indagini facili e brevi, anche perché la Procura, non avendo una propria polizia, si avvale della polizia dello Stato ove la singola indagine si svolge».

Il Tribunale internazionale penale, votato a Roma, può avere un ruolo al riguardo?

«Sicuramente no, anzitutto perché esso non è ancora entrato in funzione. Perché ciò si verifichi

occorrerà attendere la fine dell'anno Duemila o gli inizi del 2001. È pur vero che tale Tribunale dovrà avere sede all'Aja ma è altrettanto vero che non dovrà confondersi con quello da tempo operante per i reati commessi nella ex Jugoslavia. Piuttosto da quel momento si porrà l'esigenza di definire con una norma transitoria i rapporti tra i due organismi».

La Nato attacca, l'Onu sta a guardare. È il tramonto definitivo di quello che dovrebbe essere il massimo organismo internazionale?

«Con l'invio, deciso proprio alla vigilia di Pasqua, di rappresentanti della Procura dell'attuale Tribunale dell'Aja nei territori dove stavano cercando disperato rifugio tantissimi kosovari, l'Onu, rimasta sin qui estranea all'operazione

Nato perché paralizzata dai più che presumibili veti all'interno del Consiglio di Sicurezza, ha avuto la piccola soddisfazione di vedere attivato in qualche modo un organismo nato sotto la sua egida. Senz'altro più importante è la soddisfazione che proprio l'altro ieri l'Onu ha potuto ricevere dalla consegna a due alti suoi funzionari da parte di Gheddafi dei due libici sospettati della strage di Lockerbie».

Perché l'Onu può ritenersi soddisfatta?

«Ci sono voluti 10 anni di trattative, accompagnati da un ferreo blocco economico nei confronti della Libia - e peccato che non sia stato fatto lo stesso con la Serbia - per costringere Gheddafi ad accettare lo svolgimento di un processo

penale internazionale davanti a una Corte scozzese (Lockerbie è in Scozia) in territorio olandese (quindi neutro) presso una sede Onu».

Vi sono altri esempi che possono sostenere l'ipotesi di un processo internazionale a Milosevic?

«La recente sentenza della Camera dei Lord inglese nei confronti di Pinochet, con il ribadire il principio che i capi di Stato non possono fruire del privilegio dell'immunità per i crimini internazionali commessi sotto la loro presidenza, rappresenta certamente un punto sfavorevole per Milosevic, risolvendosi quindi in un aspetto che potrà, sia pure a tempi lunghi, favorire prima le indagini e poi il processo davanti alla Corte dell'Aja».

### LA CURIOSITÀ

## Entrano in azione 4 aerei Uav ricognitori-spia senza pilota

WASHINGTON La Nato ha quattro occhi puntati sui serbi. Sono le telecamere di quattro aerei senza pilota, entrati in azione nel Kosovo per sorvegliare anche le piccole bande di forze paramilitari che sfuggirebbero ai satelliti spia. «Il tempo sereno - ha indicato un funzionario del Pentagono - consente l'impiego di quattro Uav che erano stati portati nella zona delle operazioni la settimana scorsa». Uav significa «unmanned aerial vehicle», aereo senza pilota. Una stazione di controllo operata da 55 specialisti dell'aviazione americana è stata installata a Tuzla, in Bosnia. L'aereo spia è soprannominato Predator. È lungo poco meno di dieci metri e vola a 120 chilometri/ora. Fotografa il nemico da una quota di 8 mila metri, dove

difficilmente può essere scorto a occhio nudo. «Anche se il cielo è perfettamente limpido il Predator può sorvegliare il nemico senza essere visto a occhio nudo», ha spiegato Michael Estrada, portavoce della base di Nellis nel Nevada dove sono di stanza gli aerei robot.

I quattro esemplari utilizzati nel Kosovo sono stati portati in Bosnia dall'Ungheria dove erano a disposizione della Nato. Ognuno è equipaggiato con diverse telecamere: alcune sono a colori, altre a raggi infrarossi per la visione notturna. Il Pentagono ha annunciato inoltre che tra qualche giorno sarà pronto all'impiego nel Kosovo un altro robot volante, chiamato Hunter, e operato da trenta tecnici della base di Fort Hood nel Texas.

**ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE**  
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

**DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ** dalle ore 9 alle 17, numero verde **167-865021**  
fax **06/69922588**

**IL SABATO, E I FESTIVI** dalle ore 15 alle 18, numero verde **167-865020**  
**LA DOMENICA** dalle 17 alle 19 fax **06/69996465**

**TARIFFE:** L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

**PAGAMENTI:** Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

**AVVERTENZE:** Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

**N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.**

abbonatevi a

**l'Unità**



## Neonata abbandonata sulla Salerno-Reggio Calabria

Trovata da una coppia in una piazzola di sosta. Era in una scatola di cartone

**ROMA** Una neonata è stata trovata ieri mattina in una scatola di cartone, sulla corsia sud dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, in prossimità dello svincolo di Pontecagnano. La piccola, che è stata «scoperta» da una coppia di coniugi di Eboli, era cianotica, infreddolita e aveva ancora il cordone ombelicale legato. Ora è ricoverata all'ospedale Santa Maria di Battipaglia; le sue condizioni non destano preoccupazioni. Dopo un paio di ore in incubatrice per rianimarla, la neonata si è ripresa ed è stata giudicata dai sanitari «fuori pericolo».

Il ritrovamento è stato del tut-

to casuale. I due coniugi tornavano a casa dopo le vacanze ma sono stati costretti a fermarsi nella piazzola di sosta per un lieve malessere della donna che è incinta. A quel punto hanno sentito dei gemiti provenire da una scatola. All'interno, nascosta da una leggerissima coperta, c'era la bimba. La coppia l'ha dapprima portata in macchina per riscaldarla, poi ha avvertito la polizia che ha inviato due pattuglie in servizio per il rientro pasquale.

Gli agenti hanno deciso di non attendere l'arrivo dell'ambulanza e hanno condotto la neonata al vicino ospedale di Battipaglia.

La bambina, nonostante il freddo subito, sta bene: il suo peso è di tre chili e duecento grammi, il colorito è tornato roseo e le sue condizioni di salute sono soddisfacenti. Federica - questo è il nome «provvisorio» dato dagli agenti della stradale - probabilmente è stata abbandonata intorno alla mezzanotte dell'altro ieri da una donna che, come testimonia il cordone ombelicale non reciso, avrebbe avuto un parto spontaneo. Dovrà essere la Pretura competente di Montecorvino Rovella a decidere l'immediato futuro della neonata.

Il ritrovamento della bimba nella piazzola dell'autostrada è la notizia migliore del controesodo pasquale contrassegnato da grande traffico, code interminabili e tanti incidenti. Il bilancio fornito dalla polizia stradale parla di 12 milioni i veicoli in movimento nei cinque giorni di vacanza; 2.636 gli incidenti (di cui 61 con esito mortale); 1.352 gli incidenti con feriti e 1.233 con danni solo alle cose. I morti sono stati 64, mentre feriti 2.161. Una vera e propria strage, anche se facendo un confronto con i dati della Pasqua '98 si rileva una diminuzione degli incidenti del 15%.

È invece aumentato il numero dei morti (l'anno passato nello stesso periodo erano stati 45). Inoltre, a fronte di un aumento dei veicoli in circolazione, sono diminuiti gli incidenti con feriti. Per quanto riguarda la tipologia degli incidenti, la Polstrada rileva che il 40% di quelli mortali è avvenuto nelle ore notturne: alla guida giovani tra i 18 e i 32 anni. A causare l'incidente, nella maggior parte dei casi, sono sbandamenti o tamponamenti contro ostacoli fissi.

«I primi tragici dati degli incidenti stradali avvenuti nel periodo di Pasqua sono un bilancio inac-



«Non bisogna abbassare la guardia - avverte Alessi - ma compiere ogni sforzo possibile per combattere questa piaga sociale che ancora non mostra significativi segni di miglioramento».

## A Genova cercasi parroco cambio ferie

**GENOVA** Cercasi parroco per cambio ferie. L'annuncio, valido solo per i mesi di luglio e agosto, è stato pubblicato sulla rivista «Vita Pastorale» dei Paolini. A chiedere la sostituzione è padre Modesto della parrocchia di San Nicola, a Sestri Ponente. Il sacerdote offre vitto e alloggio in cambio di una messa nei giorni feriali e due nei festivi. L'inusuale offerta di lavoro interinale, che nasce da una generalizzata carenza di vocazione nei giovani, dovrebbe consentire all'inserzionista, don Modesto, di andare in ferie con i suoi ragazzi come avviene ininterrottamente da sedici anni.

A Brescia, invece, un altro parroco ha deciso di chiudere la chiesa per «ritardo restauri». «Se va avanti così - ha minacciato - io chiudo». E non si tratta di una chiesa qualunque: il grido d'allarme viene lanciato da padre Franco Gioannetti, marista, rettore della chiesa della Madonna del Carmine, tra le più belle di Brescia (la prima pietra fu posta il 5 maggio del 1429) che si trova nel quartiere del Carmine, tra i più degradati della città. Padre Gioannetti, in particolare, si lamenta delle lungaggini che hanno fatto sì che, per esempio, i lavori nella cappella Averoldi, tra le più belle della chiesa, siano fermi da ben sette anni, mentre gli affreschi che la ornano, le vele del foppa, sono state asportate senza che il Demanio dello Stato, proprietario dell'edificio sacro, né la rettoria, ricevessero almeno una ricevuta (gli affreschi dovrebbero trovarsi presso un laboratorio bresciano).

«Il problema - ha spiegato padre Gioannetti - sono le competenze: mentre ad occuparsi degli interventi di straordinaria amministrazione sull'edificio è la Sovrintendenza per i beni ambientali, per quanto riguarda gli interventi sugli arredi è competente la Sovrintendenza di Mantova».

# Un paese assicurato contro gli scippi

## A Pioltello il sindaco propone: «Polizza gratis per tutti i cittadini»

**MILANO** Una polizza d'assicurazione svizzera contro la sfiducia dei cittadini nelle istituzioni. Ecco la risposta democratica e pacifica di un sindaco dell'hinterland al grido di guerra del sindaco di Milano, Albertini: «tolle-ranza zero». Il problema è lo stesso, la microcriminalità, che avvolge e soffoca la vita quotidiana di migliaia di cittadini del Nord. Espressione della mafia italiana, albanese, di sbandati extracomunitari, comunque furti e scippi sono all'ordine del giorno, senza più, da parte delle vittime, la voglia di denunciare. Tanto - dicono - non serve a niente. E allora ben venga l'iniziativa del sindaco di Pioltello, un paesone alla periferia di Milano, che vuole assicurare tutti i suoi cittadini, anche e soprattutto contro i danni morali e psicologici che la microcriminalità provoca.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata, una decina di giorni fa, la morte per infarto di un barista durante una rapina: in quell'occasione Mario De Gasperi, primocittadino di Pioltello chiese al governo l'istituzione di un commissariato di polizia, a sostegno dei 16 carabinieri della locale stazione, nata quando il paese era una piccola località a vocazione agricola. Oggi per fronteggiare la microcriminalità è necessaria - s'intende - la repressione, ma bisogna restituire anche fiducia ai cittadini. E così, invece di istituire ronde più o meno armate e lanciare improbabili proclami, il sindaco di Pioltello, con la modica cifra di 65 milioni, tutti a carico delle casse del Comune,

vuole stipulare una assicurazione con la «Elvia» del gruppo Ras, non per risarcire i danni, ma per fronteggiare l'emergenza. Così la polizza generale prevede, in caso di furto, l'invio del fabbro, del falegname o di un vetraio, di una guardia giurata, se necessario, di una colf per rimettere in ordine l'appartamento mandato in aria dai ladri. È possibile anche richiedere la visita di un medico o di uno psicologo in caso di choc. È poi prevista una polizza specialistica «per anziani» oltre i sessanta che include, ove necessario anche l'invio di un'ambulanza. L'iniziativa della giunta ulivista di Pioltello, non è dispiaciuta neppure all'opposizione: An e Forza Italia appoggiano incondizionatamente il sindaco, del resto sul tema criminalità sono state trovate sempre soluzioni unitarie.

Pioltello, isola felice e unica in un'Italia dei comuni rissosa, divisa e incapace di ascoltare la voce dei cittadini? Macché. Volendo, la formula è esportabile: secondo la società svizzera d'assicurazione il pacchetto scelto dal comune di Pioltello si può proporre in qualsiasi realtà. «Il problema - dicono - è di organizzazione e del diverso costo economico dell'eventuale operazione. Per questo pacchetto assicurativo i parametri utilizzati sono come quelli della Rc-auto. Una città e un paese a rischio criminalità e con una grossa incidenza di furti o altri episodi criminosi avrà un parametro diverso da un altro più tranquillo».

In attesa di sapere gli esiti della sperimentazione assicurativa, il sindaco di Pioltello ha organizzato per oggi un convegno sulla criminalità e commissionato al gruppo «Abele» di Torino, uno studio sull'espansione della delinquenza nel suo comune. Come dire: tanti strumenti e sforzi, per un unico obiettivo.



I vigili del fuoco soccorrono l'operaio che è rimasto per due ore e mezzo sospeso in aria, con le gambe incastrate nel ponteggio che aveva ceduto. Ansa

### IL CASO

## Cede ponteggio, in bilico nel vuoto per due ore

**TORINO** Due ore sospeso nel vuoto, con le gambe incastrate nel ponteggio che aveva ceduto. È successo a un operaio che stava lavorando con i colleghi al rifacimento della facciata di una palazzina in largo Millesimo, a Torino. Per due ore i vigili del fuoco hanno lavorato cercando di liberarlo. Le sue condizioni sono gravi, ma non dovrebbe essere in pericolo di vita.

Le operazioni per il suo recupero sono state particolarmente difficili, in quanto l'uomo era rimasto incastrato tra il balcone e il ponteggio che si era piegato. Ha riportato più fratture agli arti

inferiori. Prima di lui erano stati recuperati dai vigili del fuoco e soccorsi dai medici del 118 altri tre operai (e non due come sembrava in un primo momento) uno dei quali è stato portato al Cto e gli altri due alle Molinette. A contribuire a rendere le operazioni complesse è stata la pericolosità per i vigili del fuoco nel compiere le operazioni ad un'elevata altezza e davanti ad un ponteggio che ha ceduto e sul quale non ci si poteva più appoggiare. Sulla vicenda verrà aperta un'inchiesta per accertare se vi siano delle responsabilità. Gaetano Scropo, di 41 anni,

originario di Piazza Armerina (Enna), ma residente a Torino, è stato poi operato dai medici del Cto. Ha riportato fratture multiple ad entrambe le gambe ed è stato giudicato guaribile in 45 giorni. Al Cto è stato ricoverato anche un altro ferito, Giovanni Duram, peruviano, che ha riportato una frattura scomposta alla gamba destra. Alle Molinette è invece stato ricoverato benedines Abdul Ovaho, 37 anni, tunisino. Non ha invece riportato lesioni che hanno richiesto l'intervento dei sanitari una quarta persona che stava lavorando sul ponteggio, Michele

Bulguro, 47 anni, titolare della ditta «Bulguro» che stava effettuando l'intervento.

I vigili del fuoco e i tecnici dell'Asl di zona hanno posto sotto sequestro l'intera impalcatura e stanno preparando la perizia tecnica relativa all'incidente la cui causa sono ancora da accertare. Attualmente vi sono ancora sul posto gli agenti del Commissariato di zona e i vigili urbani per controllare che le operazioni di sgombero delle parti pericolanti si svolgano regolarmente e per impedire la circolazione automobilistica intorno all'edificio.

# Inquinamento, fino a duemila morti l'anno

L'ultima ricerca sulle malattie da smog: anziani fascia a rischio

**ROMA** Sempre più certo il rischio-smog per i cittadini dei grandi centri. Si può infatti calcolare che in una città di un milione di abitanti, ogni anno da 400 a 2.600 morti siano potenzialmente associabili all'esposizione ad inquinanti aerodiffusi. In una città come Roma, dunque, (2,6 milioni di abitanti) i morti «da smog» potrebbero variare tra 1.000 e 6.500 all'anno. Il dato emerge da uno studio realizzato da Alberto Izzotti (Università di Genova) ed altri, in corso di pubblicazione sul European journal of epidemiology, che ha indagato sugli aspetti quantitativi e qualitativi della correlazione tra inquinamento atmosferico urbano e mortalità, passando in rassegna tutti i principali studi sull'argomento. La mortalità è legata principalmente al livello dei singoli inquinanti, come il particolato sospeso, l'ossido di zolfo e l'ozono, e colpisce soprattutto chi è af-

fetto da malattie cardiovascolari e respiratorie. Gli anziani sono la fascia di popolazione a maggior rischio. Il periodo di latenza tra l'inquinamento e l'incremento della mortalità varia tra 1 e 3 giorni. Il rischio di morte durante i giorni a più alti livelli di smog, comparato con quello dei giorni a concentrazioni più basse, varia tra 1,04 e 1,26, secondo gli studi esaminati, con un valore medio di 1,086 (quindi 860 morti all'anno per un milione di abitanti).

Da uno dei più completi studi realizzati, il progetto Aphea, che ha coinvolto oltre 23 milioni di persone in 12 città europee, è emerso che il rischio relativo di morte per un aumento di 50 microgrammi al metro cubo della concentrazione di biossido di zolfo è 1,020 e 1,022 per il particolato sospeso, che equivale ad un aumento del rischio di morte per gli

### IL FATTORE TEMPERATURA

Nelle grandi città la probabilità di ammalarsi è del 37% in più in caso di caldo e il freddo

esposti pari rispettivamente al 20% ed al 22%. Inoltre, uno studio statunitense che ha analizzato la mortalità e lo smog in sei città, ha stimato che la percentuale di sopravvivenza dopo 14 anni era dell'88% nella città meno inquinata e del 78% nella più inquinata. Quindi il 10% di differenza potrebbe essere legato all'inquinamento e nel caso di una città di 1 milione di abitanti con 10.000 morti per anno, ciò potrebbe implicare un eccesso di 14.000 morti in 14 anni dovuto allo smog. Se il legame tra smog e mortalità è dovuto a malattie cardiovascolari o respiratorie appare solido, più pro-

blematica è la possibile associazione tra inquinamento atmosferico e incremento della mortalità dovuta a tumori. Lo stesso studio americano ha concluso che l'inquinamento è associato solo con il tumore polmonare: chi vive nelle città a maggiori livelli di inquinamento ha il 37% di probabilità in più di contrarre questo tipo di tumore, rispetto alle città con l'aria più pulita. È stato poi riportato che il rischio di contrarre il cancro nelle aree urbane è doppio rispetto alla campagna. Ma questi dati, spiegano i ricercatori, non tengono conto di diversi fattori esterni (abitudini alimentari, fumo, livelli di istruzione, ecc.) che possono influenzare la relazione. Tra i fattori che influenzano l'effetto dello smog sulla mortalità, vi è la temperatura: la mortalità risulta infatti significativamente aumentata in giorni caratterizzati da caldo o freddo eccessivo.

L'on. Fabio Mussi e la Presidenza del Gruppo Democratico di Sinistra-L'Ulivo della Camera dei Deputati, sono affettuosamente vicini a Michele Salvati, colpito dalla scomparsa della

### MAMMA

Roma, 7 aprile 1999

I deputati e le deputate del Gruppo Democratico di Sinistra-L'Ulivo esprimono il proprio cordoglio a Michele Salvati, colpito negli ultimi giorni dalla scomparsa della

### MADRE

Roma, 7 aprile 1999

Il giorno 6 aprile 1999 in Piumazzo è mancata all'affetto dei suoi cari

**MALVINA TABARRONI in MACCAFERRI di anni 76**

Ne danno il doloroso annuncio il marito Renato, i figli Gino, Enzo e Franco, le nuore Aurora, Mirella ed Angela, i nipoti Valerio e Stefania, il fratello Nino, la sorella Ione, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 14 nella Chiesa Parrocchiale di Piumazzo indi al cimitero locale. Si ringrazia anticipatamente quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

O. F. Graziano Ballestri Castellfranco E. tel. 059.92.63.07. Castellfranco E., 7 aprile 1999

Con profonda tristezza il nipote Bruno e i parenti tutti partecipano al dolore per la scomparsa della cara

### LINELLA TAVACCA

Milano, 7 aprile 1999

In questo momento di immensa tristezza la Utdb dei Ds di Parabiago si stringe attorno a Vinicio Checchi e alla famiglia per la scomparsa della sua cara

### DANIELA

Parabiago, 7 aprile 1999

Si è spento il compagno

### ALDO D'ILARIO

Le compagne e i compagni della sez. Ds Cincittà lo ricordano con particolare affetto e sistringono ai familiari in questo momento di dolore.

Roma, 7 aprile 1999

Liliana Rampello, Alice e Marco Fumagalli, cordiano con immenso affetto l'amico

### GIULIO EINAUDI

Parma, 7 aprile 1999

Le esperienze dei lavoratori e dei sindacalisti torinesi, i loro successi e le loro sconfitte, si sono in questi decenni intrecciati profondamente con quella storia culturale della quale

### GIULIO EINAUDI

è stato protagonista essenziale. Oggi molte cose sono cambiate, e non sempre in meglio. La Cgil di Torino e del Piemonte sente questa perdita anche come propria e partecipa al lutto dei familiari, della Casa Editrice, del Paese.

Torino, 7 aprile 1999

Fulvia Bandoli e la sua famiglia ricordano con grande affetto e stima la compagna

### DINA ERMINI ROASIO

Ravenna, 7 aprile 1999

Elide, Chiara e Gianluca Panzaga, in ricordo del caro

### ANTONIO

nel trigesimo della sua scomparsa, ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al lutto della famiglia. Comunicano che le sue ceneri riposano nel cimitero di Monza.

Sesto San Giovanni, 7 aprile

**1992 1999**

### FEDERICO TROMBINI (DEVILLE)

La famiglia lo ricorda con affetto.

Genova, 7 aprile 1999

I compagni di Troina si associano al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno.

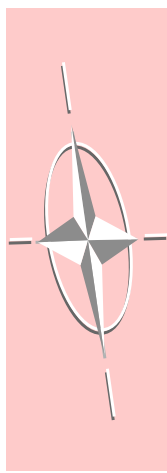
### VITTORIO FIORE

Troina, 7 aprile 1999

### ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865021 COPIRE NUMERO VERDE AL NUMERO 06/6992588





◆ Soddisfazione e cautela  
per la tregua annunciata  
«Aspettiamo conferme»

◆ Oggi il giudizio di Wojtyla  
La Chiesa serbo ortodossa appoggia  
gli appelli del Pontefice

## La speranza del Vaticano «Un passo verso la pace»

### La Santa Sede: ma ora cessino le violenze

ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO** La Santa Sede, pur con la cautela di chi vuole conoscere i particolari e le implicazioni, ha accolto positivamente l'annuncio dato ieri sera dal Governo federale jugoslavo di una «tregua unilaterale per rispettare la Pasqua ortodossa» come punto di partenza per riaprire i negoziati.

Infatti, secondo una nota diffusa dal Vaticano - «si tratterà certamente di un passo importante verso la pace, se verrà confermata la notizia di una sospensione delle operazioni militari e di polizia nel Kosovo da parte delle autorità federali jugoslave, e l'avvio dei negoziati con rappresentanti delle popolazioni di quella Repubblica ed il ritorno dei suoi abitanti». In sostanza, per la Santa Sede all'annuncio dato «deve corrispondere un atteggiamento accogliente di tutte le altre parti coinvolte». Ciò vuol dire che i responsabili della diplomazia vaticana rimangono in attesa di conoscere in tutti i suoi aspetti la proposta: nella convinzione, però, che «continuare con la violenza di questi ultimi giorni

rappresenterebbe un grave ostacolo nella ricerca negoziata della pace e dell'umana convivenza».

La Santa Sede, quindi, vede in questo primo gesto di Milosevic una prima risposta, anche se in essa manca un esplicito riferimento al messaggio che il Papa gli aveva inviato il 1 aprile a Belgrado, tramite monsignor Tauran, con il quale si chiedeva una «tregua» per la celebrazione sia della Pasqua cattolica (già passata) che di quella ortodossa che cade il prossimo 11 aprile. Una proposta che era stata estesa al Patriarca serbo ortodosso, Pavle, che l'aveva accolta con favore.

Inoltre, con il messaggio pasquale Papa Wojtyla aveva chiesto, rivolgendosi direttamente a Milosevic, di accettare l'istituzione di «corridoi umanitari» per consentire alle organizzazioni umanitarie di portare aiuti agli abitanti del Kosovo, costretti a lasciare le loro case sotto la pressione serba, ed anche ai serbi come a chi sta vivendo le conseguenze di una guerra e dei bombardamenti della Nato.

Stamane sarà lo stesso Giovanni Paolo II a commentare, durante l'udienza generale in Vaticano il significato della proposta jugoslava, la quale rappre-

### Pasqua cattolica e ortodossa Due calendari, date diverse

**ROMA** Si celebrerà domenica 11 aprile la Pasqua ortodossa, cioè una settimana dopo quella celebrata dalla Chiesa Cattolica e da quelle protestanti il 4 aprile. La differenza di data è dovuta ai due diversi calendari utilizzati: i cristiani occidentali seguono infatti il calendario gregoriano anche nelle sequenze liturgiche, mentre gli ortodossi si attengono a quello giuliano, in vigore nel 1054, l'anno del grande scisma tra Chiesa d'Occidente e Chiesa d'Oriente. Il calendario gregoriano, in vigore nella maggioranza delle società contemporanee, fu introdotto da papa Gregorio XIII nel 1582, per correggere gli 11 giorni di sfasatura che il calendario solare, adottato da Giulio Cesare nel 46 a.C., aveva accumulato a causa del computo errato delle ore eccedenti, ogni anno, 1365 giorni.

sentata, per la Santa Sede, pur sempre uno «spiraglio», tanto atteso e sollecitato, rispetto alla rigida contrapposizione creatasi ed alle valutazioni negative già espresse dal presidente statunitense, Bill Clinton, e dal Segretario generale della Nato, che hanno deciso di continuare i bombardamenti. Uno spiraglio che neppure la Santa Sede ha accettato a scatola chiusa, tanto è vero che, nella nota riportata, si subordina la sospensione delle operazioni militari e di polizia all'avvio di «negoziati» con tut-

te le parti in causa, sia sul piano interno e, quindi, con i rappresentanti dei kosovari, sia sul piano internazionale.

Fin dall'inizio del conflitto, la Santa Sede ha assunto una posizione di mediazione che ora sta trovando incoraggiamenti sviluppi con nuove iniziative da parte della Russia ed anche di organismi internazionali tra cui l'Onu, l'Osce, il Gruppo di contatto e il G8. A tale proposito, va ricordato che, in occasione della riunione del 30 marzo in Vaticano degli ambasciatori accreditati

presso la Santa Sede, furono indicate alcune proposte operative quali «la necessità della cessazione delle operazioni militari perché la violenza non abbia l'ultima parola», «l'urgente invio di aiuti umanitari per le persone rifugiate», «il coinvolgimento dell'Onu e dell'Osce nel processo di pace».

Ma, nella sua specifica attività religiosa oltre che diplomatica, la Santa Sede ha cercato di far leva pure sul Patriarca serbo ortodosso di Belgrado, Pavle, e sul Patriarca della Chiesa ortodossa

rusa, Alessio II. È stata significativa la dichiarazione fatta ieri mattina dal Metropolita serbo, Jovan Pavlovic, il quale ha detto di «appoggiare, a nome del Patriarca Pavle, l'appello del Papa del giorno di Pasqua per la realizzazione di un corridoio umanitario nel Kosovo». Il Metropolita Pavlovic si è rivolto pure alla Comunità internazionale per «la cessazione dei bombardamenti e per favorire la ripresa dei negoziati».

Ciò vuol dire che la Chiesa ortodossa serba si è mossa per

esercitare pressione sul potere politico perché non può ignorare che i cittadini ortodossi serbi sono, ogni notte, sotto le bombe con tutte le conseguenze per quanto riguarda la vita delle persone, delle famiglie e dei beni di prima necessità messi in pericolo. Evidentemente, anche tra la popolazione serba si stanno facendo strada seri dubbi sulla politica di Milosevic. Perciò, la Santa Sede vuole continuare la sua battaglia diplomatica a favore della tregua come condizione per un negoziato di pace.



La disperazione sul volto di una donna rifugiata a Morina al confine con l'Albania  
Nikola Solic

# Il mondo cambia

## SICURI SENZA RAZZISMO

### MANIFESTAZIONE NAZIONALE SABATO 24 APRILE A ROMA

ORE 14.30 CORTEO DA PIAZZA DELLA REPUBBLICA  
ORE 17.30 MANIFESTAZIONE A PIAZZA DEL POPOLO

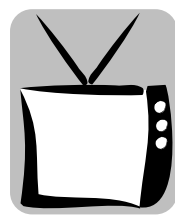
**SOTTOSCRIVI PER LA MANIFESTAZIONE**  
 Conto corrente postale n. 17823006  
 intestato a Pds Direzione  
 via delle Botteghe Oscure, 4 - Roma  
 Causale: Manifestazione del 24 aprile  
 Conto corrente bancario n. 371/33  
 della Banca di Roma, Agenzia 203  
 Largo Arenula, 32 - 00186 Roma  
 ABI 03002 - CAB 05006  
 Intestato a: Pds Direzione,  
 via delle Botteghe Oscure, 4 - Roma



l'Unità

Zappin

TELE CULI



IL PROCESSO DI BISCARDI? UNO SHOW EDIFICANTE

MARIA NOVELLA OPPO

Da tanto non guardavamo più il «Processo di Biscardi» su Telemontecarlo. Avevamo il ricordo di uno spettacolo esageratamente litigioso, ma, dati i tempi, oggi sembra un confronto molto civile. Particolarmente esaltante l'uso della supermoviola, che consente di stabilire in maniera millimetrica chi ha ragione e chi ha torto. Magari si potesse usare anche per stabilire i precedenti storici tra stati. Benché... non vorremmo proprio che a sostenere le ragioni di questo e di quello ci capitasse di trovare Maurizio Mosca. Ma è solo questione di stile: più danni di quelli che producono gli statuti non ne potrebbe fare neanche lui. Biscardi invece è un «moderatore» insuperabile nel togliere la parola a chiunque stia spiegando la sua opinione, per darla immediatamente a chi sta solo

menando il can per l'aia. L'eloquio, la pronuncia, il casco arancione, tutto in lui è speculare. Gli sta attorno una corte solida di giornalisti, arbitri, dirigenti, calciatori etc, che sembrano prenderlo molto sul serio. E un pubblico teso, intenso, preparato che neppure alle sedute plenarie dell'ONU. Insomma, «Il processo di Biscardi» è uno spettacolo affascinante e soprattutto edificante. Tutto è relativo. Per esempio in tarda serata su Raiuno, in un anfratto improvviso della programmazione, abbiamo ritrovato il vecchio amico Ed Asner. Un tempo protagonista di una bella serie intitolata «Lou Grant» e capo del sindacato attori americani, si impegnò in azioni di solidarietà in difesa del Nicaragua. Oggi interpreta un nonno che difende le sue superstiti velette dalla prepotenza dei nipotini.

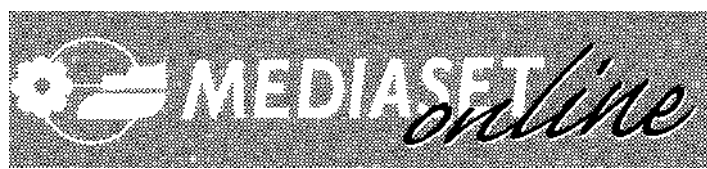


Dustin, il laureato

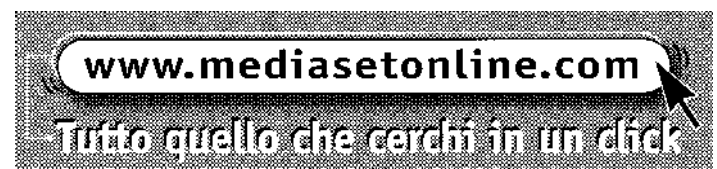
Satsera su Retequattro (ore 23.00) Il laureato, celebre pellicola di Mike Nichols che lanciò il giovane e allora (era il '67) sconosciuto Dustin Hoffman. Quadro dissacrante dell'America perbenista degli anni Sessanta, il film ha saputo cogliere con anticipo lo spirito ribelle delle giovani generazioni. Indimenticabile la colonna sonora di Simon & Garfunkel.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Time, Title, Description. Includes programs like 'LA MACCHINA DEL TEMPO', 'NEVE AL SOLE', 'SPECIALE RUGRATS', 'ARTICOLO 1'.



I PROGRAMMI DI OGGI



RAIUNO

- 6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1 - RASSEGNA STAMPA. 6.50 UNOMATTINA. All'interno: 7; 7.30; 8; 9 Tg 1; 8.30; 9.30 Tg 1 - Flash. 9.40 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. 9.50 VIENNA, AMORI AL CONGRESSO. Film commedia (Francia, 1965). 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. All'interno: 12.30 Tg 1 - Flash. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. 14.05 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. 15.00 IL MONDO DI QUARK. Rubrica. 15.45 SOLLETCO. Contenitore per ragazzi. 17.35 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 17.45 PRIMA DEL TG. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. Attualità. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 IL FATTO. Attualità. 20.40 NAVIGATOR: ALLA RICERCA DI ULISSE. Gioco. 20.50 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. 22.35 DONNE AL BIVIO. 23.05 TG 1. 23.10 C'ERA UNA VOLTA LA RUSSIA. Documenti. 0.15 TG 1 - NOTTE. 0.40 AGENDA. 0.45 RAI EDUCATIONAL. 1.15 SOTTOVOCE. Attualità. 1.45 DALLE PAROLE AI FATTI. Rubrica. 2.00 LE NUOVE INCHIESTE DEL COMMISSARIO MARGRET. Sceneggiato.

RAIDUE

- 6.10 OSSERVATORIO. 6.40 CORRENDO LEGGENDO. Rubrica. 6.55 SETTE MENO SETTE. Contenitore per ragazzi. 10.05 L'ARCA DEL DR. BAYER. Telefilm. 10.50 MEDICINA 33. 11.10 METEO 2. 11.15 TG 2 - MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.00 I FATTI VOSTRI. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. 13.45 TG 2 - SALUTE. 14.00 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica. 16.00 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 16.30 Tg 2 - Flash; 17.15 Tg 2 - Flash. 18.15 TG 2 - FLASH. 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. 18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". 19.05 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 AMARSI. Film drammatico (USA, 1994). Con Andy Garcia, Meg Ryan. Regia di Luis Mandoki. 23.00 PINOCCHIO. Attualità. 23.40 ESTRAZIONI DEL LOTTO. 23.45 TG 2 - NOTTE. 0.15 NEON LIBRI. Rubrica. 0.20 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 0.30 METEO 2. 0.40 MEMSAAB. Film drammatico (Italia, 1996). 2.05 NON LAVORARE STANCA? Rubrica. 2.15 SANREMO COMPILATION. Musicale.

RAITRE

- 6.00 T 3. All'interno: 6.15 T 3; 6.30 T 3; 6.45 T 3; 7.00 T 3; 7.15 T 3; 7.30 T 3; 7.45 T 3; 8.00 T 3; 8.15 T 3. 8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.00 GEO & GEO SCIENZA. Rubrica. 10.15 DIECI ANNI NELL'"HAREM". Talk-show. 11.10 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. 12.00 T 3. --- RAI SPORT NOTIZIE. 12.30 T 3 - VERSO IL GIUBILEO. Attualità. 13.00 MILLE & UNA ITALIA. 13.15 TELESGOVI. Rubrica. 14.00 T 3 REGIONALI. 14.20 T 3. 14.40 ARTICOLO 1 - NOTIZIE E OFFERTE DI LAVORO. 14.50 TRIBUNA DEL REFERENDUM. Attualità. 15.05 LA MELEVISIONE. Contenitore per ragazzi. 15.45 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Ciclismo. Coppa del Mondo. Gand-Wewelgen. 17.00 T 3 NEAPOLIS. 17.05 GEO & GEO. Rubrica. 18.20 T 3 METEO. 18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 19.00 T 3. 19.55 BLOB. Videoframmenti. 20.00 ELLEN. Sit-com. 20.30 FRIENDS. Telefilm. 20.50 MI MANDA RAITRE. Attualità. 22.35 T 3. 22.50 T 3 REGIONALI. 23.00 SFIDE. Attualità. 24.00 ONDA ANOMALA. 0.30 T 3 - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. 1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. 2.10 TELECAMERE. Rubrica (Replica).

RETE 4

- 6.00 UN VOLTO, DUE DONNE. Telenovela. 6.50 RENZO E LUCIA. Telenovela. 8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.45 PESTE E CORNA. 8.50 AROMA DE CAFÉ. 9.45 HURACÁN. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 TG 4 - 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 INTERLUDIO. Film drammatico (USA, 1957). Con Rossano Brazzi, Françoise Rosay. Regia di Douglas Sirk. 18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. 18.55 TG 4. 19.30 IL RITORNO DI COLOMBO. Telefilm. 20.35 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica. 23.00 IL LAUREATO. Film drammatico (USA, 1967). Con Dustin Hoffman, Anne Bancroft. 1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.30 IL MIRACOLO DEL VILLAGGIO. Film commedia (USA, 1944, b/n). Con Brian Donlevy, Akim Tamiroff. 3.05 PESTE E CORNA (R). 3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica). 3.30 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". Rubrica (Replica). 4.10 IL PRINCIPE AZZURRO. Show (Replica). 5.30 EUROVILLAGE (R).

ITALIA 1

- 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.20 CHIPS. Telefilm. 10.15 IL MATTO DI NOTRE DAME. Film-Tv fantastico (USA, 1995). Con Scott Hylands, Gabriel Hogan. Regia di Rene Boniere. Prima visione Tv. 12.20 STUDIO SPORT. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. 13.00 8 SOTTO UN TETTO. Telefilm. 14.20 COLOPO DI FULMINE. Varietà. 15.00 IPIEGO! Rubrica. 15.30 GLI AMICI DEL CUORE. Telefilm. 16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. 17.30 BAYWATCH. Tg. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO SPORT. 19.00 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. Telefilm. 19.30 LA TATA. Telefilm. 20.00 SARABANDA. Gioco. "Il nuovo video di Pino Daniele". 20.45 UNA MOGLIE PER PAPA'. Film commedia (USA, 1994). Con Whoopi Goldberg, Ray Liotta. Regia di Jessie Nelson. 23.00 CALCIO. Champions League. Dinamo Kiev - Bayern Monaco. 1.00 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 1.10 FATTI E MISFATTI. 1.40 IPIEGO! Rubrica (R). 2.10 UN'ADORABILE IDIOZIA. Film commedia (Francia, 1963). Con Brigitte Bardot, Anthony Perkins. Regia di Edouard Molinaro. 3.00 QUELLI DELLA SPECIALE. Telefilm. 5.00 HELENA. Telefilm.

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE. Rubrica. 10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). 11.25 IL COMMISSARIO SCALZI. Telefilm. 12.30 NORMA E FELICE. Situation comedy. 13.00 TG 5. 13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. 14.35 BEAUTIFUL. Teleromanzo. 14.40 VIVERE. Teleromanzo. 14.50 UOMINI E DONNE. Talk-show. 16.40 CIAO DOTTORE. Telefilm. 17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Cristina Parodi. 18.35 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Claudio Lippi con Alessia Mancini. 20.00 TG 5. 20.30 CALCIO. Champions League. Manchester United - Juventus. Con Jennifer Jason Leigh, Mare Winningham. Regia di Ulu Grosbard. Prima visione Tv. 23.00 TELEGIORNALE. 23.20 TRENTA MINUTI. Attualità. 23.50 METEO. 24.00 DOTTOR SPOT. Rubrica. 0.05 SOPRANNATURALE. Film horror (USA, 1988). Con Ben Cross, Hal Holbrook. Regia di Camilo Vila. 2.00 TELEGIORNALE. 2.40 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). 4.30 CNN.

TMC

- 6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 ACAPULCO BAY. Telefilm. 8.00 IRONSIDE. Telefilm. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 GLI EVASI DEL TERRORE. Film drammatico (USA, 1958). Con Richard Egan, Julie London. Regia di Henry Keller. All'interno: 10.00 Telegiornale. 11.00 AMORI E BACIA. Telefilm. 11.35 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TELEGIORNALE. 13.00 IL SANTO. Telefilm. 14.00 GLI ESCLUSI. Film drammatico (USA, 1962, b/n). Con Burt Lancaster, Judy Garland. Regia di John Cassavetes. 16.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. 18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. 19.15 CLUB HAWAII. Tg. 19.45 TELEGIORNALE. 20.10 TMC SPORT. 20.35 GIOCOMONDO. Rubrica. 20.40 GEORGIA. Film drammatico (USA, 1995). Con Jennifer Jason Leigh, Mare Winningham. Regia di Ulu Grosbard. Prima visione Tv. 23.00 TELEGIORNALE. 23.20 TRENTA MINUTI. Attualità. 23.50 METEO. 24.00 DOTTOR SPOT. Rubrica. 0.05 SOPRANNATURALE. Film horror (USA, 1988). Con Ben Cross, Hal Holbrook. Regia di Camilo Vila. 2.00 TELEGIORNALE. 2.40 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). 4.30 CNN.

TMC2

- 13.00 ARRIVANO I NOSTRI. 14.00 FLASH. 14.05 1+1+1. Musicale. 14.30 VERTIGINE. Rubrica. 15.30 COLORADIO ROSSO. 16.30 A ME MI PIACE. 17.00 HELP. Musicale. 18.00 COLORADIO ROSSO. 19.30 FLASH. 19.35 HELP. Musicale. 20.00 CLIP TO CLIP. 20.30 VOLLEY. Campionato italiano maschile di Serie A1. Play off. 22.30 COLORADIO VIOLA. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. 0.15 GOLF. Augusta Masters Official Film '98. 1.10 OPERAZIONE GATTO. Film commedia (USA, 1997). 2.40 TOP OF THE WORLD. Film azione (USA, 1997).

TELE+bianco

- 13.10 I VULCANI DI VANUATU. Documentario. 14.10 NIRVANA. Film fantastico (Italia, 1997). 16.00 PREFONTAINE. Film drammatico (USA, 1997). 17.50 IL TESTIMONE DELLO SPOSO. Film drammatico (Italia, 1997). 19.30 COM'E'. Rubrica. 20.35 NAKED TRUTH. Tg. 21.00 IN CORSA COL SOLE. Film commedia (USA, 1996). 22.40 INSOLITI CRIMINALI. Film drammatico (USA, 1996). 0.15 GOLF. Augusta Masters Official Film '98. 1.10 OPERAZIONE GATTO. Film commedia (USA, 1997). 2.40 TOP OF THE WORLD. Film azione (USA, 1997).

TELE+nero

- 11.35 HOMICIDE. Tg. 12.20 CI SARÀ LA NEVE A NATALE? Film drammatico. 13.50 A TUTTO GAS. Film commedia (Italia, 1997). 15.15 IL CICLONE. Film commedia (Italia, 1996). 16.45 CREATURE SELVAGGE. Film commedia. 18.20 DALLA TERRA ALLA LUNA. Miniserie. 19.15 INGANNO MORTALE. Film drammatico. 20.45 IL QUINTO ELEMENTO. Film fantascienza (Francia, 1997). 22.45 QUESTO PAZZO SENTIMENTO. Film commedia (USA, 1997). 0.30 SCREAM. Film horror (USA, 1996). 2.20 BERLINGUER TI VOGLIO BENE. Film commedia (Italia, 1977).

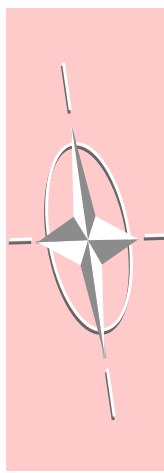
PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 10.30; 12.00; 12.30; 13.00; 14.30; 15.00; 15.30; 16.30; 17.30; 19.00; 21.35; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.
6.15 All'ordine del giorno. GR Parlamento: 6.21 Settimo cielo. "Quali sapienze per i nostri giorni?"; 6.30 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Questione di soldi; 8.34 Golem. Idoli e televisioni; 9.00 GR 1 - GR 1 Cultura; 9.05 Radio anch'io; 10.00 Mille voci letterarie; 10.13 GR 1 - Cultura; 11.00 GR 1 - GR 1 Scienza; 11.17 Radiocolore. Oliviero Beha ancora una volta dalla parte dei cittadini; 12.05 Come vanno gli affari; 12.10 Spettacolo; 12.32 Mille voci sport; 13.27 Parlamento news; 13.30 Partita doppia; 14.00 Medicina e società; 14.10 Bolmare; 14.15 Senza rete; 16.00 GR 1 - Noi Europei; 17.00 Come vanno gli affari; 18.00 Bit, viaggio nella multimedialità; 19.32 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.40 Calcio. Coppa dei Campioni; 22.35 Per noi; 22.47 Estrazioni del Lotto; 22.52 Bolmare; 23.10 All'ordine del giorno. GR Parlamento; 23.45 Uomini e camion; 0.33 La notte dei misteri; 5.45 Bolmare.
Radiodieci
Giornali radio: 6.45; 8.30; 8.45; 13.45; 18.45.
6.00 MattinoTreo; 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Lucio Caracciolo, direttore di "Limes"; 9.03 MattinoTreo. All'interno: Ascolti musicali a tema; 9.45 Giornali in classe; 10.35 L'opera fatta a pezzi; 11.00 Accadde domani; 11.40 Inaudito; 15.02 Caterpillar; 20.04 I duellanti. Sfida a colpi di musica tra Roma e Milano; 21.30 Suoni e ultrasuoni; 23.30 Alcatraz (R); 0.15 Boogie Nights; 3.00 Solo musica; 4.00 Permesso di soggiorno; 5.00 Prima del giorno.
Radiotre
Giornali radio: 6.45; 8.30; 8.45; 13.45; 18.45.
6.00 MattinoTreo; 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Lucio Caracciolo, direttore di "Limes"; 9.03 MattinoTreo. All'interno: Ascolti musicali a tema; 9.45 Giornali in classe; 10.35 L'opera fatta a pezzi; 11.00 Accadde domani; 11.40 Inaudito; 15.02 Caterpillar; 20.04 I duellanti. Sfida a colpi di musica tra Roma e Milano; 21.30 Suoni e ultrasuoni; 23.30 Alcatraz (R); 0.15 Boogie Nights; 3.00 Solo musica; 4.00 Permesso di soggiorno; 5.00 Prima del giorno.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, and tables for temperatures in Italy and around the world. Includes icons for weather conditions like sun, clouds, rain, and wind.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. Features a bottle of the beverage and the text: "Sintomi di forte raffreddore e di influenza?".



La fila di profughi prima di essere imbarcati sull'aereo per essere trasferiti in Turchia  
G. Licovski  
Ansa-Epa

◆ In Macedonia cresce la presenza di militari occidentali, ufficialmente è giustificata da «scopi umanitari»

◆ Il governo di Skopje: le vere vittime innocenti siamo noi, i primi aiuti consegnati con due settimane di ritardo

◆ E intanto continuano ad arrivare marines che vengono dislocati sui monti pronti a intervenire contro i serbi



PRIMO PIANO

## Missione «Alba 2» con 8.000 soldati

DALLA REDAZIONE

**BRUXELLES** Saranno circa ottomila uomini e dovrebbero partire presto. A Bruxelles si sta dando vita all'Afor, un contingente internazionale che non sarà composto solo da soldati dei paesi dell'alleanza, ma da tutti quelli che, attualmente, partecipano alla struttura comune Nato-Partnership for peace (in totale 44 stati, compresi quelli dell'est e della Russia) per gli interventi urgenti nelle catastrofi naturali. Uno dei tanti, e poco conosciuti, prodotti della cooperazione est-ovest creati dopo la fine della guerra fredda. L'idea di convertire il centro anti-catastrofi, che è diretto da un italiano, il prefetto Palmieri, nell'ossatura militare dell'intervento umanitario in Albania è venuta da Roma e, come spiegano a Bruxelles fonti diplomatiche, è il frutto di una lunga battaglia politica volta ad ottenere che la Nato si attivasse anche in operazioni di carattere umanitario. L'idea-guida era quella realizzata dalle Forze armate italiane con l'operazione Alba: una «cornice di sicurezza», realizzata da militari, agli aiuti umanitari in Albania. Molti, tra gli alleati, non ne erano affatto convinti. L'alleanza, dicevano, è un'altra cosa: serve a garantire la difesa militare o, al massimo, la protezione civile in caso di guerra, non a compiere missioni che spettano ad altre organizzazioni internazionali. L'Italia, invece, ha sempre sostenuto che la necessità di gestire le crisi nel loro carattere complessivo - militare, politico, umanitario - impone all'alleanza l'adozione di strumenti adeguati. La proposta presentata dal rappresentante dell'Italia al Consiglio atlantico venerdì scorso, la creazione dell'Afor con i compiti descritti sopra, è stata approvata ieri dai governi dell'alleanza e verrà sottoposta ora ai partner esterni alla Nato. La forza, composta da un numero di soldati che oscillerà tra 6 e 10 mila (probabilmente sugli 8 mila uomini), dovrà garantire la sicurezza di tutte le operazioni di aiuto ai profughi kosovari in Albania. E non avrà nulla a che vedere, tenevano ben a precisare ieri a Bruxelles, con i 2 mila soldati americani che saranno inviati nel piccolo paese balcanico insieme con gli elicotteri «Apache».

P. So.

# Ponte aereo forzato per i profughi

## Pochi voli, solo per la Turchia e la Norvegia, ma nessuno vuole partire

DALL'INVIATO  
TONI FONTANA

**PETROVAC (Macedonia)** Da ieri sono tutti «umanitari» anche i marines e i para di sua Maestà. In cielo volteggiano tanti elicotteri da dar fastidio ai timpani. L'autostrada che fino a pochi giorni da era «civile» è affollata da jeep, blindati e hammer tanto da sembrare il piazzale di una caserma il giorno delle grandi manovre. Da ieri sono comparsi, nottetempo, gli americani; gli hammer sono quei gipponi piatti con quattro grandi ruote che nella guerra del Golfo portarono i soldati di Bush a Kuwait City. Con una notevole faccia tosta il maggiore Jan Joosten, portavoce della Nato a Skopje, ha detto che «sono arrivati i marines» che «avranno un compito umanitario». Ma alla domanda «quanti sono?» l'ufficiale ha sfoderato una faccia ancora più tosta ed ha risposto: «No information». Ma appunto sulla strada per Petrovac abbiamo incrociato gli hammer e tanti altri mezzi. Il traffico militare che una settimana fa poteva essere il 5% oggi ci pare almeno il 60%. L'autostrada ad un tratto si biforca e un cartello indica: Beograd 475, Petrovac 15.

Ufficialmente i soldati Nato sono sempre 12.000, ma il segreto militare su quanti sono è diventato ormai una barzelletta. Anche nelle vicinanze dell'aeroporto ci si imbatte in pattuglie inglesi e jeep francesi. Poi comincia la sfilata dei macedoni in armi. Posti di blocco attorno all'aeroporto. Sulla pista c'è un De9 della Mat, Macedonian Air Lines. Ventotto scampati da Blace salgono stremati la scaletta del jet. «Destinazione Ankara», spiega l'impeccabile funzionario dell'aeroporto. Ma questo non è un charter come tanti. Una vecchia ricurva, avvolta nel fazzoletto piange spigolando una bambina triste, una donna guarda attonita verso est, verso la casa che ormai è certo un cumulo di rovine bruciacchiate. E se non fosse per il mitra di un poliziotto che ci tiene a distanza vorremmo chiedere quel che pensano del viaggio che li attende. E che non parte. Saliti i ventotto di un bus, per due ore non arriva più nessuno e il jet resta sulla pista col suo carico di passeggeri controvoglia. Qui non ci sono carte d'imbarco.

Il maggiore Joosten ci ha spiegato poco prima che la Nato non ne sa nulla del ponte aereo: «È il governo macedone che stabilisce chi parte e per dove», aveva detto. Così quando arriva un altro pullman una donna fa in tempo a gridare in francese: «Mon mari est là e moi ici» (io sono qui e mio marito è rimasto a Blace). Vieni fuori così un altro capitolo di questa enciclopedia degli orrori. Quelli che partono sono i più malconci dei gironi dei dannati di Blace, i residui umani dei quali sbarazzarsi in fretta. Si è messa in moto una grande truffa ad uso e consumo dei mass media occidentali e soprattutto dei macedoni che i vari canali tv cercano di rassicurare trasmettendo ininterrottamente immagini dei profughi che partono, ma per dove non si sa. È un teatrino, meno cinico di quel-

lo che vediamo negli «uffici» che servono per le registrazioni nelle valli della disperazione, ma sempre insopportabile e ispirato dal terrore di nuove guerra intestine e soprattutto dall'ansia di sbarazzarsi della minafollata. L'altra sera un kosovaro sui 50 anni ha eluso la sorveglianza dei poliziotti che pattugliano il piazzale dell'aeroporto e se l'è data a gambe. È stato riacciuffato, manganellato e riportato nel gruppo che si è imbarcato per Ankara. I kosovari vorrebbero tutti andare in Germania che avrebbe deciso di accogliere 10.000 profughi. Ma aerei tedeschi non se ne sono visti e per ora gli aerei partono per la Turchia e la Norvegia, località che per gli sfollati odorano di esilio all'infinito. Secondo le fonti ufficiali fino a ieri mattina i passeggeri dei «charter forzati» erano stati 1500. In serata si parla di 3000, una goccia nel mare. La verità è che nessuno li vuole. La Bulgaria s'è rimangiata la promessa di ospitare 5000 profughi, la Grecia ne prenderebbe 3600, ma nessuno ci crede. La Romania, che ha le casse vuote, manderà «aiuti finanziari». Una farsa insomma. «I profughi registrati - ci dice una fonte diplomatica occidentale - sono 72.000, ma anche i capi macedoni ammettono che illegalmente ne sono entrati almeno 110-120.000». Nelle «terre di nessuno» (che ormai sono due, Blace e Jazinec) ci sono almeno altre 50.000 persone e 60.000 premono alle frontiere.

Una bomba per gli equilibri etnici macedoni, così il governo terrorizzato ha deciso di ricorrere a trucchi e trucchetti, ricatti ed urlanti richieste di dollari. Continua dunque la danza sulla pancia vuota dei profughi, mentre nelle capitali europee ed occidentali non vi sono affatto le idee chiare e proseguono le baruffe. All'aeroporto le misure di sicurezza sono state raddoppiate, e i poliziotti hanno la mascherina sulla bocca. I bus sovrappollati arrivano con il loro carico di carne umana e i jet, pochi, partono per Ankara. Ma anche i turchi ufficialmente pronti ad accogliere 20.000 in realtà stanno organizzando l'ultima capitolo della depor-

L'INTERVISTA ■ EMMA BONINO, commissaria europea

## «I kosovari devono restare nei Balcani»



UMBERTO DE GIOVANNANGELI

**ROMA** «Dopo la deportazione, l'esilio. Magari nelle Filippine o a Guantanamo come intendono fare gli Stati Uniti. È incredibile, pazzesco». Non riesce a frenare la sua indignazione Emma Bonino. La Commissaria europea agli Aiuti umanitari si dice apertamente contraria a quello che definisce senza mezzi termini l'«esilio forzato» a cui si vorrebbero sottoporre i deportati del Kosovo. «Possono esistere casi straordinari - sottolinea Emma Bonino - di persone che chiedono di andare via. Sono soprattutto casi di persone gravemente malate, come quelle che verranno trasferite in Norvegia. Sono dieci anni che mi occupo di Kosovo, conosco quella gente e posso dire senza ombra di smentita che il loro desiderio è di poter tornare nelle loro case. A tutto pensano, meno di finire sbattuti in una base militare americana a Cuba, in un'isola delle Filippine o magari in Groenlandia». Ma l'opposizione della Commissaria europea non si fonda solo su ragioni umanitarie. C'è anche una valutazione politica: «Milosevic - spiega - usa i civili kosovari come scudi umani, come «bombe viventi». Anche se portassimo via 50 mila profughi, nelle ore suc-

cessive ne caccerebbe altri 100 mila. E non dimentichiamo che in Kosovo le milizie serbe tengono ancora in ostaggio 1 milione di albanesi».

**Il ponte aereo che dovrebbe portare lontano dai campi in Macedonia e Albania i profughi del Kosovo è dunque iniziato...**

«E andrebbe subito interrotto. Perché la gente non vuole allontanarsi dal Kosovo. Aggiungere l'esilio forzato alla deportazione forzata non risolverà il problema. Ciò che si sta

“  
È pazzesco pensare di esiliare i profughi nelle Filippine o a Guantanamo  
”



determinando è di una follia totale. Si rischia di dividere le famiglie, di rendere irreversibile l'espulsione di massa dal Kosovo di centinaia di migliaia di persone. In questo modo si finisce per fare il gioco di Milosevic. Per il momento a muoversi sono soprattutto aerei turchi. Le immagini e le testimonianze trasmesse dalla Tv francese sono sconvolgenti. «Non vogliamo partire», ripetono in lacrime decine di persone. Una umanità sofferente, ma orgogliosa. «Non vogliamo abbandonare la nostra ter-

ra», dicono tutti. Ed è un appello che la Comunità internazionale non può lasciar cadere nel vuoto».

**Ma gli Stati Uniti insistono per questa soluzione.**

«Non posso certo essere tacciata di «antiamericanismo», ma in questo caso gli Stati Uniti stanno sbagliando di grosso. Migliaia di persone verrebbero portate via senza documenti e quando intendessero tornare dove cercherebbero i loro famigliari? E poi dove verrebbero accolte? Nel Pacifico, a Cuba... Non mi pare francamente una grande trovata».

**Ma chi vive ammassato nei campi profughi in Macedonia e in Albania potrebbe pensarla diversamente.**

«Per quanto conosca i kosovari, e mi creda non è una conoscenza superficiale, posso dire che l'ultima idea che passa loro per la testa è quella di allontanarsi dal loro paese. Non dimentichiamo che stiamo parlando di famiglie divise, di donne e bambini che hanno una parte della famiglia ancora in Kosovo, ostaggio dei miliziani serbi. Allontanarli dai Paesi limitrofi al Kosovo significherebbe in molti casi sancire la definitiva separazione dei nuclei famigliari. Se proprio si vuole insistere sull'allontanamento, almeno si sancisca che l'«esilio» deve essere volontario. Nessuna imposizione, dunque, né arbitrari criteri di selezione. Aggiungo che le ragioni del mio dissenso

“  
Se portassimo via 50mila rifugiati, Milosevic ne caccerebbe altri 100mila  
”

non sono solo di carattere umanitario ma anche di natura politica».

**Di quali riserve si tratta?**

«Se siamo convinti che si tratta di una deportazione di massa e che Milosevic usa la gente del Kosovo come bombe umane, allora dovremmo giungere alla conclusione che se anche portassimo via 50 mila profughi, nelle ore successive le milizie serbe ne caccerebbero altri 100 mila. E nel Kosovo Milosevic può contare ancora su 1 milione di «bombe umane» da utilizzare per i suoi fini criminali.

Dobbiamo migliorare le condizioni di vita, l'assistenza, nei campi di accoglienza in Macedonia e Albania. E qualcosa di buono si è già cominciato a fare, grazie soprattutto al contributo italiano. Dobbiamo insistere su questa strada, se crediamo veramente che l'obiettivo dell'operazione Nato è restituire il Kosovo alla sua gente».

**Migliorare le strutture di accoglienza. Ma basta questo per affrontare l'emergenza profughi?**

«Certamente no. Quel che dobbiamo fare è parlare con i Paesi della regione, come la Bulgaria, e assicurare loro il nostro appoggio politico, finanziario, strutturale, per permettere ai kosovari di restare provvisoriamente nella regione. E bene sapere che non esiste una soluzione miracolosa di fronte a una situazione così complessa e drammatica come quella che stiamo affrontando in Kosovo. Resta il fatto che l'idea di alcuni governi di accogliere migliaia di rifugiati è un'idea politicamente sbagliata e quasi impossibile dal punto di vista operativo».

**Perché impossibile sul piano operativo?**

«Perché vorrebbe dire impegnare praticamente a tempo pieno la struttura militare Nato operativa nel conflitto - aerei, supporto logistico a terra, basi - solo per l'evacuazione dei deportati. E questo mi sembra improponibile».

**Come valuta la posizione assunta dal governo italiano di tenere nella regione i profughi kosovari?**

«Hanno perfettamente ragione. Occorre compiere il massimo sforzo per tenere in zona i civili kosovari. Innanzitutto perché è quello che loro stessi vogliono, e poi perché tutta questa operazione militare ha come obiettivo costringere Milosevic ad accettare il piano di Rambouillet e garantire a tutti gli albanesi del Kosovo di ritornare nelle loro case, nella loro terra dove hanno il diritto di vivere».

**FERMIAMO SUBITO LA GUERRA  
CONSTRUIAMO LA PACE**

**L'ARCI  
ADERISCE ALLA MANIFESTAZIONE  
INDETTA A BARI OGGI 7 APRILE  
DA CGIL CISL UIL**

Per gli aiuti ai profughi: ccp n. 10234169  
causale «Emergenza Kosovo - contro la guerra»  
intestato a ICS, via S. Luca 15/11

16124 Genova

**arci**



Mercoledì 7 aprile 1999

12

LA POLITICA

l'Unità

18 APRILE

## Parte la «volata» informativa Scarsa l'audience delle Tribune

Undici spot informativi al giorno su Radio Rai, 6 sulle reti tv Rai, pagine a tema su Televideo. Poi le tribune referendarie, gli approfondimenti di Pinocchio e Porta a porta, lo spot Mediaset e Michele Santoro a dar spazio nei prossimi giorni al dibattito sul referendum. Insomma, a 11 giorni dal voto, in tv e alla radio è partita la volata informativa sul referendum per l'abrogazione della quota proporzionale della legge elettorale. Ma la gente, dicono gli operatori dei mass media, pensa alla guerra del Kosovo. Così, mentre gli indici di ascolto salgono per le trasmissioni che parlano della tragedia dei Balcani - l'altra sera Pinocchio ha raggiunto il 30% di share medio, un risultato rarissimo per i programmi di Raidue - per i referendum non c'è altrettanta audience. Dopo la pausa pasquale ieri sono ripartite le tribune televisive e lo spot più visto di lunedì è andato prima del Tg2 ore 13. In attesa che anche Mediaset dia il via agli spot istituzionali promessi la scorsa settimana - mentre da settimane vanno e rivanno quelli per la campagna di adesione a Forza Italia, con Berlusconi circondato dalle donne - per domani Santoro prepara un Moby Dick con Di Pietro e Bertinotti su questo argomento. «Si vota - dice il giornalista - e la gente ha diritto ad essere informata, anche se la guerra schiaccia qualsiasi altra notizia».

## Prodi: «Alla Ue userò il diritto di veto» Domani «audizioni» del Professore a Bruxelles

ROMA Domani mattina, a Bruxelles, Romano Prodi sarà ascoltato dai gruppi del parlamento europeo: prima toccherà al Ppe, poi al Pse, infine ai Verdi. Saranno audizioni a porte chiuse per conoscere il programma per il nuovo esecutivo della Ue. Il presidente della commissione designato potrebbe essere votato dal parlamento uscente forse alla fine della prossima settimana, durante la seduta plenaria di Strasburgo. La decisione verrà presa nella riunione di oggi dall'ufficio di presidenza.

Intanto l'ex premier italiano si presenta a Bruxelles con un'intervista al Financial Times - pubblicata ieri - in cui sostanzialmente ribadisce le sue posizioni sui temi più importanti, riservandosi di approfondire le sue idee nei colloqui di domani. Al quotidiano inglese Prodi ha ribadito di voler dare una spinta innovativa alla commissione, che deve lavorare in accordo con il parlamento e che, soprattutto, deve diventare molto più autorevole. La svolta - ha detto Prodi - è stata determinata dalla nascita dell'Euro all'inizio dell'anno. E dunque, per questo Prodi ha annunciato che si avvarrà del diritto di veto previsto dal trattato di

Amsterdam che sta per entrare in vigore, che consente al presidente della commissione di avere voce in capitolo sulla nomina dei commissari, designati dai singoli stati. Insomma, «è finito il tempo in cui si mandavano a Bruxelles delle anatre zeppe».

Maliziosamente l'intervistatore gli ha chiesto dei suoi rapporti con D'Alema, cioè se il sostegno alla sua candidatura da parte del governo italiano non sia nato in un clima da anitra zoppa, o meglio di «vendetta» nei suoi confronti. E Prodi ha risposto, con una risatina: «Questa è un'intervista o un confessionale?».

SUPPLEMENTIVE

## Maggio, si vota a Forlì, Bari e nel Veneto Per l'Ulivo in lizza anche Manzella

ROMA Andrea Manzella, Sergio Casotto e Alberto Tedesco sono i candidati dell'Ulivo alle elezioni suppletive uninominali del 9 maggio in tre collegi di Romagna, Veneto e Puglia. Il ricorso anticipato alle urne si è reso necessario in seguito alla morte del sen. Libero Gualtieri (Ds), del senatore leghista Michele Amorena e del capogruppo di An a Montecitorio, Giuseppe Tatarella. Per i tre seggi sono in lizza undici candidati. Nel collegio senatoriale di Forlì-Faenza sono candidati: per l'Ulivo Andrea Manzella, per il Polo Rodolfo Ridolfi, coordinatore ravenne di Forza Italia e vicepresidente del consiglio dell'Emilia-Romagna, per la Lega Mauro Monti. Nel collegio senatoriale di Treviso-Castelfranco cinque i candidati. Per l'Ulivo scende in campo l'ex presidente del tribunale di Treviso, Sergio Casotto; per il Polo il consigliere regionale Lucio Pasqualetto. La Lega tenta di riconquistare il seggio con Piergiorgio Stiffoni. Ma deve fare i conti tanto con il movimento «Veneto Nordes», quanto soprattutto con la «Liga Repubblica Veneta» che candida Flavio Contin, condannato per l'assalto al campanile di San Marco. Per la Camera, a Bari centro sono tre i candidati alla successione di Tatarella: il centrodestra ha scelto il fratello dello scorpione, Salvatore; il centrosinistra il consigliere regionale Alberto Tedesco; Michele Diomedè rappresenta un neocostituito «Movimento meridionale indipendenti grande Sud».

# «Il nemico è l'astensionismo sussurrato»

## Referendum day, Veltroni, Fini e Segni attaccano «i nostalgici del proporzionale»

NATALIA LOMBARDO

ROMA L'onda lunga del sì al referendum lambirà anche la scelta del candidato per il Quirinale, un uomo che dovrà credere decisamente nel bipolarismo: sono d'accordo su questo sia Walter Veltroni che Gianfranco Fini. Ma il vero pericolo è quello che i sostenitori del sì bollano come una «campagna sussurrata» per l'astensionismo, portata avanti «in modo sotterraneo» da parte di forze politiche presenti sia nell'Ulivo che nel Polo per vanificare la scadenza del 18 aprile. Questi i temi emersi durante la tavola rotonda in favore del Sì, intitolata «Referendum: il tassello che mancava allo sviluppo del paese», che si è tenuta ieri nella sede della Confindustria a Roma, promossa dai giovani industriali guidati da Emma Marcegaglia. Seduti allo stesso tavolo i leader dei Ds e di An, il presidente della Bnl, Luigi Abete e il promotore del referendum, Mario Segni.

Lo schieramento è «trasversale» ma gli obiettivi sono convergenti. «Se il referendum non passa la transizione italiana subirà non solo una battuta di arresto molto grave», dice Veltroni, ma «un ritorno al passato». Il leader della Quercia individua i «tasselli mancanti» per completare il processo di riforma nella legge elettorale, ma anche nel «federalismo» e in una nuova forma di governo» e, infine, chiede una legge che istituisca le primarie per scegliere il candidato. E Fini chiama «nostalgico del proporzionale» chi «ipocritamente dice che il nostro è un bipolarismo imperfetto ma non vuole modificarlo». Di «nostalgia del proporzionale nella cultura politica», visibile nella «proliferazione dei partiti» parla anche Veltroni. Una conseguenza dell'attuale sistema, secondo entrambi i leader, sarebbero i «ribaltoni» nei governi e la poca stabilità politica che ne deriva. Sia Veltroni che Fini, infatti, ricordano i fallimenti subiti con il crollo dei «patti di



I lavori del «Referendum Day» da sinistra Luigi Abete, Walter Veltroni, Mario Segni, Emma Marcegaglia e Gianfranco Fini Brambatti/Ansa

desistenza» dell'Ulivo con Rifondazione nel '96 e del Polo con la Lega nel '94.

Il vero allarme, per i referendari, riguarda però il raggiungimento del quorum. Il primo a parlare chiaramente contro l'astensionismo è il leader diessino. Ancora di più, però, Veltroni si dice «infastidito» nell'etica politica da certe «furbizie»: la furberia sarebbe «non dire "votate no", ma lasciare intendere, sussurrare con strizzate d'occhio, quello che Craxi almeno disse esplicitamente: "andate al mare" - il segretario socialista lo disse in occasione del referendum contro la preferenza unica nel '91 - ma così è peggio. Chi pronunciò quella frase se ne assunse la responsabilità». Gli fa eco Mario Segni: «I comitati del No si sono trasformati, nei tre quarti dei casi, in comitati per l'astensionismo sussurrato. Sono una serie di craxiniani». La parola piace a Luigi Abete trova lo slogan della «campagna sussurrata» per non andare a votare. E lancia un monito: «Chi non vota al referen-

**ALLARME QUORUM**

**Il leader diessino: «Danno fastidio le furbizie di chi lascia intendere che è meglio disertare l'urna»**

per un referendum truffaldino e come me faranno, penso, diversi milioni di elettori e elettrici». Cita la teoria della «società aperta» di Karl Popper, il presidente della Bnl, e spedisce in diretta quattro «telegrammi»: uno a Romano Prodi, accettando l'invito per il vertice dei referendari che si dovrebbe tenere alla fine della settimana; uno è per Fini, perché acceleri sul bipolarismo; a Veltroni chiede una maggiore visibilità alla campagna del sì su tv e giornali (il leader diessino sobbalza e sorride: questo lo devi mandare a Ber-

lusconi, non a me). Il più «cattivo» è proprio il messaggio al Cavaliere, per il suo atteggiamento «ambiguo», nonostante Fi sia per il sì: «Caro Silvio, se ci sei batti un colpo, altrimenti taci e vai avanti». Del resto lo ammette Alfredo Biondi, vice presidente di Fi, che il partito «non si muove attivamente», e invita il Cavaliere a chiarire la sua posizione.

Una concezione diversa fra gli ospiti della tavola rotonda c'è: per Luigi Abete il quesito referendario porta a una «legge autoapplicativa», anche se dopo andrà comunque migliorata. Veltroni, invece, lascia «un margine al Parlamento per decidere» e ripropone il «doppio turno elettorale come garanzia per la stabilità e la coesione dei governi», anche nell'alternanza.

Per domani i giovani imprenditori hanno organizzato incontri nelle città. Emma Marcegaglia è allarmata: «Il referendum è il punto di partenza per una democrazia più matura. Se non passa si aprirà uno scenario pericoloso».

CANDIDATURE

## E il fronte del Sì rilancia per il Colle «Se vinciamo, presidente bipolarista»

ROMA I referendari alzano il tono della polemica e dicono: il risultato del 18 aprile influirà sull'elezione per il Quirinale. Praticamente all'unisono lo hanno affermato Walter Veltroni e Gianfranco Fini, ai margini dell'assemblea dei giovani di Confindustria. Mentre ci si avvia stancamente all'appuntamento referendario (e la stanchezza è provocata dalla drammatica emergenza della guerra, ma anche dalla difficoltà del tema in sé - l'abolizione della quota proporzionale dalla legge elettorale) aumentano i dubbi sulla possibilità che tra quindici giorni si raggiunga il quorum necessario per rendere valida la consultazione elettorale. Ecco quindi rafforzarsi le pressioni affinché coloro che hanno fatto la scelta del movimento referendario si impegnino a fondo negli ultimi giorni di campagna. È il Quirinale è un argomento importante per ottenere questo.

Veltroni, ieri, lo ha detto: «È chiaro che il senso del referendum si propagherà anche sulle scelte successive, a partire da quella del presidente della Repubblica. Credo che a questo tavolo tutti vogliano un presidente che sia un convinto bipolarista; credo che la vittoria del Sì renderà questo più facile». E Fini: «Un presidente che voglia i voti di An deve essere consapevole dell'importanza del referendum, della necessità che il sistema politico italiano va cambiato e reso sempre più bipolare. Ben vengano, quindi, da qui al 18 aprile le dichiarazioni dei vari papabili. Se per disgrazia risulterà non positivo il risultato del re-

ferendum, prenderanno forza tutti coloro che in Parlamento confidano in un sistema non bipolare».

A queste dichiarazioni fa eco, da sponda opposta, Rocco Buttiglione il quale insiste nel dire che al Quirinale deve sedere un uomo di centro, di mediazione, il che corrisponderebbe al disegno di chi si oppone a Veltroni e Fini che «vorrebbero portare al Quirinale un uomo accentratamente bipolarista, sulla scia del referendum». In questo quadro, secondo Buttiglione, le candidature in pista sono sempre le stesse: Dini, in pole position, distinti in queste settimane come eccellente ministro degli Esteri, Amato, Mancino, Jervolino. Non nomina invece Marini che, essendo del fronte del no, è, per l'esponente di An, Publio Fiori, fuori dalla corsa per il Colle. Fiori spiega anche perché il risultato del referendum avrà ripercussioni sul Quirinale: «I grandi elettori del capo dello Stato, cioè i parlamentari e gli esponenti delle Regioni, nel caso in cui si svolgesse il referendum e vincessero i Sì, non potrebbero non tenerne conto, in quanto rappresentanti del risveglio popolare».

Intanto la preoccupazione sul

quorum cresce e Mario Segni avverte: «Se fallisse, le conseguenze sarebbero pesantissime, perché si avrebbe un ritorno indietro, un ritorno ai ribaltoni e contemporaneamente non si farebbe alcuna riforma della legge elettorale, perché la vera spinta riformatrice è solo quella referendaria». Luigi Abete non è pessimista sul 18 aprile, ma anche lui insiste: «Se fallissimo l'obiettivo del quorum si fermerebbe il cammino riformatore». Il forzista Peppino Calderisi legge le vicende di questi giorni anche in chiave interna: perché il gruppetto dei referendari forzisti sono stati praticamente lasciati soli nella battaglia da Silvio Berlusconi.

Il quale, afferma il parlamentare, nel caso in cui il quorum non si raggiugesse, «dovrebbe lasciare la leadership del Polo. Lui ha detto di essere per il Sì, ma non si è impegnato per nulla, non ha fatto fare alcun manifesto, volantino, spot televisivo. Anzi fa dichiarazioni che vanno in direzione opposta. È un comportamento allucinante. Nessuna persona con il senso delle istituzioni dovrebbe pensarle o dirle certe cose. La posta in gioco è altissima».

Ro.La.

# Firenze, Primicerio ritira la candidatura

## Scelta obbligata per motivi di salute. Ora un Ds a sfidare il centrodestra?

ENZO RISSO

FIRENZE «È stata la settimana più brutta e difficile della mia vita. I medici mi hanno detto: o cambi vita oppure...». Mario Primicerio ha gli occhi che gli luccicano mentre parla con gli assessori della giunta fiorentina e annuncia la sua decisione di non ricandidarsi alle prossime amministrative. Primo cittadino di Firenze da quattro anni, già ricandidato dal centrosinistra per il bis, si ritira per motivi di salute. Non c'è nessuna motivazione nascosta dietro la scelta. Questa volta le diete, le interpretazioni che vanno tanto di moda nei corridoi della politica italiana, non hanno fondamento. La decisione di Primicerio è stata sofferta, amara, rinviata fino all'ultimo secondo,

ma alla fine, proprio in questi giorni pasquali, è divenuta inevitabile. La diagnosi dei medici è stata inappellabile. Parla di iperlavoro che ha provocato uno stress progressivo e insopportabile.

Da diverse settimane le voci sullo stato di salute del sindaco si inseguivano con insistenza. Prima, a creare un certo allarme, era stata la notizia di un malore che lo aveva colpito nel corso di una giunta. Poi il malore in pieno consiglio comunale ha confermato le prime supposizioni. «Un po' di stanchezza», dicevano i suoi stretti collaboratori e non a caso Primicerio si era preso ben due settimane di vacanze. Una scelta inedita per un sindaco che in questi quattro anni è stato quasi sempre presente, 12 ore al giorno, in Palazzo Vecchio, alla guida della sua amministrazione.

I risultati, però, non sono stati quelli sperati e, come ha raccontato personalmente il sindaco salutandolo i giornalisti accorsi in Comune subito dopo l'annuncio del ritiro, «lascio perché i medici mi hanno dato un aut-aut». Primicerio, nelle ultime settimane, si è sottoposto a molteplici esami clinici che hanno rivelato lo stato limite delle sue condizioni di salute. Una situazione che, secondo i medici, non gli consentirebbe di intraprendere la campagna elettorale e un nuovo mandato. Anzi, il consiglio dei sanitari è stato quello di ritirarsi immediatamente, ma il sindaco ha deciso di portare a termine il suo mandato fino all'ultimo giorno. «Sarò qui fino a quando non verrà eletto il nuovo primo cittadino», ha detto Primicerio raccontando anche la raba personale che ha seguito la scelta

di non ricandidarsi. «È con grande sofferenza che sono stato costretto a prendere questa decisione. Non è possibile, d'altra parte, per l'esperienza che ho maturato in questi quattro anni, governare Firenze senza poter dedicare ogni giorno, fino in fondo, le energie che questa città e i fiorentini meritano».

«Ha lavorato troppo», è il commento degli assessori. C'è emozione tra tutti i suoi collaboratori, ma anche la coscienza che adesso si apre una fase difficile per la coalizione. La ricandidatura di Primicerio aveva messo tutti d'accordo. Non era stata una scelta facile e in molti si ricordano la lettera con cui a novembre il sindaco annunciava la sua intenzione di non fare il bis. Poi un pressing politico intenso e la consapevolezza che il professore di matematica, il

candidato della società civile non legato direttamente ai partiti, era l'uomo su cui puntare per portare a termine il complesso arco di scelte amministrative messe in campo in questi anni, era apparsa la quadratura del cerchio.

Il forzato ritiro di Primicerio, a poco più di un mese dalla campagna elettorale, riporta lo scompiglio nel centrosinistra. Se il toto sindaco non è ancora partito, nella coalizione gran parte delle forze sembrano concordare su un fatto: il nuovo candidato dovrà essere un diessino. Più problematico appare, invece, il metodo con cui arrivare alla designazione. Il segretario metropolitano dei Ds, Lorenzo Becattini, parla di «metodo di responsabilità», altri nel centrosinistra di primarie, come a Bolo-

### La mediazione dei conflitti

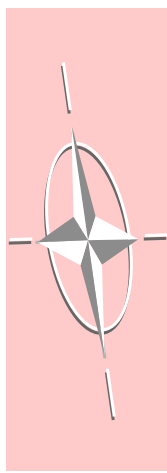
*Una risposta delle città  
all'insicurezza delle persone*

<p>Coordina <b>Lino De Guido</b> Responsabile nazionale autonomia tematica Viverescari</p> <p>Comunicazioni d'apertura: <b>On. Marcella Lucidi</b> Commissione giustizia alla Camera dei Deputati</p> <p><b>Duccio Scatolero</b> Docente universitario</p> <p>Partecipano: <b>Tom Benetollo</b> Presidente nazionale Arci</p> <p><b>Luigi Bobba</b> Presidente nazionale Acli</p> <p><b>On. Francesco Bonito</b> Capo gruppo commissione giustizia Camera dei Deputati</p> <p><b>Sen. Elvio Fassone</b> Commissione giustizia Senato della Repubblica</p>	<p><b>Sandro Favi</b> Responsabile nazionale autonomia tematica Aequa</p> <p><b>Lalla Goffarelli</b> Presidente Forum città sicure</p> <p><b>Carlo Montalbetti</b> Pres. comitati di quartiere Milano</p> <p><b>Antonella Spaggiari</b> Sindaco di Reggio Emilia</p> <p>Intervengono: <b>On. Carlo Leoni</b> Responsabile nazionale giustizia DS</p> <p><b>Elena Paciotti</b> Candidata DS al Parlamento Europeo</p> <p><b>On. Livia Turco</b> Ministra per la solidarietà sociale</p> <p>Conclude: <b>Sen. Cesare Salvi</b> Presidente del gruppo dei DS al Senato della Repubblica</p>
---	--

**Roma, Giovedì 8 aprile 1999, ore 10.00**  
Camera dei Deputati - Sala del Cenacolo  
Vicolo Valdina 3/a

Direzione nazionale Ds - Autonomia tematica Viverescari  
Gruppo Parlamentare Ds - L'Ulivo al Senato





◆ **Allestito in una pensione sul porto il punto di arruolamento tra le fila della guerriglia anti-serba**

◆ **Dopo il controllo delle referenze le nuove «leve» vengono fornite di divisa e subito spedite alle frontiere**

## «La patria mi chiama» così si giura per l'Uck

### A Durazzo il centro reclutamento volontari

DALL'INVIATO

GABRIEL BERTINETTO

**DURAZZO** Forse il cessate il fuoco dichiarato ieri sera da Belgrado, e per ora respinto dalla Nato, impedirà loro di diventare martiri od eroi. Appena in tempo, proprio nel giorno in cui si accingevano a partire per il fronte, pronti ad immolare le loro vite per il bene della patria. Sono le ultime reclute dell'Uck (Esercito di liberazione del Kosovo), gli ultimi tra quei giovani della diaspora kosovara, che a centinaia, o addirittura migliaia, in questi giorni si arruolano fra le fila della guerriglia anti-serba.

Per incontrarli bisogna andare sulla spiaggia di Durazzo, la città portuale albanese. Il centro di reclutamento è una pensioncina dalle pareti rosacee, che già nel nome, Drenica, una cittadina del Kosovo, trasuda amor patrio. La gestisce il figlio di un kosovaro trapiantato da tempo in Albania. Lì affluiscono i volontari che rientrano dai paesi in cui sono emigrati mesi o anni fa: Germania, Francia, Usa, Canada, Svizzera. Lì si radunano anche giovani fuggiti dal Kosovo dopo l'inizio della guerra. Di questi ultimi, ben 120 si sono arruolati qui a Durazzo negli ultimi tre giorni.

La stampa non è gradita. Il primo impatto con il gruppo di militanti in giubbetto nero, ricetrasmittente in mano, cellulare nel taschino, non è dei migliori. Chi vi conosce, cosa volete, non parliamo con nessuno. Poi il capogruppo, un mingherlino fresco di liceo ed ancor più fresco di esperienze carcerarie (nella prigione di Nis, dove la Nato ha bombardato i ponti), si fa avanti e accetta di malavoglia il colloquio.

«Dirigo questo posto da un anno. Mio padre è scappato insieme a me. Mia madre e mia sorella sono rimaste a casa. I miei quattro fratelli combattono con l'Uck. Con uno di loro ho parlato venti minuti fa al telefono. Con un satellite ovviamente. Dov'è lui? Figuriamoci se lo posso dire». Mentre si parla, varcano il cancello prima due ragazzi, poi altri ancora. Vestiti poveramente, ciascuno con una borsa o uno zaino a tracolla. Sono gli ultimi arrivati. Quanti ne avete ricevuti stamattina, chiediamo al mingherlino. «Diciotto. Ma aumenteranno, perché devono ancora arruolare due navi prima di sera». Non c'è verso di fargli dire come si chiama, né di sapere almeno approssimativamente il numero complessi-

vo dei neo-arruolati. «Migliaia», risponde, ma non è chiaro se si riferisca unicamente alle ultime due settimane, oppure ad un periodo più esteso, antecedente l'inizio della guerra.

Sarebbe interessante sapere che ci fa, parcheggiata sul marciapiede accanto, quella Mercedes targata Zagabria, e quell'altra automobile immatricolata in Svizzera, i cui occupanti chiacchierano amichevolmente con gli individui in giubbetto nero. Ma non è ambiente in cui siano benvenute domande troppo particolareggiate. Subito al di là della pensione, un'incredibile atmosfera balneare. Fa caldo, qualche precursore della stagione estiva è in acqua a nuotare. E prima della spiaggia, una veranda con tavolini, ombrelloni e bibite. Le reclute si godono gli ultimi istanti di quiete. Indossano tute mimetiche, sul braccio si-

vo dei neo-arruolati. «Migliaia», risponde, ma non è chiaro se si riferisca unicamente alle ultime due settimane, oppure ad un periodo più esteso, antecedente l'inizio della guerra.

Sarebbe interessante sapere che ci fa, parcheggiata sul marciapiede accanto, quella Mercedes targata Zagabria, e quell'altra automobile immatricolata in Svizzera, i cui occupanti chiacchierano amichevolmente con gli individui in giubbetto nero. Ma non è ambiente in cui siano benvenute domande troppo particolareggiate. Subito al di là della pensione, un'incredibile atmosfera balneare. Fa caldo, qualche precursore della stagione estiva è in acqua a nuotare. E prima della spiaggia, una veranda con tavolini, ombrelloni e bibite. Le reclute si godono gli ultimi istanti di quiete. Indossano tute mimetiche, sul braccio si-

vo dei neo-arruolati. «Migliaia», risponde, ma non è chiaro se si riferisca unicamente alle ultime due settimane, oppure ad un periodo più esteso, antecedente l'inizio della guerra.

Sarebbe interessante sapere che ci fa, parcheggiata sul marciapiede accanto, quella Mercedes targata Zagabria, e quell'altra automobile immatricolata in Svizzera, i cui occupanti chiacchierano amichevolmente con gli individui in giubbetto nero. Ma non è ambiente in cui siano benvenute domande troppo particolareggiate. Subito al di là della pensione, un'incredibile atmosfera balneare. Fa caldo, qualche precursore della stagione estiva è in acqua a nuotare. E prima della spiaggia, una veranda con tavolini, ombrelloni e bibite. Le reclute si godono gli ultimi istanti di quiete. Indossano tute mimetiche, sul braccio si-

vo dei neo-arruolati. «Migliaia», risponde, ma non è chiaro se si riferisca unicamente alle ultime due settimane, oppure ad un periodo più esteso, antecedente l'inizio della guerra.

Sarebbe interessante sapere che ci fa, parcheggiata sul marciapiede accanto, quella Mercedes targata Zagabria, e quell'altra automobile immatricolata in Svizzera, i cui occupanti chiacchierano amichevolmente con gli individui in giubbetto nero. Ma non è ambiente in cui siano benvenute domande troppo particolareggiate. Subito al di là della pensione, un'incredibile atmosfera balneare. Fa caldo, qualche precursore della stagione estiva è in acqua a nuotare. E prima della spiaggia, una veranda con tavolini, ombrelloni e bibite. Le reclute si godono gli ultimi istanti di quiete. Indossano tute mimetiche, sul braccio si-

Sarebbe interessante sapere che ci fa, parcheggiata sul marciapiede accanto, quella Mercedes targata Zagabria, e quell'altra automobile immatricolata in Svizzera, i cui occupanti chiacchierano amichevolmente con gli individui in giubbetto nero. Ma non è ambiente in cui siano benvenute domande troppo particolareggiate. Subito al di là della pensione, un'incredibile atmosfera balneare. Fa caldo, qualche precursore della stagione estiva è in acqua a nuotare. E prima della spiaggia, una veranda con tavolini, ombrelloni e bibite. Le reclute si godono gli ultimi istanti di quiete. Indossano tute mimetiche, sul braccio si-

Sarebbe interessante sapere che ci fa, parcheggiata sul marciapiede accanto, quella Mercedes targata Zagabria, e quell'altra automobile immatricolata in Svizzera, i cui occupanti chiacchierano amichevolmente con gli individui in giubbetto nero. Ma non è ambiente in cui siano benvenute domande troppo particolareggiate. Subito al di là della pensione, un'incredibile atmosfera balneare. Fa caldo, qualche precursore della stagione estiva è in acqua a nuotare. E prima della spiaggia, una veranda con tavolini, ombrelloni e bibite. Le reclute si godono gli ultimi istanti di quiete. Indossano tute mimetiche, sul braccio si-

Sarebbe interessante sapere che ci fa, parcheggiata sul marciapiede accanto, quella Mercedes targata Zagabria, e quell'altra automobile immatricolata in Svizzera, i cui occupanti chiacchierano amichevolmente con gli individui in giubbetto nero. Ma non è ambiente in cui siano benvenute domande troppo particolareggiate. Subito al di là della pensione, un'incredibile atmosfera balneare. Fa caldo, qualche precursore della stagione estiva è in acqua a nuotare. E prima della spiaggia, una veranda con tavolini, ombrelloni e bibite. Le reclute si godono gli ultimi istanti di quiete. Indossano tute mimetiche, sul braccio si-

Sarebbe interessante sapere che ci fa, parcheggiata sul marciapiede accanto, quella Mercedes targata Zagabria, e quell'altra automobile immatricolata in Svizzera, i cui occupanti chiacchierano amichevolmente con gli individui in giubbetto nero. Ma non è ambiente in cui siano benvenute domande troppo particolareggiate. Subito al di là della pensione, un'incredibile atmosfera balneare. Fa caldo, qualche precursore della stagione estiva è in acqua a nuotare. E prima della spiaggia, una veranda con tavolini, ombrelloni e bibite. Le reclute si godono gli ultimi istanti di quiete. Indossano tute mimetiche, sul braccio si-

Sarebbe interessante sapere che ci fa, parcheggiata sul marciapiede accanto, quella Mercedes targata Zagabria, e quell'altra automobile immatricolata in Svizzera, i cui occupanti chiacchierano amichevolmente con gli individui in giubbetto nero. Ma non è ambiente in cui siano benvenute domande troppo particolareggiate. Subito al di là della pensione, un'incredibile atmosfera balneare. Fa caldo, qualche precursore della stagione estiva è in acqua a nuotare. E prima della spiaggia, una veranda con tavolini, ombrelloni e bibite. Le reclute si godono gli ultimi istanti di quiete. Indossano tute mimetiche, sul braccio si-

Sarebbe interessante sapere che ci fa, parcheggiata sul marciapiede accanto, quella Mercedes targata Zagabria, e quell'altra automobile immatricolata in Svizzera, i cui occupanti chiacchierano amichevolmente con gli individui in giubbetto nero. Ma non è ambiente in cui siano benvenute domande troppo particolareggiate. Subito al di là della pensione, un'incredibile atmosfera balneare. Fa caldo, qualche precursore della stagione estiva è in acqua a nuotare. E prima della spiaggia, una veranda con tavolini, ombrelloni e bibite. Le reclute si godono gli ultimi istanti di quiete. Indossano tute mimetiche, sul braccio si-

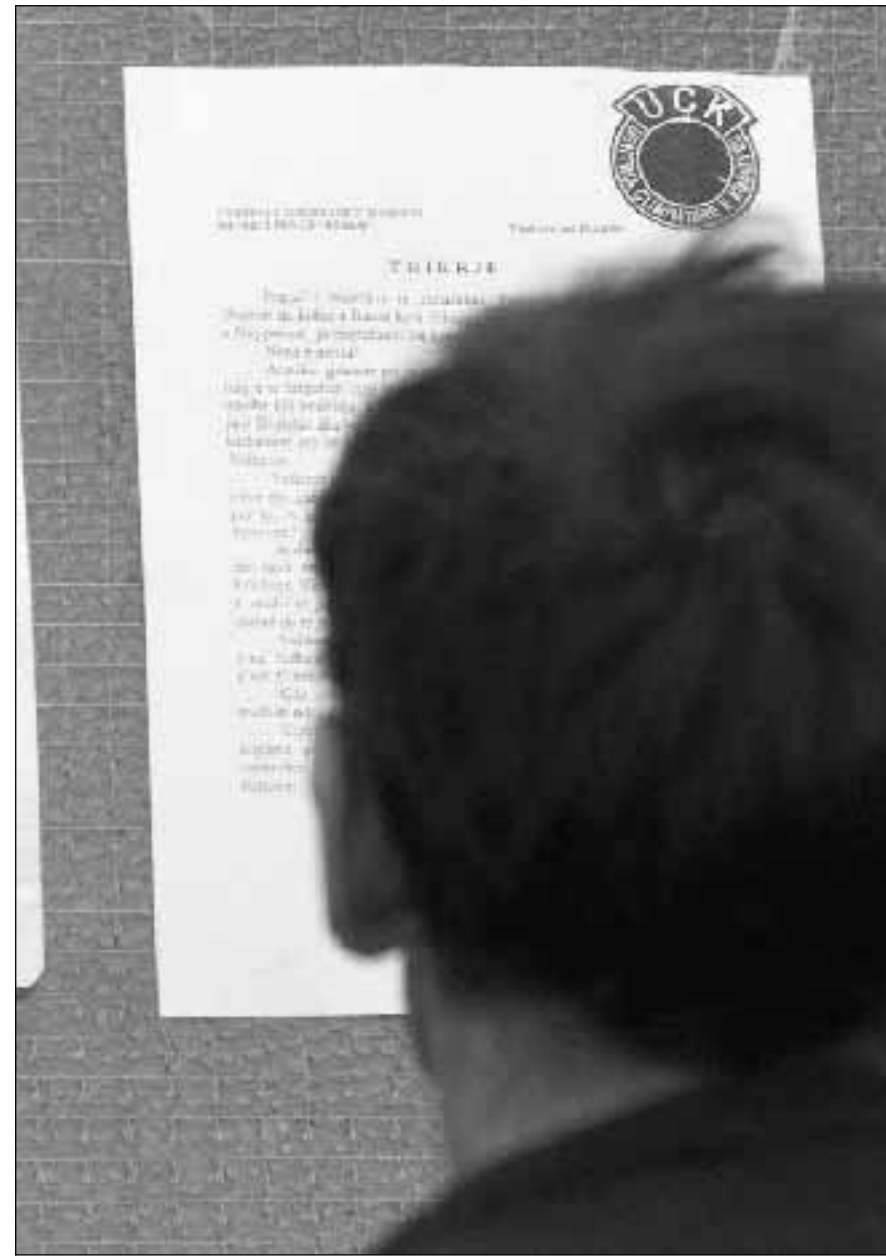
Sarebbe interessante sapere che ci fa, parcheggiata sul marciapiede accanto, quella Mercedes targata Zagabria, e quell'altra automobile immatricolata in Svizzera, i cui occupanti chiacchierano amichevolmente con gli individui in giubbetto nero. Ma non è ambiente in cui siano benvenute domande troppo particolareggiate. Subito al di là della pensione, un'incredibile atmosfera balneare. Fa caldo, qualche precursore della stagione estiva è in acqua a nuotare. E prima della spiaggia, una veranda con tavolini, ombrelloni e bibite. Le reclute si godono gli ultimi istanti di quiete. Indossano tute mimetiche, sul braccio si-

Sarebbe interessante sapere che ci fa, parcheggiata sul marciapiede accanto, quella Mercedes targata Zagabria, e quell'altra automobile immatricolata in Svizzera, i cui occupanti chiacchierano amichevolmente con gli individui in giubbetto nero. Ma non è ambiente in cui siano benvenute domande troppo particolareggiate. Subito al di là della pensione, un'incredibile atmosfera balneare. Fa caldo, qualche precursore della stagione estiva è in acqua a nuotare. E prima della spiaggia, una veranda con tavolini, ombrelloni e bibite. Le reclute si godono gli ultimi istanti di quiete. Indossano tute mimetiche, sul braccio si-

Sarebbe interessante sapere che ci fa, parcheggiata sul marciapiede accanto, quella Mercedes targata Zagabria, e quell'altra automobile immatricolata in Svizzera, i cui occupanti chiacchierano amichevolmente con gli individui in giubbetto nero. Ma non è ambiente in cui siano benvenute domande troppo particolareggiate. Subito al di là della pensione, un'incredibile atmosfera balneare. Fa caldo, qualche precursore della stagione estiva è in acqua a nuotare. E prima della spiaggia, una veranda con tavolini, ombrelloni e bibite. Le reclute si godono gli ultimi istanti di quiete. Indossano tute mimetiche, sul braccio si-

Un profugo kosovaro legge un manifesto dell'Uck che esorta al reclutamento appeso nel centro profughi di Durazzo

F. Monteforte Ansa



Sarebbe interessante sapere che ci fa, parcheggiata sul marciapiede accanto, quella Mercedes targata Zagabria, e quell'altra automobile immatricolata in Svizzera, i cui occupanti chiacchierano amichevolmente con gli individui in giubbetto nero. Ma non è ambiente in cui siano benvenute domande troppo particolareggiate. Subito al di là della pensione, un'incredibile atmosfera balneare. Fa caldo, qualche precursore della stagione estiva è in acqua a nuotare. E prima della spiaggia, una veranda con tavolini, ombrelloni e bibite. Le reclute si godono gli ultimi istanti di quiete. Indossano tute mimetiche, sul braccio si-

Sarebbe interessante sapere che ci fa, parcheggiata sul marciapiede accanto, quella Mercedes targata Zagabria, e quell'altra automobile immatricolata in Svizzera, i cui occupanti chiacchierano amichevolmente con gli individui in giubbetto nero. Ma non è ambiente in cui siano benvenute domande troppo particolareggiate. Subito al di là della pensione, un'incredibile atmosfera balneare. Fa caldo, qualche precursore della stagione estiva è in acqua a nuotare. E prima della spiaggia, una veranda con tavolini, ombrelloni e bibite. Le reclute si godono gli ultimi istanti di quiete. Indossano tute mimetiche, sul braccio si-

Sarebbe interessante sapere che ci fa, parcheggiata sul marciapiede accanto, quella Mercedes targata Zagabria, e quell'altra automobile immatricolata in Svizzera, i cui occupanti chiacchierano amichevolmente con gli individui in giubbetto nero. Ma non è ambiente in cui siano benvenute domande troppo particolareggiate. Subito al di là della pensione, un'incredibile atmosfera balneare. Fa caldo, qualche precursore della stagione estiva è in acqua a nuotare. E prima della spiaggia, una veranda con tavolini, ombrelloni e bibite. Le reclute si godono gli ultimi istanti di quiete. Indossano tute mimetiche, sul braccio si-

Sarebbe interessante sapere che ci fa, parcheggiata sul marciapiede accanto, quella Mercedes targata Zagabria, e quell'altra automobile immatricolata in Svizzera, i cui occupanti chiacchierano amichevolmente con gli individui in giubbetto nero. Ma non è ambiente in cui siano benvenute domande troppo particolareggiate. Subito al di là della pensione, un'incredibile atmosfera balneare. Fa caldo, qualche precursore della stagione estiva è in acqua a nuotare. E prima della spiaggia, una veranda con tavolini, ombrelloni e bibite. Le reclute si godono gli ultimi istanti di quiete. Indossano tute mimetiche, sul braccio si-

Sarebbe interessante sapere che ci fa, parcheggiata sul marciapiede accanto, quella Mercedes targata Zagabria, e quell'altra automobile immatricolata in Svizzera, i cui occupanti chiacchierano amichevolmente con gli individui in giubbetto nero. Ma non è ambiente in cui siano benvenute domande troppo particolareggiate. Subito al di là della pensione, un'incredibile atmosfera balneare. Fa caldo, qualche precursore della stagione estiva è in acqua a nuotare. E prima della spiaggia, una veranda con tavolini, ombrelloni e bibite. Le reclute si godono gli ultimi istanti di quiete. Indossano tute mimetiche, sul braccio si-

Sarebbe interessante sapere che ci fa, parcheggiata sul marciapiede accanto, quella Mercedes targata Zagabria, e quell'altra automobile immatricolata in Svizzera, i cui occupanti chiacchierano amichevolmente con gli individui in giubbetto nero. Ma non è ambiente in cui siano benvenute domande troppo particolareggiate. Subito al di là della pensione, un'incredibile atmosfera balneare. Fa caldo, qualche precursore della stagione estiva è in acqua a nuotare. E prima della spiaggia, una veranda con tavolini, ombrelloni e bibite. Le reclute si godono gli ultimi istanti di quiete. Indossano tute mimetiche, sul braccio si-

Sarebbe interessante sapere che ci fa, parcheggiata sul marciapiede accanto, quella Mercedes targata Zagabria, e quell'altra automobile immatricolata in Svizzera, i cui occupanti chiacchierano amichevolmente con gli individui in giubbetto nero. Ma non è ambiente in cui siano benvenute domande troppo particolareggiate. Subito al di là della pensione, un'incredibile atmosfera balneare. Fa caldo, qualche precursore della stagione estiva è in acqua a nuotare. E prima della spiaggia, una veranda con tavolini, ombrelloni e bibite. Le reclute si godono gli ultimi istanti di quiete. Indossano tute mimetiche, sul braccio si-

Chissà se ha in mente il testo del volantino o se esprime un sincero orgoglio di kosovaro quando con disprezzo chiama l'Albania «un paese di pazzi», che «non hanno neanche da mangiare, ma in compenso guarda quante Mercedes in giro per le strade e quante antenne paraboliche sui balconi delle case»!

Chissà se ha in mente il testo del volantino o se esprime un sincero orgoglio di kosovaro quando con disprezzo chiama l'Albania «un paese di pazzi», che «non hanno neanche da mangiare, ma in compenso guarda quante Mercedes in giro per le strade e quante antenne paraboliche sui balconi delle case»!

#### La Domanda

TRUPPE

**L'invasione via terra è sempre più probabile?**

■ Quanto tempo ci vorrebbe per mobilitare truppe a terra nei territori di guerra e soprattutto, i paesi della Nato, sono disposti a pagare l'inevitabile prezzo di un conflitto combattuto corpo a corpo?

Il 2 aprile il ministro degli esteri russo Igor Ivanov, per primo aveva dichiarato che le forze alleate erano già pronte a trasferire 150-200 mila soldati nelle zone di confine, provenienti principalmente da Francia e Gran Bretagna.

Il giorno dopo il portavoce della Nato a Bruxelles, Jamie Shea smentisce, dicendo che è un'ipotesi impraticabile perché ci vorrebbe troppo tempo, ma in contemporanea il segretario generale Javier Solana parla dell'invio di una forza internazionale per proteggere il rientro dei profughi nel Kosovo. Ieri, Jan Hoosten, portavoce della Nato in Macedonia, ha confermato che un primo contingente di marines è arrivato a Skopje, per fornire aiuti umanitari. È il primo passo in direzione di un'invasione via terra della Federazione Jugoslava? Le cifre non giocano a favore di questa ipotesi.

Per liberare il Kosovo dalle forze serbe ci vorrebbero almeno 100mila uomini, contro i 45mila militari mobilitati attualmente. Le truppe impiegherebbero settimane per spostarsi, dopo di che, dicono gli esperti militari, le forze alleate dovrebbero combattere contro un esercito che da cinquant'anni è preparato a resistere all'attacco di nemici numericamente, tecnologicamente e qualitativamente superiori. Il Kosovo è coperto al 35 per cento da boschi, è un territorio montagnoso con strade sprofondate in anguste vallate in cui è difficile muovere formazioni corazzate, dunque l'alternativa obbligata sarebbe la guerriglia.

Alcune simulazioni indicano che la Nato perderebbe fino all'8 per cento dei soldati: 8mila uomini su una forza di centomila unità. Le tivù inizierebbero a mandare in onda le immagini del rimpianto delle salme dei nostri soldati uccisi.

E il consenso, condizione necessaria delle democrazie occidentali dove andrebbe a finire?

GA. B.

## Stupro etnico contro le ragazze del Kosovo

### Le guardie serbe scelgono le donne mentre sono in fila al confine

**Pagano il pizzo per accedere alla tendopoli**

**Sciaccati in divisa, che fanno parte della polizia albanese e che pretendono il pizzo dai profughi kosovari per concedere loro l'ultimo dei diritti: quello di non dormire nel fango, ma di ripararsi sotto i teli di una tendopoli. È accaduto a Rrahshul, vicino a Durazzo, nell'accampamento allestito dagli italiani. Ed è stata la guardia di finanza italiana che opera in Albania ad accorgersi di questa ulteriore violenza, che aggiunge sofferenza alla sofferenza. I poliziotti albanesi che controllano l'accesso alla tendopoli pretendevano quattrini per consentire ai profughi di trovare riparo sotto alle tende. E così chi era riuscito a portare in salvo due soldati, nascondendoli ai saccheggiatori serbi, si è trovato di fronte ad una nuova rapina, da parte dei soccorritori.**

**ROMA** Una giovane donna ha appena superato la frontiera, è sconvolta piange e trema, riesce a pronunciare solo poche parole poi sviene tra le braccia dei suoi soccorritori. La scena è stata ripresa dall'operatore di Italia 1, mentre il giornalista commenta le immagini: «È preoccupata per i suoi parenti, ma sembra che sia stata anche stuprata». Torna quindi la più odiosa forma di sopraffazione, la violenza sessuale usata come massiccio sfregio sui più deboli e se ne torna a parlare proprio in Kosovo dove si stanno già consumando altre atrocità. Questa si aggiunge a tutte quelle che fino a questo momento ha dovuto subire la popolazione di etnia albanese.

Da un reportage del «Times» da Kukes in Albania sembra arrivare la conferma: in Kosovo i serbi scelgono le donne mentre sono in fila con la famiglia, in attesa di varcare la frontiera, le sequestrano e le violentano per ore o per giorni. Di nuovo l'arma dello stupro etnico, sono passati solo pochi anni, non c'è

stato ancora il tempo per dimenticare del tutto le testimonianze così difficili da ascoltare, perché l'orrore sembrava non avere mai fine, gli agghiacciati racconti di donne stuprate a decine di migliaia nella guerra di Bosnia, delle giovani donne musulmane sistematicamente torturate da soldati serbi e irregolari che agivano dietro precisi ordini. «È in corso una campagna sistematica di abusi sessuali. Abbiamo molti affidabili resoconti in materia», ha raccontato al giornale un investigatore occidentale che si trova a Kukes per indagare, dietro mandato del Tribunale internazionale dell'Aja, sui crimini di guerra. Secondo gli inquirenti del Tribunale e le organizzazioni umanitarie, finora le violenze sarebbero state commesse tutte nei confronti delle donne che escono dal Kosovo attraverso Monice.

Le guardie serbe strappano le donne più giovani dalle famiglie, le trascinano in un edificio poco lontano dove le violentano, non servono i pianti le urla,

le implorazioni. Nessuna pietà, secondo un copione purtroppo già noto, tornano dai familiari con i vestiti strappati, scioccate, non parlano non raccontano ancora, i segni della tragedia sono solo nella disperazione dei loro volti e in quelli dei genitori, dei mariti: nella cultura albanese lo stupro è l'affronto più grave che si possa fare ad una donna, è irreparabile. Una vergogna che ricade sulle stesse vittime. Per questo non parlano. Scrive ancora il «Times»: «Quando le giovani donne vengono restituite alle famiglie non ci sono espressioni di gioia per il fatto che sono sopravvissute. Si butano in silenzio tra le braccia dei genitori, nascondono la faccia, raggiungono in silenzio quella misera umanità di cui fanno parte».

Come per le donne della Bosnia, ora il problema più urgente da affrontare sarà il come aiutarle: per ora le organizzazioni umanitarie sembrano non essere in grado di affrontare questa emergenza, gli operatori si augurano però che le famiglie del-

le donne superino la grande umiliazione subita e riescano a confortarle. Rischiano moltissimo queste donne, per la maggior parte appena adolescenti, se in seguito agli abusi dovessero restare incinta, potrebbero essere rifiutate dalla loro stessa comunità, come madri di «bastardi» oppure come è accaduto per migliaia di donne bosniache, trovarsi di fronte al dramma di dover allevare figli, che sono il ricordo perenne dell'odio in cui sono stati generati.

Nelle donne violentate la devastazione fisica e psicologica è irreparabile, in Bosnia lo stupro è stato usato come arma, tutto lascerebbe pensare che la stessa cosa stia avvenendo anche nel Kosovo. «Lo stupro della donna del nemico fa parte delle tradizioni dei Balcani, non solo fra i serbi, ma anche fra i croati e i musulmani», spiegò all'epoca dei fatti di Bosnia un operatore della Croce rossa internazionale: «I casi sono sempre stati molto frequenti, per loro si tratta della suprema umiliazione inflitta all'avversario».

D.Q.

#### LA STORIA

## Il piccolo Dren, testimone del massacro della sua famiglia

DALL'INVIATO

**TIRANA** Tre bambini nello stanzone numero uno, reparto traumatologico dell'ospedale militare, a Laprak, un quartiere di Tirana. Tre storie di disumana ferocia, di cui loro, Dren, Mira e Sadri sono le vittime innocenti.

Lì hanno appena portati in elicottero da Kukes, la cittadina di frontiera in cui si riversa il grosso dei profughi dal Kosovo. È stato un mezzo francese a prelevarli e a portarli fino all'aeroporto di Rinas, presso Tiarana, nella prima operazione di trasporto aereo dei profughi via da Kukes.

Artid Duni, il giovane medico, li ha appena visitati e curati nell'ambulatorio al pianterreno, su brande coperte da lenzuoli luridi e macchiati di sangue. «Mira ha 6 anni - spiega il dottore -, ed è finita sotto la ruota di un trattore nel caos della fuga con la mamma da Kacanik. Ha una tibia fratturata. Sadri ne ha 5 ed ha il polpaccio destro maciullato da una bomba. Bisognerà trasferirlo all'ospedale civile. Ci vorrà un intervento di chirurgia plastica. Dren, il più grandicello, ha un omero spezzato, e la sua storia è cosa da far rabbrivire».

Bambini belli come in una fiaba, capelli biondi, occhi

azzurri. Le infermiere li chiamano «angioletti». Ma gli angioletti hanno visto con i loro occhi l'inferno in terra, l'inferno in casa. Dren Caka ha compiuto dieci anni il 6 dicembre scorso. Ha perso la mamma e le sorelline, uccise. Ha perso il papà, scomparso, forse salvo, ma chi può saperlo. Con lui è rimasta solo la zia Nimete, che a sua volta non sa più nulla di cosa sia accaduto a suo marito ed ai suoi tre figli.

Dren, in quello stanzone dai muri stinti e le mattonelle scnesse, nel quale si respira un'aria maleodorante e volano nugoli di moscerini, ora ha accanto a sé sul comodino i biscotti e le bevande, il

pane ed i pomodori che gli ha portato qualche visitatore commosso. Attraverso il finestrone posa gli occhi sulla vista riposante dei cipressi nel cortile. Ma ancora non riesce a perdonarsi per non essere riuscito a salvare la sorellina Diana, di due anni, che implorava un aiuto che lui, con il braccio spezzato, non poteva darle.

Il bambino non è nelle condizioni fisiche e psichiche di raccontare. Per lui parla la zia, e narra di quel 2 aprile, cinque giorni fa, in cui la milizia serba irruppe nel quartiere in cui vivevano le loro famiglie, a Gjakova. L'arrivo dei miliziani era stato annunciato da urla e detonazioni.

Venti persone, donne vecchie e bambini, si erano rifugiate nella cantina di una casa. Gli uomini adulti erano fuggiti, sperando che i serbi non si sarebbero accaniti su creature inermi. Invece «sfondarono la porta d'ingresso con un blindato, sparando e appiccando il fuoco». «Dren - continua la zia - è stato l'unico a salvarsi. Non sa neanche lui come. Dice solo di essere riuscito a strisciare fuori dalle macerie, tra i corpi, in mezzo alle fiamme».

Sul volto della donna spuntano le lacrime. «È corso da me. Io abito a cento metri di distanza. Non si dava pace, perché aveva visto la sorellina intrappolata tra le fiamme.

Invocava il suo nome, chiedeva soccorso, ma lui con il braccio rotto non era stato capace né di sollevarla né di trascinarla».

Ora Nimete farà da mamma, lo promette con convinzione, al piccolo Dren, rimasto solo. Lo ha giurato a se stessa nel momento in cui, tornata sul luogo della strage, prima di fuggire con Dren a piedi verso la frontiera, ha visto i corpi carbonizzati dei suoi cari. E non ha nemmeno avuto il tempo di seppellirli.

Lo ha silenziosamente giurato a se stessa durante il tragitto fino alla frontiera quando Dren, colpito da febbre altissima, ha cominciato a delirare.



◆ Il parlamentare di Forza Italia ascoltato ieri per due ore dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere attacca la procura di Palermo e dice: io non ho paura

## Dell'Utri: contro di me c'è una persecuzione

«Ma conto di vincere questa partita fuori casa»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Le dichiarazioni sembrano quelle di un allenatore di calcio che commenta il campionato, non quelle di un deputato accusato di collegamenti mafiosi e che, su richiesta della procura di Palermo, rischia la galera. «È finito il primo tempo e penso di aver giocato bene», dice appena uscito dall'audizione nella Giunta per le autorizzazioni a procedere Marcello Dell'Utri, deputato di Forza Italia.

È sicuro di sé e soddisfatto per aver giocato bene, sostiene il parlamentare berlusconiano. Poi per meglio condire la metafora calcistica, aggiunge: «Il risultato finale? Spero nel risultato pieno (la vittoria, traducendo dal gergo sportivo, ndr), ma giocherei la tripla: uno, ics, due. Però conto sulla vittoria in trasferta...». Traducendo per chi non vive di immagini legate al pallone, ciò significa che Dell'Utri è sicuro delle sue possibilità, delle carte che ha in mano e, soprattutto, delle amicizie che possono entrare in azione in una occasione del genere. Considerando il deputato azzurro la Procura diretta da Giancarlo Caselli come luogo estraneo, dunque «fuori casa» o «trasferta», e considerandosi vittima ma innocente delle dichiarazioni dei pentiti, ritiene di poter vincere questa battaglia politico-giudiziaria in «terra nemica». Nonostante tutto. Nonostante le carte arrivate da Palermo, nonostante le intercettazioni e le altre prove mandate da Caselli per giustificare la richiesta di arresto. Come certe volte si vince nel calcio «in trasferta»: con un gol in contropiede all'ultimo minuto dopo aver subito la pressione avversaria.

Ieri sera alle 21, comunque, è iniziata secondo il programma stabilito, la discussione sulla de-

cisione di concedere o meno alla Procura di Palermo la possibilità di arrestare Dell'Utri. «Se il giudizio è sereno, obiettivo, cosciente dei fatti che ho raccontato non potrei che avere un verdetto unanime», questa la conclusione analitica di Dell'Utri al termine delle due ore di botta e risposta davanti ai membri della Giunta. Una conclusione che lascia intendere una grande sicurezza, palesata anche in Transatlantico e che si è palesata con la serie di immagini legate al calcio e al concorso pronostici del Totocalcio. Una grande sicurezza che potrebbe rimandare

### LA TESI DIFENSIVA

«Sono ottimista Al posto dei commissari sarei per l'innocenza»

l'immagine di un uomo che conta davvero. O una grande sicurezza per mascherare la paura che l'arresto apra un fronte di indagini e di scoperte difficilmente gestibili non solo giudiziariamente, ma anche politicamente. «Potrei essere presuntuoso se dicessi che penso di averli convinti, però lo sono e lo dico. Sono ottimista perché se fossi stato al loro posto mi sarei convinto...» Vedremo nei prossimi giorni che cosa accadrà.

Comunque la linea di grande sicurezza è stata ostentata da Dell'Utri anche in Giunta, durante l'audizione. Il parlamentare azzurro ha puntato a una difesa senza sfumature, dritta al cuore del problema, secondo la sua visione: nessun dato oggettivo di difesa, ma una linea netta per definire l'inattendibilità dei testi d'accusa. Marcello Dell'Utri in ogni suo intervento ha cercato di evidenziare l'esistenza di una orchestrazione ai suoi danni.

Anche nella memoria difensiva si è soffermato sulle linee guida di quella che chiama una macchinazione, una strumentalizzazione politica dell'azione giudiziaria con tutta una serie di violazioni formali e sostanziali dei suoi diritti. Insomma la memoria difensiva, di circa 130 pagine (identica a quella consegnata al tribunale di Palermo che lo sta processando), parla apertamente di fumus persecutionis. «La circostanza che i pm ha scritto - hanno fissato il mio interrogatorio dopo avere emesso l'ordinanza di custodia dimostra l'intento persecutorio nei miei confronti, perché mi è stata tolta la possibilità di dimostrare la mia innocenza prima del provvedimento».

Il resto della memoria ricalca le linee già conosciute della difesa di Dell'Utri che sostiene l'esistenza della doppia categoria dei pentiti, quelli buoni e quelli cattivi. Quelli buoni per la Procura di Palermo sarebbero quelli che accusano il parlamentare. Buoni per Caselli, ma inaffidabili per Dell'Utri.

Comunque, nonostante la richiesta del relatore di An, Filippo Berselli, di prendere altro tempo prima di decidere, per aver modo di visionare le nuove carte arrivate da Palermo, il presidente Ignazio La Russa ha già fatto sapere che i tempi previsti verranno invece rispettati. I lavori della Giunta termineranno domani, giovedì. E il voto della Camera è previsto per il 13 aprile. La Russa ha fatto sapere che la richiesta di autorizzazione all'uso delle intercettazioni arrivata ieri da Palermo potrebbe essere stralciata da quella all'arresto, e dunque esaminata a parte. «Ci sono cose inquietanti - questo il commento di Dell'Utri - come quella di chiedere l'autorizzazione all'utilizzo delle intercettazioni telefoniche postuma, dopo averle fatte».



### Bielli, ds: «Autodifesa debole, giusto dire sì all'arresto»



Marcello Dell'Utri Ansa

ROMA «Quella di Dell'Utri mi è sembrata l'autodifesa di un uomo che voleva apparire a tutti i costi sicuro di sé. Ma, devo dire, mi è sembrata molto debole». Il deputato ds, Walter Bielli, componente della giunta per le autorizzazioni a procedere, è categorico.

#### Perché la giudica un'autodifesa debole?

«Ha parlato solo delle questioni dalle quali poteva ricavare qualche vantaggio. Ma ha occultato tutte quelle altre sulle quali aveva ben poco da dire, per smentire il lavoro fatto dalla procura di Palermo».

#### Su cosa ha tacito?

«In particolare, ha cercato di mettere in cattiva luce l'ex senatore Garraffa. Ma senza tener conto del dato che esistevano delle testimonianze che facevano emergere come le dichiarazioni del Garraffa stesso avessero avuto dei riscontri oggettivi. Come secondo dato, c'è da dire che Dell'Utri ha cercato di evitare qualsiasi riferimento al contesto in cui si è formata la sua vicenda».

#### Quale contesto?

«Dell'Utri è un personaggio che dagli anni Sessanta fino ad oggi ha avuto contatti con Cosa Nostra. Contatti che si sono manifestati in moltissime occasioni. Lui ha cercato di presentare questo stato di cose, solamente come il frutto di una serie di casualità. Mi sembra molto difficile credere che sia vero. Ma poi c'è un'altra questione sulla quale non mi ha convinto...»

#### Cioè?

«Il suo tentativo di screditare i pentiti. Senza rendersi conto che proprio su questo versante è più debole di quanto pensi: i rapporti che ha avuto con alcuni pentiti, erano tali da evidenziare la volontà di avere rapporti diretti. Io penso che servissero ad inquinare le prove».

**Insomma, sembra di capire che il vostro orientamento, favorevole all'arresto, non sia cambiato...**

«Non mi sembra, alla luce delle dichiarazioni di Dell'Utri, che il nostro atteggiamento possa essere modificato. Seguitiamo a giudicare fondata la richiesta della magistratura di Palermo».

G. Cip.

## I milioni trovati in casa di Chiofalo e le nuove dichiarazioni di Cukic

La Giunta esamina la richiesta di intercettazione «eccellente»

### Scalzone:

«Grazie ai giudici del 7 aprile»

«È un paradosso, ma oggi potrei dire grazie a quei giudici». A vent'anni dal 7 aprile Oreste Scalzone, leader di Autonomia operaia in esilio a Parigi, mantiene intatto il gusto dell'ironia. «Naturalmente - dice - parlo dal punto di vista del bilancio personale di una vita. Non ho rimpianti, perché da quando sono in Francia ho vissuto una nuova avventura intellettuale e umana con due punti forti: la capacità di ottenere l'asilo per tutti» i rifugiati degli anni di piombo e soprattutto «le persone che ho conosciuto, a partire da Felix Guattari e Gilles Deleuze». Di quel 7 aprile di vent'anni fa Scalzone parla come di un «rastramento giudiziario», ma ammette: «È vero non mi posso protestare innocente in base ai criteri di quella giustizia, ma resta il fatto che il teorema era arbitrario, faceva torto alla verità con quel suo insistere su di una cupola, sul grande vecchio». Scalzone dice di «non credere più all'amnistia. A questo punto sono convinto che non ci sarà».

Una serie di nuovi elementi arrivano dalla Procura palermitana alla Giunta per le autorizzazioni a procedere per richiedere l'autorizzazione all'utilizzo delle intercettazioni telefoniche di Dell'Utri. Sono verbali recentissimi. In particolare materiali su Rade Cukic, collaboratore detenuto a Paliano. Per esempio un documento del 10 marzo 1999, quando Cukic dal carcere di Paliano ha scritto un'istanza alla procura della Repubblica di Napoli: «Il sottoscritto Rade Cukic nato nel Montenegro... chiede con la massima urgenza di parlare con la S.V. in quanto due collaboratori di giustizia Giuseppe Chiofalo e Cosimo Ciferda hanno cercato di coinvolgermi nelle loro malefatte inerenti alla vicenda Dell'Utri». Dopo questa istanza i magistrati hanno ascoltato Cukic, il 17 marzo 1999. E il montenegrino ha aggiunto ulteriori particolari dell'accordo tra Ciferda e Chiofalo «... per screditare i collaboratori di giustizia Onorato, Carolo, Di Carlo. Era stato Ciferda per primo a organizzare questo piano. Ricordo che Carmelo Sparta prima di essere trasferito a Ivrea aveva chiesto all'ispettore... un apparecchio per poter registrare quanto il Chiofalo gli andava chiedendo da un po' di tempo». L'ispettore aveva risposto che occorreva l'autorizzazione della di-

rezione e del magistrato, poi sia Carmelo che Francesco Sparta erano stati trasferiti a Ivrea.

Ci sarebbero poi prove recentissime di un finto complotto di pentiti in cambio di denaro consegnato da Marcello Dell'Utri: due banconote da cinquecentomila lire trovate a casa del pentito Giuseppe Chiofalo durante una perquisizione sulle quali sono ancora in corso accertamenti per individuarne la provenienza e le dichiarazioni di un altro collaboratore, Leonardo Canino. Nel fascicolo sono contenute le dichiarazioni rese alla fine dello scorso febbraio da Leonardo Canino, collaboratore di Marsala, che ai funzionari del servizio di protezione rivelò di avere visto Chiofalo, con cui aveva una frequentazione assidua, anche familiare, esibire una mazzetta di banconote da cinquecentomila lire, provenienti da un affare che propose anche a Canino: destabilizzare, attraverso versioni concordate, le dichiarazioni di altri pentiti. Canino ha aggiunto che con i proventi dell'affare Chiofalo voleva aprire alberghi e impiantare vivai di fiori. Sulla base di queste dichiarazioni e di altre indagini il 18 febbraio scorso agenti della Dia hanno perquisito di nuovo l'abitazione di Chiofalo, e nascosti in una culla, hanno trovato 80 milioni in contanti.

In edicola  
Roberto Benigni

**IL MOSTRO**  
UN FILM DI E CON  
**ROBERTO BENIGNI**  
LA VIDEOCASSETTA  
**IN EDICOLA**  
A 15.000 LIRE

l'Unità  
L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti l'Unità multimedia tel.06.52.18.993 - fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-12.00 e 14.00-17.30





Mercoledì 7 aprile 1999

14

NEL MONDO

l'Unità

TURCHIA

## Il Pkk rivendica l'attentato kamikaze

ANKARA Il Pkk ha annunciato che l'autore dell'attacco suicida contro il governatore della provincia di Bingol, nella Turchia occidentale, è un membro dell'Esercito Popolare di Liberazione del Kurdistan (Argk), braccio armato del Pkk. In una dichiarazione citata dall'agenzia filo-curda Dem l'Argk afferma che il guerrigliero ha lasciato una lettera che verrà resa nota prossimamente. L'agenzia Dem non indica il nome del kamikaze che è morto nell'azione uccidendo una ragazza di 14 anni e ferendo una ventina di persone. Ma l'agenzia «Anadolu» cita fonti dei servizi di sicurezza secondo cui l'uomo sarebbe Bakı Tali di 20 anni, morto facendo esplodere 3 granate attaccate al proprio corpo.

## Ricercato Berezovski, rischia 10 anni

### Il magnate russo ex amico di Eltsin accusato di riciclaggio

Riciclaggio di denaro, commercio illegale. Boris Berezovski, il magnate russo fino a pochi mesi fa grande amico e sostenitore del clan Eltsin, rischia le manette e dieci anni di carcere. La Procura federale russa ha emesso un ordine di arresto dopo aver raccolto prove e setacciato gli uffici dell'Aeroflot in parte nelle sue mani grazie alla privatizzazione. Secondo le accuse dei magistrati l'imprenditore avrebbe aperto in Svizzera la compagnia «Anava» per nascondere il denaro guadagnato proprio con gli affari fatti con l'Aeroflot.

Da Parigi, il nemico giurato dei comunisti russi accusato di aver

gestito anche i risparmi privati della famiglia Eltsin, ha fatto sapere che non ha alcuna intenzione di chiedere asilo politico all'estero. Al contrario vuole tornare a Mosca il più presto possibile. «So che in Procura lavorano persone senza vergogna che violano la legge», ha commentato duro l'ex stella della politica russa. A capo della Procura, fino alle sue dimissioni, c'era Yuri Skurakov, il magistrato delle inchieste contro il Cremlino, sospeso dal presidente russo dopo il video choc trasmesso in tv che lo mostrava a letto con due prostitute. Prima di essere costretto alle dimissioni Skurakov

aveva autorizzato diverse perquisizioni negli uffici delle compagnie aeree nelle mani del ricco imprenditore russo. Accusato di aver messo sotto controllo i telefoni della famiglia Eltsin, nel mirino del premier Primakov deciso a vincere la battaglia contro la corruzione nel proprio paese, l'ex matematico russo è stato silurato un mese fa dallo stesso presidente russo. A capo della Csi, (la comunità di Stati sovrani), il 4 marzo scorso è stato destituito dal suo incarico perdendo la poltrona e l'immunità politica.

Per Berezovski il mandato di arresto è un brutto colpo. L'epilogo

amaro di una carriera d'oro nata all'ombra della transizione post comunista. La sua attività di imprenditore comincia proprio negli anni della perestrojka e delle timide aperture al mercato. Nell'85 si lancia nella compravendita di automobili e da qui inizia la costruzione del suo impero finanziario e mediatico. Forte del suo potere economico assume un ruolo di primo piano sulla scena politica decidendo insieme ad altri industriali di finanziare la campagna elettorale di Eltsin nel '96 per fermare l'avanzata dei comunisti.

A Mosca c'è chi pensa che la battaglia sulla corruzione nasconda



un durissimo scontro di potere. A muovere le fila sarebbe lo stesso Primakov in questo appoggiato dal giudice Skuratov. «Il mandato di arresto per Berezovski è un atto politico - ha detto ieri il generale Alexandre Lebed - È uno spettacolo penoso». Lo scontro tra il giudice Skuratov, che ha fatto perquisire persino gli uffici del Cremlino a

caccia di prove di trasferimenti illegali di denaro all'estero, e Eltsin è furibondo. Ieri il procuratore generale, sospeso d'autorità dal presidente russo, ha scritto una seconda lettera di dimissioni ai parlamentari russi sperando che anche questa volta non venga accettata: se così fosse continuerà la sua inchiesta. **R.R.**

## «Italia, porta della Libia per l'Europa»

### Dini a colloquio con Gheddafi dopo la consegna dei presunti attentatori

#### Timor Est Bombe miliziane quaranta morti

■ Quaranta persone sono state uccise ieri nell'attacco condotto da miliziani anti-indipendenza, armati di granate, contro una chiesa di Timor Est in cui avevano trovato rifugio 2 mila persone. Secondo l'agenzia di stampa portoghese Lusa è di 45 il totale dei morti nelle violenze che ieri pomeriggio hanno insanguinato l'area di Liquisa, a Timor Est. Oltre 2 mila persone si trovavano nella chiesa, a Liquisa, quando uomini armati hanno aperto il fuoco lanciando diverse granate. Il leader della guerriglia est timorese in prigione, Xanana Gusmao, lunedì aveva rivolto un appello al suo popolo perché prenda le armi, dopo l'uccisione di 17 civili a Liquisa a opera degli anti-indipendentisti spalleggiati dai militari indonesiani. Gusmao ha diffuso il suo appello in un comunicato spiegando che non vi è altra scelta che riprendere le armi dopo i continui attacchi delle milizie favorevoli a Giacarta, che lunedì, sempre a Liquisa, avevano fatto altri 17 morti. L'appello pone altri dubbi per una soluzione pacifica della questione di Timor Est, l'ex colonia portoghese occupata dall'Indonesia nel 1975 (occupazione mai accettata dalle Nazioni Unite). Giacarta aveva, almeno apparentemente, aperto una possibilità di dichiarazione di indipendenza se verrà rifiutata con un referendum d'offerta indonesiana di autonomia.

SEBHA Per Muammar Gheddafi, quello del Kosovo è «un conflitto inspiegabile», addirittura «paradossale»: sembra quasi - ha detto il leader libico al ministro degli Esteri Lamberto Dini - che «si stia tentando di eliminare i musulmani dall'Europa». Di qui la «grande preoccupazione» di Gheddafi, che è anche presidente del Congresso mondiale islamico. Il leader libico ha espresso la sua preoccupazione per il conflitto in atto nei Balcani in quello che doveva essere un giorno esclusivamente di soddisfazione, l'indomani del trasferimento dei due libici sospettati di essere gli autori dell'attentato di Lockerbie. Gheddafi, avvolto nell'abito marone e sostenendosi come ormai fa sempre con una stampella, ha accolto Dini nella tenda beduina ai piedi del «fort Leclerc», una fortezza prima turca e poi francese, che domina il deserto che circonda l'oasi di Sebha, 700 chilometri a sud di Tripoli, in pieno deserto del Fezzan. «Gli occhi del mondo oggi sono puntati sulla Libia, su questa sua visita», ha detto Gheddafi accogliendo Dini. «Oggi la Libia può essere riammessa nella comunità internazionale e l'Italia farà tutto ciò che può in questo senso. L'Italia lavorerà con la Libia per portare maggiore stabilità nel Mediterraneo», gli ha risposto Dini.

Un colloquio che Gheddafi ha definito di importanza storica: «tutti gli occhi del mondo erano puntati in Libia per questa visita», che è la prima di un esponente occidentale da anni. «L'Italia può essere la porta della Libia verso l'Europa, per continuità geografica e per tradizione storica - ha detto Dini - la dichiarazione congiunta del luglio scorso d'altro canto ha permesso di lasciare dietro di noi le vicissitudini, le recriminazioni degli anni scorsi e può dunque gettare le basi per le relazioni del futuro». E d'altro canto, secondo il ministro degli Esteri, «l'Italia deve lavorare con la Libia per



L'arrivo a l'Aja dei due terroristi

portare la stabilità nel Mediterraneo: questo è il nostro obiettivo, di vitale importanza, perché è alla base della crescita dei rapporti economici, sociali e culturali con i paesi della sponda sud del Mediterraneo».

«Proprio per questo, il nostro Paese si farà parte attiva perché la Libia venga invitata al vertice euro-mediterraneo di Stoccarda, che si terrà il 15 e 16 aprile - ha aggiunto - perché rapidamente deve diventare membro a pieno titolo del processo euro-mediterraneo». Il ministro ha poi tenuto a precisare di non essere andato in Libia per fare affari, «ma per stringere rapporti politici. Non abbiamo parlato di gas o di petrolio. Ma certamente l'Italia sarà un paese che avrà relazioni privilegiate con Tripoli, come ha detto lo stesso Gheddafi, per il contributo che gli abbiamo sempre dato». Nel corso

#### UDIENZA PRELIMINARE Formalmente incriminati ieri gli agenti accusati della strage di Lockerbie

Secondo quanto riferito dal ministro degli Esteri, Gheddafi «ha sottolineato l'importanza che l'Europa costruisca una propria identità di sicurezza e di difesa per poter agire indipendentemente dalla Nato e quindi dagli Stati Uniti». Quanto alle sanzioni americane, il ministro Dini ha rilevato che una volta che le Nazioni Unite, fra tre mesi,

avranno presumibilmente eliminato l'embargo, «gli Stati Uniti stessi non potranno non fare una riflessione sull'utilità o meno delle sanzioni unilaterali del 1986. Anche perché sono convinto che sia desidero degli Stati Uniti, una volta superati gli aspetti più difficili, tra cui il terrorismo, addivenire alla normalizzazione dei rapporti con la Libia. Prima di incontrare a Sebha Gheddafi, Dini aveva visto Tripoli il ministro degli Esteri Montasser. Il titolare della Farnesina è stato il primo esponente di governo occidentale ad essere atterrato a Tripoli da anni: e forse proprio per questo non è mancato l'imprevisto. Durante il viaggio di andata, al Falcon 900 sul quale viaggiava è stato impedito di sorvolare lo spazio aereo maltese, perché le autorità della Valletta sembravano ignorare la sospensione delle sanzioni.

## Nazareth, le chiese restano chiuse

### Nessuna intesa fra cristiani e musulmani

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

I pellegrini tornano indietro delusi. La città non ha nulla di «santo». L'atmosfera è cupa, non c'è traccia delle festività pasquali. Nazareth, nel nord della Galilea, si scopre divisa, lacerata da un odio religioso che inquieta. Cristiani e musulmani sono sul piede di guerra. Gli scontri avvenuti il giorno di Pasqua nel centro della città hanno aperto una ferita che sarà difficile rimarginare. In segno di lutto ieri ed oggi restarono chiuse la Basilica dell'Annunciazione e le altre chiese di Nazareth.

All'origine degli incidenti vi è un terreno adiacente alla Basilica dell'Annunciazione dove i musulmani da oltre un anno chiedono di costruire una nuova moschea, alta 85 metri, più del campanile della Basilica dell'Annunciazione. Una richiesta cresciuta di tono dopo il successo riportato dal partito islamico nelle recenti elezioni amministrative. Ma in vista del Giubileo, l'intenzione della comunità cristiana per quello spazzo conteso era ben altra: costruire un ampio parcheggio nella piazza adiacente alla chiesa dell'Annunciazione per ospitare i pellegrini dell'Anno Santo e per incrementare il turismo.

Una città spaccata in due: questa è oggi Nazareth. Una spaccatura religiosa che si riverbera in politica. Alle elezioni dell'autunno scorso, infatti, è stato rieletto il sindaco uscente Ramez Jeraise, un cristiano membro del Partito comunista arabo, ma il dato di novità è rappresentato dal fatto che per la prima volta un partito musulmano, il Movimento islamico, ha conquistato la maggioranza in consiglio comunale.

Febbrili trattative sono in corso tra le due comunità, ma le po-

sizioni restano distanti: «Non abbiamo raggiunta alcuna intesa», afferma il portavoce del Patriarcato cattolico, Wadie Abu Nasar. Il clima resta pesante e si teme l'esplosione di nuove violenze. In un comunicato diffuso l'altra notte, il Patriarcato cattolico, la Custodia francescana di Terra Santa e i rappresentanti di tutte le comunità cristiane, hanno denunciato le aggressioni a danno dei fedeli e le violazioni subite dai luoghi sacri cristiani a Nazareth. «La chiusura delle chiese verrà ripetuta - sottolinea il comunicato - se continueranno le divisioni nella popolazione di Nazareth e

non saranno contenute le azioni degli estremisti a danno dei cristiani». I capi delle chiese hanno comunque espresso l'auspicio che «cristiani e musulmani possano ritornare alla ragione e mettere fine ad ogni tipo di violenza» e hanno invitato «il governo di Israele ad adottare le misure necessarie per riportare l'ordine nella città dell'Annunciazione». Il bilancio degli scontri del giorno di Pasqua è di trenta feriti, una quindicina di arresti e centinaia di macchine danneggiate. Un segnale di allarme per un Paese, Israele, impegnato in una durissima campagna elettorale. Un segnale d'allarme che getta un'ombra inquietante sulle spaccature interne alla società israeliana. Perché stavolta non si possono tirare in ballo gli integralisti palestinesi di «Hamas». Stavolta, infatti, la divisione è tra arabi, cristiani e musulmani con lo stesso passaporto: quello di Israele.

IL PIAZZALE  
CONTESO  
I musulmani  
vogliono costruire  
una moschea  
i cristiani  
un parcheggio  
per il Giubileo

ABBONAMENTI A **l'Unità**

### SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **l'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo:  12 mesi  6 mesi

Numeri:  7  6  5  1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express

Visa  Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
Paolo Gambesca  
VICE DIRETTORE VICARIO  
Pietro Spataro  
VICE DIRETTORE  
Roberto Rosconi  
CAPO REDATTORE CENTRALE  
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE  
MULTIMEDIALE S.P.A."  
PRESIDENTE  
Pietro Guerra  
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
Pietro Guerra  
Italo Prario  
Francesco Riccio  
Carlo Trivelli  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -  
20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321  
1041 Bruxelles, International Press Center  
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032 2850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

**l'Unità**

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)  
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9).  
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 250.000 (Euro 134,3)  
n. 5 L. 240.000 (123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO DI VICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996170-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167 254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag.	5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.533,9)
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)		
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)		
Finanz./Legal/Concess. - Aste/Alloggi: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)		

Concessionario per la pubblicità nazionale PR PUBBLICOMPASS S.p.A.  
Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Ticinese, 58 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70013941

Area di Vendita

Milano: via Gioiè Carducci, 29 - Tel. 02/24426111 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6662211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 567-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255922 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/581192 - Roma: via Babuino, 96 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Licola, 19 - Tel. 091/623100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30520

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.  
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Ticinese, 58 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70013941  
Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Ticinese, 58 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70013941

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/85356006 20134 MILANO - Via Ticinese, 58 Tomi - Tel. 02/748271  
40121 BOLOGNA - Via Caroli, 8/1 - Tel. 051/6392811 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:  
Se.Ba. Roma - Via Carlo Presenzi 130  
Setim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Stalate dei Giovi, 137  
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

### ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,  
telefonando al numero verde 167-865021  
oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,  
LA DOMENICA dalle 17 alle 19  
telefonando al numero verde 167-865020  
oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario):  
L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola.  
Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

Mercoledì 7 aprile 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, CTP, etc.).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic indices and currencies.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds and currencies.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds and currencies.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

AZIONARI INTERNAZIONALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for international equity funds.

BILANCIATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for balanced funds.

AZIONARI PAESI EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for European equity funds.

AZIONARI AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for Euro area equity funds.

AZIONARI AREA YEN

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for Yen area equity funds.

AZIONARI AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for Dollar area equity funds.

LIQUIDITA' AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for Euro area liquidity funds.

LIQUIDITA' AREA YEN

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for Yen area liquidity funds.

LIQUIDITA' AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for Dollar area liquidity funds.

LIQUIDITA' AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for European liquidity funds.



# Film da leggere, romanzi da vedere

Per il ciclo "Il Cinema è un Romanzo" l'U multimedia presenta  
due grandi film e due affascinanti romanzi

fluida - roma



**Le Relazioni Pericolose**  
in videocassetta  
con il libro "L'educazione delle donne"  
**IN EDICOLA** a sole 14.900 lire

**Il Dottor Zivago**  
in due vhs con il libro "Tre Rubli"  
**DOMANI IN EDICOLA**  
a sole 16.900 lire

"Il Cinema è un Romanzo" lo trovi solo in EDICOLA

**IU**  
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel.06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-12.00 e 14.00-17.30



# STANLEY KUBRICK OMAGGIO AL GENIO.

**IN EDICOLA I CAPOLAVORI  
DEL GRANDE MAESTRO.**



**IN EDICOLA O DIRETTAMENTE A CASA VOSTRA.**

Nome \_\_\_\_\_  
 Cognome \_\_\_\_\_  
 Via/Piazza \_\_\_\_\_ n. \_\_\_\_\_  
 CAP \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_  
 Telefono \_\_\_\_\_ Fax \_\_\_\_\_

**Desidero abbonarmi all'intera raccolta "il Grande Cinema di Stanley Kubrick"  
 invio periodico di 9 vhs a 145.000 lire (+ 5.000 lire di spese di spedizione postale)**

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A.

Via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma

e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale l'U Multimedia n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06.521.89.65

Per informazioni: l'U multimedia tel 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviareLe informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento L'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma \_\_\_\_\_ Data \_\_\_\_\_

**l'U**  
multimedia

L'occasione colta



<b>TIMONE DEL GIORNO</b>				07/04/99	07-04-99	VER 1				
	<b>UNITA1</b>	<b>LAS.</b>	<b>WYD</b>	<b>O.K.</b>						
1	UNI01									
2	EST01									
3	EST02									
4	POL03									
5	POL01									
6	EST03									
7	EST04									
8	EST05									
9	POL02									
10	INT01									
11	INT02									
12	POL04									
13	POL05									
14	EST06									
15	INT03									
16	ECO01									
17	ECO02									
18	ECO09									
19	ECO03									
20	CUL01									
21	CUL02									
22	SPE02									
23	SPE01									
24	SPO01									
25	SPO02									
26	SPC32 (KUBRICK)									
27	SPE03									
28	SPC31 (RELAZIONI)									

<b>TOSCANA</b>		<b>EMILIA</b>	
1	FIR01		BOL01
2	FIR02		BOL02
3	FIR03		BOL03
4	FIR04		BOL04
5	FIR05		BOL05
6	FIR06		BOL06
7	FIR07		BOL07
8	FIR08		BOL08 (DOLLY)

**PER SATIM**  
**PER LE EDIZIONI NAZIONALE E LOMBARDIA**  
 SOSTITUIRE LA SPC32 (KUBRICK) CON LA MIL07

**PER SEBE**  
**PER LE EDIZIONI LAZIO E ROMA**  
 SOSTITUIRE LA SPC32 (KUBRICK) CON LA ROM09

**ULTIMA PAGINA INVIATA:**

**CHIUSURE CENTRI STAMPA:**  
 ROMA  
 CATANIA  
 MILANO

